



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

06/05/2015 La Repubblica - Roma	8
Il sindaco: "Roma ospitale ma il 21% di migranti sarebbe carico eccessivo "	
06/05/2015 La Stampa - Novara	9
Con una firma all'Anagrafe si diventa donatori di organi Nuovo servizio del Comune	
06/05/2015 Il Messaggero - Umbria	10
CADUTE DALL'ALTO NUOVO REGOLAMENTO	
06/05/2015 Il Gazzettino - Venezia	11
Veneto, in arrivo in ogni provincia altri 80 rifugiati	
06/05/2015 ItaliaOggi	12
Migranti, servono 9.000 posti	
06/05/2015 ItaliaOggi	13
Ex province, altri conti da pagare	
06/05/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	14
Enti locali, confronto fra candidati all'Anci	
06/05/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	15
Comuni a caccia di fondi europei	
06/05/2015 Corriere del Trentino - Trento	16
«Governo Renzi Tagli agli enti locali senza precedenti»	
06/05/2015 Corriere del Veneto - Venezia	17
Renzi offre più autonomia a Trento Rubinato punge: «La deve a noi»	
06/05/2015 Corriere del Veneto - Venezia	18
Altri 560 profughi. Bitonci: li vieto nelle case	
06/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	19
Patto di stabilità, ecco nuove risorse a Comuni e Province vanno 58 milioni	
06/05/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	20
Lotta all'evasione Protocollo Comune-Entrate	
06/05/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale	21
Grandi preparativi per la corsa sul web	
06/05/2015 La Prealpina - Nazionale	23
Il bando per la scuola delude i sindaci	

06/05/2015 La Provincia di Como	24
Lavori, 100 milioni per i piccoli Comuni	
06/05/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	25
Pianificazione urbanistica, si cambia	
06/05/2015 Il Mercoledì	26
Il Sindaco Davide Nicco a Roma nella commissione finanze dell'Anci	
06/05/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	27
Servono altri posti per i profughi Lombardia e Veneto pronti a dire no	
06/05/2015 Il Quotidiano della Basilicata	28
Incontro Ancì - Governo sul decreto Enti Locali Così Potenza spera e prova a chiudere il bilancio	
06/05/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	29
Anci vede il Governo Al via le trattative sul decreto Enti locali	
06/05/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	30
Emergenza sbarchi I primi cittadini in vertice ristretto con Alfano	
06/05/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	31
Enti locali Falcomatà vola a Roma	

FINANZA LOCALE

06/05/2015 La Repubblica - Nazionale	33
Le municipalizzate rompono l'ultimo tabù dall'Emilia a Milano Comuni sotto il 50%	
06/05/2015 Il Tempo - Nazionale	34
La casa diventa un bancomat Arriva il prestito vitalizio	
06/05/2015 ItaliaOggi	35
Aree edificabili, dai comuni valori inadeguati	
06/05/2015 ItaliaOggi	36
Meno fisco sugli affitti	
06/05/2015 ItaliaOggi	37
Istat, l'Imu ha affossato i prezzi delle abitazioni in calo da tre anni	
06/05/2015 ItaliaOggi	38
Def, la local tax porti a una riduzione delle imposte sulla casa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
Le false illusioni (in Europa) sul salvataggio della Grecia	
06/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Assegni top verso il taglio	
06/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
Bad bank, la Ue frena sulle garanzie	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	44
E il «tesoretto» diventa la prima fonte per le coperture	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	45
In arrivo il no della Ue al reverse charge	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	47
Spunta la «sanatoria» per i precari con più di 36 mesi	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
Padoan: su bad bank discutiamo con la Ue	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
L'Autorità: troppa frammentazione	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	51
Isee più favorevole per i disabili	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
Le black list diventano più leggere	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
Nella partecipazione indiretta il controllo fa piena imponibilità	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Gettito Iva frenato dallo split payment	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
La crisi non salva dall'omesso versamento	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	58
Contratto di sviluppo, al via il 10 giugno la corsa agli aiuti	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	59
Ora vanno valorizzati i veri autonomi	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	60
Abuso contestato solo dopo il contraddittorio	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	61
Stop alle denunce fuori tempo massimo	

06/05/2015 Il Sole 24 Ore	62
Partita aperta sul fisco semplice	
06/05/2015 Il Sole 24 Ore	64
Controlli Gdf su 50 trust company Contestati evasione e riciclaggio	
06/05/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Il fantasma di Atene spaventa le Borse	
06/05/2015 La Repubblica - Nazionale	68
La crisi greca peggiora e affonda i mercati Obama:"L'euro resti unito"	
06/05/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Ue: niente tesoretti, troppo rischiosi	
06/05/2015 La Stampa - Nazionale	72
Padoan: non servirà una nuova manovra	
06/05/2015 La Stampa - Nazionale	73
Pensioni, l'Ue in pressing sull'Italia "Una settimana per la soluzione"	
06/05/2015 La Stampa - Nazionale	75
Banda larga, saltano gli incentivi fiscali per la Rete	
06/05/2015 La Stampa - Torino	76
Delrio: fondi sbloccati per il Passante	
06/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
L'Ue: l'Italia cresce la sfida è il debito	
06/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Pensioni, ipotesi contributo di solidarietà sugli assegni alti	
06/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Statali Fuori i sessantenni via al ricambio generazionale	
06/05/2015 Il Messaggero	81
Popolari, tempi più lunghi per l'avvio della riforma	
06/05/2015 Il Fatto Quotidiano	82
GARANZIA GIOVANI, CHI S' A RRICCHISCE COL MILIARDO E MEZZO DI POLETTI	
06/05/2015 Libero - Nazionale	84
La Grecia non regge Torna la paura e vacilla pure Berlino	
06/05/2015 Il Tempo - Nazionale	85
Rischio di una manovra per il buco delle pensioni Rimborsi solo a pochi	
06/05/2015 ItaliaOggi	86
Aumenteranno le aliquote Iva	

06/05/2015 ItaliaOggi	88
Pensionati a credito con l'Inps, ecco come riscuotere	
06/05/2015 ItaliaOggi	89
Ok al ddl: arrivano cinque nuovi reati contro l'ambiente	
06/05/2015 ItaliaOggi	91
Il Tesoro e i derivati del 2008 Report ha sbagliato bersaglio	
06/05/2015 ItaliaOggi	92
Pagamenti europei meno cari	
06/05/2015 ItaliaOggi	93
Beni strumentali, il registro ko	
06/05/2015 ItaliaOggi	94
Entrate, pluridiffide	
06/05/2015 ItaliaOggi	95
Iva, la crisi è da provare	
06/05/2015 ItaliaOggi	96
Voluntary, ricalcolo sulle case	
06/05/2015 ItaliaOggi	97
Commissari super partes	
06/05/2015 ItaliaOggi	98
Rimborsi, il governo è inadempiente	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/05/2015 Il Sole 24 Ore	100
«Milano torna guida del Paese»	
<i>MILANO O</i>	
06/05/2015 La Repubblica - Nazionale	102
"Chi visita il Duomo paga il biglietto" la gabella di Milano che fa infuriare i fedeli	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DELL'ANCI

Il sindaco: "Roma ospitale ma il 21% di migranti sarebbe carico eccessivo"

L'obiettivo è far scendere la quota al 12-15%. Un dossier nelle mani del prefetto Gabrielli (m. fv.)

MILANO. «Accogliere il 21% di tutti i migranti del Paese credo che sia un carico eccessivo per la città». Ignazio Marino sceglie la cornice dell'Expo di Milano per tornare su un tema caldissimo alla vigilia di una riunione con i sindaci dell'Anci per decidere proprio come gestire il flusso inarrestabile di profughi in arrivo sulle coste del nostro Paese.

«Riteniamo che Roma debba essere accogliente e ospitale - prosegue il primo cittadino della capitale - ma pensiamo anche che sia logico immaginare una redistribuzione su tutto il territorio nazionale per garantire ai migranti non solo la giusta accoglienza ma anche la dignità che devono avere come persone». La presa di posizione di Marino arriva al culmine di una riflessione tra istituzioni che, finora, non è riuscita a trovare una sintesi. «Abbiamo sottoposto la questione al prefetto», sottolinea il primo cittadino. Ed infatti è già da alcune settimane che il prefetto Franco Gabrielli ha sottomano il dossier. Quindici giorni fa ne ha parlato in una riunione riservata insieme agli altri prefetti della regione per provare, almeno sul territorio del Lazio a trovare una soluzione per «sgravare» Roma. L'obiettivo è far scendere la capitale da quel numero del 21% di migranti accolti sul quale si attesta finora una cifra più gestibile, intorno al 12-15%. In questo modo, è il ragionamento che fanno in Campidoglio, le comunità locali possono comunque sopportare una redistribuzione quasi a «impatto zero», mentre le strutture che finora ospitano profughi e richiedenti asilo nella capitale potrebbero respirare un po'. L'ipotesi più avanzata, da sottoporre comunque prima al vaglio dell'Anci e poi del governo, è quella di creare una sorta di «corridoio» per i migranti che dall'Italia vogliono solo transitare verso altri paesi dell'area Schengen. Ma il tema, oltre che complesso, va discusso in modo approfondito proprio con le istituzioni europee, ancora troppo riluttanti.

Foto: DAL MONDO Un gruppo di migranti

novara tra le prime in italia

Con una firma all'Anagrafe si diventa donatori di organi Nuovo servizio del Comune

La scelta di donare gli organi potrà essere espressa allo sportello dell'anagrafe comunale quando si rinnova la carta d'identità. I servizi demografici di Novara aderiranno al progetto «Una scelta in Comune» diventando la città più popolosa del Piemonte a mettere in pratica una delle innovazioni previste dal «Decreto del fare» del 2013.

I numeri promuovono Novara: «In Italia - dice Raffaele Potenza del coordinamento regionale donazioni di organi - sono finora 80 i Comuni che permettono ai residenti di manifestare la scelta della donazione contestualmente al rinnovo della carta d'identità. In Piemonte le anagrafi collegate con la banca dati del sistema dei trapianti sono sette su 1206 municipalità; 50 sono in attesa di attivazione». Collegati alla banca dati

Nei prossimi giorni il personale comunale in servizio allo sportello di palazzo Cabrino seguirà un corso di formazione mentre il sistema informatico verrà adeguato: «Il costo per le casse comunali è nullo - dice Almada Tritto, dirigente dei servizi demografici del Comune di Novara - poiché la società di software ha già messo a punto le modifiche in altre realtà nazionali. L'utente che si presenterà per rinnovare la carta d'identità firmerà un modulo per esprimere la propria adesione al prelievo di organi e tessuti». Le cinque opportunità

Sono cinque le opportunità che il cittadino ha a disposizione per dimostrare il consenso alla donazione: «Oltre alla nuova possibilità messa in campo dall'Anagrafe - sottolinea Raffaele Potenza del coordinamento regionale donazioni di organi - ci sono un servizio analogo fornito dall'Asl, l'adesione all'Aido, l'associazione italiana donatori organi, la compilazione del tesserino ministeriale da conservare tra i documenti personali e il testamento olografo».

L'assessore Margherita Patti ha la delega ai Servizi demografici: «E' un passo avanti in termini di civiltà permettere di esprimere una scelta informata e libera». Il sindaco e presidente regionale di Anci, l'associazione dei Comuni, Andrea Ballarè sottolinea: «I Municipi ampliano le proprie funzioni per "soccorrere" e agevolare l'operato di altri enti pubblici. La raccolta del consenso per la donazione di organi tramite le anagrafi comunali alleggerisce le incombenze a carico dell'Asl». [r.l.]

CADUTE DALL'ALTO NUOVO REGOLAMENTO

Dopo il Regolamento per la prevenzione delle cadute dall'alto per lo svolgimento delle attività nell'ambito dell'edilizia, arriva ora anche il Regolamento per l'industria. La Giunta Regionale, infatti, ha deliberato l'istituzione di un Gruppo di lavoro che avrà il compito di predisporre il relativo Regolamento e sottoporlo dunque all'approvazione regionale, nella piena attuazione della legge regionale sulla prevenzione delle cadute dall'alto, che rappresentano una delle cause più frequenti di incidenti, anche mortali, sul lavoro e che vuole prevenire le cadute dall'alto nello svolgimento di qualsiasi attività che espone le persone al rischio di caduta da una quota posta ad altezza superiore ai due metri e che si svolgono, in particolare, nell'ambito dell'edilizia, dell'industria, dell'agricoltura e nell'allestimento di strutture provvisorie per lo svolgimento di spettacoli teatrali, cinematografici e musicali. Per questo motivo, dopo il Regolamento sul settore edile, si procederà alla definizione del Regolamento nell'ambito industria con gli stessi sistemi e metodi di lavoro utilizzati per la stesura del Regolamento nell'ambito edilizia e precisamente con la nomina di un Gruppo di lavoro tecnico che vedrà coinvolti tutti i soggetti interessati alla materia ed in particolare i rappresentanti della Regione Umbria, delle ASL, degli Ordini e Collegi professionali e da Anci, Ance, Confapi, Confartigianato, CNA, Movimento cooperativo di produzione e lavoro, Fillea CGIL, Filca CISL, Feneal UIL, Direzioni territoriali del Lavoro, Inail e Vigili del Fuoco e con la partecipazione dei membri ad un calendario di incontri coordinati da un rappresentante del Servizio opere pubbliche della Regione. Il Gruppo di lavoro sarà pertanto composto, per quanto riguarda la Regione Umbria, da quattro rappresentanti del Servizio Opere Pubbliche tra cui designare il coordinatore del Gruppo di lavoro; un rappresentante del Servizio Politiche di sostegno alle imprese della Direzione regionale Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria; un rappresentante del Servizio Prevenzione, sanità veterinaria e sicurezza alimentare della Direzione regionale Salute, coesione sociale e società della conoscenza; un rappresentante del Servizio Urbanistica ed Espropriazioni; un rappresentante del Servizio Affari giuridico-legislativi e istituzionali. Saranno invece due i rappresentanti per ciascuna delle U.S.L. umbre; un rappresentante ciascuno per l'Ordine degli ingegneri della Provincia di Perugia e della Provincia di Terni, Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori della Provincia di Perugia e una serie di altri ordini professionali e soggetti operanti in questo settore. Ufficio stampa Regione

NUOVA ONDATA

Veneto, in arrivo in ogni provincia altri 80 rifugiati

VENEZIA - Ottanta profughi sono in arrivo in queste ore in ogni provincia, 560 in tutto il Veneto. Ieri la prefettura di Venezia ha diramato una nota nella quale si specifica che l'emergenza non è affatto finita. Negli ultimi giorni sono arrivati e sono stati sistemati 113 stranieri (10 a Belluno, 15 a Padova, 4 a Rovigo, 26 a Treviso, 23 a Venezia, 15 a Verona e 20 a Vicenza), ma i Comuni devono mettersi subito al lavoro per il nuovo gruppo di 80 profughi a provincia. I primi 50 arriveranno oggi (10 a Padova, dove il Comune sta studiando un'ordinanza per impedire l'accoglienza in case private, 12 a Treviso, 11 a Venezia, 10 a Verona e 7 a Vicenza), poi il quadro si completerà in tempi rapidi fino ad arrivare al totale regionale di 560.

Tutto nasce dalla circolare firmata dal ministro Angelino Alfano nella quale, a fronte di imminenti arrivi, si segnalava la necessità di accogliere, in ogni provincia, all'incirca 100 stranieri già approdati in Sicilia. «Stiamo avviando una ricognizione dei posti disponibili, compresi quelli dei privati - si legge in una nota del prefetto di Venezia Domenico Cuttaia inviata a sindaci e all'Anci - è bene ricordare che tutti gli oneri saranno a carico del ministero dell'Interno. Siamo pronti ad accogliere proposte, suggerimenti, indicazioni per garantire una distribuzione uniforme sul territorio. Alla fine in ogni provincia arriveranno ottanta profughi». Per domani, a Roma, è previsto un incontro, al quale seguirà un vertice del coordinamento regionale.

© riproduzione riservata

CIRCOLARE

Migranti, servono 9.000 posti

DI SIMONA D'ALESSIO

Un centinaio di persone distribuite in ogni provincia italiana, per l'accoglienza ai numerosi migranti giunti sulle nostre coste, nei giorni scorsi. A prevedere il piano di smistamento una nuova circolare del ministero dell'interno, inviata a tutte le prefetture, giacché, secondo quanto si apprende, servono fra gli 8.000 e i 9.000 posti in cui alloggiare le tante persone provenienti dai paesi africani, sbarcate di recente. Nel frattempo, la Marina Militare ha reso noto il computo degli ultimi, consistenti arrivi: grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli, infatti, le partenze dei barconi, in prevalenza dalla Libia, sono incrementate, dunque vi sono stati oltre 2.000 immigrati soccorsi dalle navi nel lungo fine settimana del Primo Maggio nelle acque dello Stretto di Sicilia, tra Lampedusa e le coste nordafricane. Nella sola mattinata precedente, poi, si legge nel resoconto, nel porto di Reggio Calabria la fregata Bersagliere ha fatto toccare terra a 778 persone che erano state salvate, nei giorni scorsi, in 5 differenti interventi, mentre ad Augusta (Siracusa) è avvenuto l'attracco del pattugliatore Vega, che ne trasportava altre 675; erano, invece, giunti nella notte passata a Pozzallo (Ragusa) 870 migranti, a bordo del rimorchiatore Asso 29. Numeri che hanno reso necessaria l'ennesima disposizione del Viminale per assicurare accoglienza a circa 9.000 stranieri. Un trasferimento di extracomunitari dal quale, tuttavia, hanno indicato le fonti del dicastero, sono escluse le province siciliane, chiamate già ad uno sforzo ingente, ogni volta che le navi attraccano sull'Isola. Il titolare del Viminale, Angelino Alfano, ieri a Palermo, ha intanto, annunciato che il 7 maggio incontrerà il presidente dell'AnCI (Associazione dei comuni) Piero Fassino e quello della conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino per discutere di come gestire l'afflusso di migranti. «Abbiamo fatto una battaglia, continuiamo a farla, e stiamo ottenendo i primi risultati, sull'equa distribuzione in Europa tra i 28 paesi membri», ha sostenuto il ministro. © Riproduzione riservata

MININTERNO

Ex province, altri conti da pagare

DI MATTEO BARBERO

Altri conti da pagare per le ex province. Il ministero dell'interno, infatti, ha reso noto il riparto dei tagli imposti dal decreto «Irpef» agli enti di area vasta delle regioni ordinarie, Sicilia e Sardegna per il 2015. Si tratta, complessivamente, di 516,7 milioni di euro, che si aggiungono ai 900 milioni di riduzioni previste dall'ultima legge di stabilità. Come prescritto dall'art. 47 del dl 66/2014, la distribuzione dei sacrifici ci è avvenuta dividendo l'importo complessivo in tre quote, per ciascuna delle quali sono stati applicati parametri diversi: per la quota più consistente (510 milioni), si è fatto riferimento alla spesa per consumi intermedi registrata per ciascuna amministrazione dal sistema Siope, per la seconda quota (5,7 milioni) alle uscite per consulenze e collaborazioni e per la terza quota (1 milione) al numero di autovetture di servizio. In realtà, i numeri pubblicati sul sito della Direzione centrale per la finanza locale (in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei decreti) si riferiscono all'intera sforbiciata e non solo alla quota aggiuntiva richiesta per l'anno in corso, che vale 170 milioni. Ricordiamo, infatti, che la norma richiede un contributo crescente negli anni (fi no al 2016), ma il vero taglio è rappresentato dal «delta» rispetto a quanto già decurtato nel 2014. Per esempio, per la quota legata ai consumi intermedi, l'attuale città metropolitana di Roma si trova un taglio pari a 31.229.021,73, ma di questi 21.192.287,46 rappresentano la riduzione già operata l'anno passato, per cui il vero taglio aggiuntivo è pari alla differenza fra i due importi (10.036.734,27). Stesso discorso per le altre quote. Come detto, a queste riduzioni si sommano quelle previste dalla legge 190/2014, che valgono in tutto 900 milioni (più 100 milioni a carico dei territori a statuto speciale). Anche in tal caso, il riparto è già stato effettuato, ma ha prodotto effetti molto squilibrati fra le diverse amministrazioni e troppo pesanti per alcune di esse. Per ovviare, l'Anci ha proposto di rivedere i criteri, in modo da rendere la distribuzione più omogenea.

Questa mattina, manca solo Mentrasti

Enti locali, confronto fra candidati all'Anci

Ancona

Allo stesso tavolo su richiesta dell'Anci. Anche per la prossima consultazione elettorale regionale del 31 maggio, l'Associazione dei Comuni delle Marche non ha voluto mancare a quella che ormai è diventata una consuetudine consolidata, invitando i candidati a guidare la Regione Marche. Francesco Acquaroli, Luca Ceriscioli, Gianni Maggi e Gian Mario Spacca in rigoroso ordine alfabetico, saranno oggi presenti contemporaneamente alle 11.30, nella sede dell'Anci Marche ad Ancona, all'incontro per la presentazione del documento messo a punto dall'Ufficio di presidenza e relativo alle problematiche aperte che riguardano gli enti locali, da trattare nel corso della prossima legislatura. L'incontro avviene alla presenza degli organi di informazione e si tratta della prima uscita ufficiale nella quale i candidati si ritrovano nella stessa occasione pubblica. Il documento sarà illustrato da Goffredo Brandoni, vice presidente di Anci Marche, mentre il presidente Maurizio Mangialardi e l'altro vice presidente Romano Carancini, non interverranno essendo impegnati nella campagna elettorale per le elezioni amministrative per il rinnovo dell'incarico nei rispettivi comuni. "Le elezioni regionali, alla luce anche del nuovo quadro normativo di riforma istituzionale - anticipa lo stesso Brandoni presentando l'iniziativa - rappresentano un momento di passaggio che deve essere prospettiva per i cittadini di garanzia dell'assolvimento dei compiti costituzionalmente demandati alla Regione. "L'Anci Marche - ha aggiunto il sindaco di Falconara - intende rappresentare ai candidati una serie di evenienze, alcune note ed alla ribalta nazionale ed altre, non meno importanti, che sono in attesa di risposte adeguate, basandosi esclusivamente su quanto attribuito dall'art. 118 della Costituzione circa l'applicazione del principio di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza dell'azione futura, anche legislativa, regionale". Unico assente, per altro giustificato, dovrebbe essere Edoardo Mentrasti, candidato di Altre Marche - Sinistra Unita, che parteciperà ad un'altra iniziativa che aveva già inserito nel proprio calendario di appuntamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni a caccia di fondi europei

Ascoli

Sono 1,2 miliardi di euro i fondi messi a disposizione dall'Europa per le Marche, nell'ambito del progetto della macroregione adriatica. Fondi che dovrebbero essere utilizzati da qui al 2020, in base a progetti che coinvolgono sempre di più le così dette smart cities. E proprio per approfondire e conoscere queste opportunità finanziarie che l'Europa mette a disposizione, che si è svolto ad Ascoli un seminario di formazione denominato 'I Fondi Europei', organizzato da Anci Marche in collaborazione con l'Accademia per le Autonomie, l'Upi e il Comune di Ascoli. All'incontro, tenutosi oggi presso la sala della Ragione di palazzo dei Capitani ad Ascoli Piceno, hanno partecipato il sindaco Guido Castelli e il consulente specializzato alle infrastrutture Piero Atella. "Quello di oggi - ha detto il sindaco, Guido Castelli nel suo intervento con cui si sono aperti i lavori - è un seminario che vuole concretamente fornire delle informazioni utili al fine di poter attingere alla vasta pavimentazione finanziaria della comunità europea. Oggi, per essere competitivi e vincere la concorrenza degli altri paesi, è sempre più necessario avere le nozioni di base e approfondire tali tematiche. Fino a qualche anno fa i fondi europei venivano visti come qualcosa di additivo, ora devono essere considerati dei preziosi strumenti per affrontare al meglio il futuro". Diversi i temi affrontati nel seminario. In primis è stato illustrato il concetto di smart cities, spiegando le loro caratteristiche con un focus sull'importanza dell'analisi dei fabbisogni, delle strategie, e dei progetti e degli strumenti da adottare. Successivamente, si è parlato degli stakeholders, ovvero di tutti quei soggetti che potenzialmente potrebbero essere coinvolti nello sviluppo delle smart cities appunto. Per arrivare poi a fornire tutte le informazioni utili sui finanziamenti europei, prendendo in esame in particolar modo Horizon 2020, programma quadro per la ricerca e l'innovazione, e Life Plus, programma per l'ambiente e l'azione per il clima. Insomma, un seminario nel quale sono state dettate le linee guida per la formazione del personale degli enti locali nella stesura di progetti che potrebbero essere finanziati con i fondi europei.

n.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Governo Renzi Tagli agli enti locali senza precedenti»

La stoccata di Cattaneo (Fi): Italicum rivedibile
Marika Giovannini

TRENTO «Forse Matteo Renzi dovrebbe spiegare alle comunità dei territori dove va a fare campagna elettorale perché sta tradendo la visione dell'Anci. Questo governo sta attuando una politica umiliante nei confronti delle amministrazioni locali». Alessandro Cattaneo quasi si illumina quando viene a sapere di essere arrivato a Trento proprio nello stesso giorno del premier. «Sono curioso di sapere cosa dirà sull'autonomia» sorride con un pizzico di ironia l'ex sindaco di Pavia. Accanto a sé, nella sede di Forza Italia in vicolo della Sat, Cattaneo ha il capolista cittadino Cristian Zanetti («Una garanzia: ha lo stesso cognome del mio capitano Javier» osserva) e alcuni candidati di Trento, oltre al coordinatore provinciale Paolo Catanzaro. «I tagli agli enti locali attuati da questo governo - prosegue il responsabile della formazione di Forza Italia - non hanno precedenti. È stata disattesa completamente la visione dell'Associazione nazionale comuni italiani. E ciò che fa più male è vedere che questa direzione è stata presa da chi fino a poco tempo fa lavorava con me nell'Anci». Cattaneo non usa mezzi termini: «Sui risparmi siamo tutti d'accordo, ma in questo caso siamo di fronte a una situazione diversa: Renzi non ha dato strumenti in più ai Comuni e, allo stesso tempo, ha tagliato in maniera lineare». E ancora: «Il premier, da ex sindaco, ha svilito il ruolo del primo cittadino: come può un sindaco garantire la coesione sociale con tagli così pesanti? Non solo: il giochetto del governo è stato quello di non aumentare le tasse direttamente, perché sarebbe stata una mossa impopolare, costringendo però a farlo le amministrazioni». Critico, l'ex sindaco di Pavia, anche sull'Italicum. «Non condivido i toni di alcuni esponenti di Forza Italia alla Camera - premette Cattaneo - ma ci sono molti aspetti di questa legge che non mi piacciono». Come lo sbarramento al 3% e la soglia per il ballottaggio («Così si aiuta la sinistra»). «Non mi piace per niente - aggiunge ancora l'esponente di Forza Italia - la possibilità di presentarsi come capolista in dieci collegi». La riflessione è amara: «Avesse fatto Berlusconi ciò che ha fatto Renzi, ci sarebbero stati moniti del capo dello Stato, manifestazioni di piazza, accuse di regime. Ma questa è la supponenza culturale del centrosinistra. Attenzione però: ricordo che alle elezioni del 2013 il primo partito era risultato il Movimento 5 Stelle. Con questa legge si sarebbe rischiato di avere, magari, Grillo al governo e un grillino come capo dello Stato. Il centrosinistra ne sia consapevole». Poi l'attenzione torna sulle vicende di casa nostra, le comunali di domenica. «Ciò che sta succedendo nelle amministrazioni locali, alla periferia del regno - registra l'ex sindaco - è importante: negli enti locali stanno nascendo delle esperienze positive, qui c'è la parte migliore della classe dirigente di Forza Italia. Nelle amministrazioni locali il centrodestra non solo riesce a costruire buone liste, ma riesce anche a presentarsi unito: un monito prezioso per il livello romano». «È il momento di credere nel partito» gli fa eco Zanetti. Che non ha dubbi: «Il vero strapotere, in questa tornata elettorale, ce l'avrà l'astensionismo, soprattutto di centrodestra. Noi stiamo cercando di far cambiare idea a chi ha deciso di rimanere a casa. Abbiamo rivoluzionato la lista, abbiamo coinvolto persone giovani: così combattiamo la disaffezione alla politica».

Renzi offre più autonomia a Trento Rubinato punge: «La deve a noi»

Fuoco amico nel Pd, torna la tensione. Elezioni, lista pro Zaia ancora in bilico
Marco Bonet

Venezia Lo avevano avvertito: «Se pensa di venire qui a rottamare l'autonomia, gli daremo il benservito» (così, per dire, il Movimento Cinque Stelle). Ma non c'è stato alcun bisogno di metterla giù tanto dura. Appena sceso dalla scaletta dell'aereo, accolto dai presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano Rossi e Kompatscher, il premier Matteo Renzi si è infatti affrettato a chiarire: «Vogliamo valorizzare e rafforzare l'autonomia e l'identità, senza togliere nulla alle specificità». Anzi, «in una cornice di lavoro condivisa», il governo s'impegna «a verificare possibili deleghe in più nel percorso delle riforme». Parole che hanno fatto molto piacere a Kompatscher («Come ha detto espressamente il premier, per le autonomie speciali non si parla di diminuzione di competenze, bensì di salvaguardare le attuali e valutare un loro ampliamento»), un po' meno alla politica veneta, che da anni vede frustrato a Roma qualunque anelito autonomista, figuriamoci l'ipotesi della specialità. E questo nonostante debba fare i conti ogni giorno con due scomodi vicini. Lo scambio di cortesie altoatesine non è sfuggito alla senatrice del Pd Simonetta Rubinato, da sempre attenta alle istanze degli autonomisti, che commenta sibillina: «Mi ha fatto piacere ascoltare le dichiarazioni di Renzi ma a quei sempre più numerosi veneti che ci chiedono perché questo va bene per Trento e Bolzano e non per il Veneto, dobbiamo una risposta. Come la dobbiamo ai sindaci che attraverso l'Anci hanno chiesto l'autonomia speciale. Possiamo sperare anche noi? Spero che si possa migliorare la riforma del Titolo V della Costituzione e che la prossima legislatura regionale sia una legislatura costituente». Rubinato cita una ricerca dell'Università di Bergamo secondo la quale tenendo fermo l'importo complessivo della spesa pubblica, uno spostamento delle risorse del 10% dal centro ai territori, produce un aumento del reddito reale annuo procapite del 0,64%. Tradotto: senza risorse aggiuntive si produce un aumento di 570 euro nel reddito annuo di una famiglia di 4 persone. «Basta impostazioni ideologiche - continua Rubinato - nella globalizzazione i territori sono fattori di competitività indispensabili e i Paesi che vanno peggio sono proprio quelli centralisti, tanto più se poi i poteri centrali, come in Italia, ripianano a piè di lista i bilanci degli enti locali spreconi con i soldi di tutti e quindi nessuno è mai responsabile verso i propri elettori». Dai vertici del Pd, che da tempo guardano con malcelato fastidio all'attivismo di Rubinato sull'argomento, nessun commento, ma è un dato di fatto che la candidata presidente del centrosinistra Alessandra Moretti si è detta più volte favorevole all'avvio di un progetto autonomista (non independentista), al punto da aver voluto al suo fianco una lista «dedicata» che annovera tra gli aspiranti consiglieri pure l'ex bossiano Santino Bozza. A proposito di independentisti: continua la battaglia legale tra Alessio Morosin di Indipendenza Veneta e Luca Azzano Cantarutti di Indipendenza Noi Veneto, la lista a sostegno di Zaia esclusa dal tribunale di Venezia perché il suo simbolo genererebbe «confusione» con quello di Morosin. «Indipendenza Veneta non è legittimata a chiedere la nostra esclusione - attacca Azzano Cantarutti - la questione riguarda soltanto noi e il tribunale di Venezia, contro la cui decisione abbiamo già ricorso in appello». Il verdetto è atteso per domani mentre è slittato ad oggi il summit tra i giudici chiamati a risolvere l'anomalia che oggi vede Indipendenza Noi Veneto ammessa col suo simbolo in tutti i collegi, meno che in laguna.

Altri 560 profughi. Bitonci: li vieto nelle case

Nuovi arrivi in Veneto, il sindaco di Padova: «Un'ordinanza per bloccare l'ospitalità dei privati». Il giurista del Bo: «Dimostri i rischi». Coletto: «Problema sanitario in conferenza Stato-Regioni»
Michela Nicolussi Moro

VENEZIA Nemmeno il tempo di sistemare, ieri, gli ultimi profughi del gruppo di 113 (26 a Treviso, 23 a Venezia, 20 a Vicenza, 15 a Padova e a Verona, 10 a Belluno e 4 a Rovigo) sbarcati la scorsa settimana a Ragusa, che le prefetture devono tornare a rimboccarsi le maniche. Da oggi devono trovare alloggio per altri 560 migranti, 80 per provincia, come disposto dalla circolare inviata dal Viminale, che segnala la necessità per l'Italia di accogliere ulteriori 9mila disperati del mare. Un pullman iniziale di 50 rifugiati è in arrivo oggi: a Treviso ne scenderanno 12, a Venezia 11, a Verona e a Padova 10, a Vicenza 7. «Non sappiamo ancora dove metterli - rivela la prefettura di Padova - l'ultimo bando per 24 posti è già stato evaso e al momento non ci sono offerte di spazi. Li stiamo cercando». Vicenza, che ha ricevuto la disponibilità di una casa privata, può contare sull'hotel «Adele» del capoluogo e sul «Duca D'Este» di Santorso, Verona è a caccia di posti, Treviso si appoggia sulle ex elementari di via Pasubio, su strutture di Vittorio Veneto e sul quarto bando emesso dalla prefettura. Infine il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ha scritto ai sindaci della provincia per comunicare l'avvio di una ricognizione sul territorio, la disponibilità ad accogliere suggerimenti e la decisione di convocare il tavolo regionale dopo la riunione di domani tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, le Regioni e l'Anci. Il nuovo contingente di 560 profughi è fuori quota, cioè non rientra nei 3742 assegnati al Veneto da Roma, il che incendia ulteriormente la polemica politica. «Il nostro no rimane forte e chiaro e presto lo si sentirà risuonare - tuona il governatore Luca Zaia - tra ospitati, arrivati, passati e scomparsi il Veneto si avvicina a quota 10 mila e a nulla sembrano valere le gravi difficoltà segnalate». «E' inutile che Zaia protesti oggi per l'invasione dei migranti - osserva Flavio Tosi - l'errore lo ha fatto il 10 luglio 2014, accettando in conferenza Stato-Regioni la distribuzione del governo. Ora le soluzioni sono due: far compiere gratuitamente a chi arriva lavori per i Comuni e concedere a tutti i profughi il permesso umanitario, che permette di girare liberamente per l'Europa. Così la Ue potrebbe decidersi a compiere scelte politiche e militari che trattengano l'enorme massa di migranti in Africa». Invoca i lavori socialmente utili anche Enrico Scacco di «Padova Possibile» (Pd), mentre il sindaco leghista della città del Santo, Massimo Bitonci, annuncia: «Sto valutando di emettere un'ordinanza che, per motivi sanitari, vieti l'accoglienza dei profughi nelle case private. Ho chiesto ai legali di valutare la percorribilità dell'operazione». «In linea di massima se esiste un'area di assoluta discrezionalità è lo spazio privato, riconosciuto dalla proprietà - spiega il professor Umberto Vincenti, presidente della Scuola di Giurisprudenza dell'Ateneo di Padova -. Però per questioni di interesse generale, come la tutela della salute pubblica di cui è il primo responsabile, il sindaco può emettere un'ordinanza contingente e urgente, purché dimostri l'effettiva esistenza di un rischio per la pubblica incolumità. Ma se è una scusa per ritardare l'ingresso dei profughi, l'ordinanza può essere impugnata al Tar, sottoposta ad un perito e, qualora manchi di fondamento, essere dichiarata illegittima. Io non consiglierai mai un passaggio simile - chiude Vincenti - anche per etica e deontologia professionale». Di parere diverso l'assessore alla Sanità, Luca Coletto: «Bitonci ha fatto bene ad attirare l'attenzione sul problema, sono a rischio epidemie i profughi e i nostri cittadini. E infatti se ne parlerà domani in conferenza Stato-Regioni».

MA L'ANCI SPERA IN UN'ULTERIORE «CONCESSIONE» DEL GOVERNO RISPETTO ALLA NECESSITÀ COMPLESSIVA

Patto di stabilità, ecco nuove risorse a Comuni e Province vanno 58 milioni

I Sono 50 i comuni pugliesi che, per effetto dell'attuazione del patto di stabilità regionale verticale «incentivato» 2015, miglioreranno il proprio saldo finanziario e aumenteranno la propria capacità di spesa per oltre 58 milioni di euro. Il Servizio bilancio e contabilità della Regione ha reso noto il riparto tra Comuni, Province e Città metropolitana degli spazi finanziari resi disponibili dalla stessa Regione, a seguito dell'accordo definitivo siglato il 17 aprile 2015 per l'attuazione del Patto di stabilità regionalizzato 2015. Gli spazi finanziari della Regione sono ripartiti per il 75% ai Comuni e per il 25% alle Province e alla Città Metropolitana di Bari. Tali spazi sono utilizzati dagli enti locali beneficiari esclusivamente per pagare i debiti commerciali, di parte capitale, maturati fino al 30 giugno 2014. A tal proposito, Anci Puglia, ha chiesto di estendere al 31 dicembre 2014 il limite temporale per il riconoscimento debiti commerciali di quota capitale dei Comuni, con la possibilità di pagare, in genere, spese in conto capitale e non solo quelle rivenienti da debiti commerciali. La proposta è stata formalizzata da Anci Nazionale al Governo e dovrebbe essere recepita nel decreto finanza locale, cui tutta l'associazione guarda con attenz i o n e. «Positivo il bilancio della regionalizzazione del patto di stabilità 2015, ma non del tutto soddisfacente, rispetto alle richieste e alla potenziale disponibilità dei Comuni pugliesi. - ha dichiarato il presidente della sezione pugliese dell'Associazione nazionale dei Comuni, senatore Luigi Perrone - Lo strumento della compensazione finanziaria incentivata, fortemente voluto dall'AnCI, consente agli enti territoriali di contenere gli effetti negativi del patto di stabilità interno e di attenuare le tensioni sul sistema economico locale. Ma il territorio continua a patire gli effetti di dieci anni di blocco della spesa pubblica. La ricognizione AnCI 2015 rivela ancora una volta l'efficienza e la virtuosità dei Comuni, ma anche la sofferenza degli stessi e delle imprese creditrici. Confidiamo che il Decreto enti locali - conclude Perrone traduca in norme le proposte AnCI ed estenda il termine per l'utilizzo degli spazi finanziari di cui i Comuni pugliesi necessitano. La richiesta parziale di spazi proveniente dai Comuni è di circa 170 milioni, il recepimento della modifica potrebbe liberare ulteriori risorse a vantaggio dell'economia regionale». ANCI Il presidente pugliese, senatore Luigi Perrone

Lotta all'evasione Protocollo Comune-Entrate

E' stato firmato ieri dal sindaco Pasquale Cascella, dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate Giovanni Achille Sanzò e dal Comandante provinciale della Guardia di Finanza Generale di Brigata Vincenzo Papuli il protocollo di intesa con cui si dà seguito alla delibera di Giunta (n. 69 del 16/04/2015) sul tema della legalità e della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Il Comune di Barletta aggiunge questo ulteriore impegno alle attività di accertamento dei tributi erariali, in collegamento con l'iniziativa promossa dall'ANCI e dalla Fondazione IFEL in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica, volta a sostenere il progetto "Attività di semplificazione dei processi organizzativi per la fiscalità locale - Semplifi(S)co", già avviato con sessioni formative a titolo gratuito che coinvolgono i Comuni delle quattro Regioni Obiettivo Convergenza. I Comuni, attraverso "se gnalazioni qualificate", che "riguardano posizioni soggettive per le quali sono stati rilevati fatti, atti, negozi giuridici e quant'altro evidenzi fenomeni evasivi senza necessità di ulteriori elaborazioni logiche", alimenteranno le banche dati dell'Agenzia delle Entrate al fine di consentire l'intensificazione delle azioni di contrasto all'evasione.

Grandi preparativi per la corsa sul web I Comuni più veloci avranno i soldi: i sindaci che hanno vinto ora diventano "consulenti" per i colleghi Francesco peotta Bisogna eliminare ogni variante per guadagnare secondi preziosi. Importante anche il server della Pec che deve essere italiano

Grandi preparativi per la corsa sul web

Grandi preparativi per la corsa sul web

I Comuni più veloci avranno i soldi: i sindaci che hanno vinto ora diventano "consulenti" per i colleghi Francesco peotta Bisogna eliminare ogni variante per guadagnare secondi preziosi. Importante anche il server della Pec che deve essere italiano di Nicola Cesaro wBARBONA Tasti pronti e server accesi, manca una settimana al "click day". A un anno e mezzo dal progetto "6000 Campanili", la settimana prossima i piccoli Comuni italiani saranno chiamati a partecipare a una nuova "maratona governativa" che dispenserà 100 milioni in tutta Italia. Più che di una maratona, in realtà, si tratta di una gara di velocità: a essere premiati saranno infatti i Comuni che riusciranno a inviare i propri progetti allo scoccare delle 9 del prossimo 13 maggio, orario rilevabile dalla ricevuta di accettazione rilasciata dal gestore della Pec. C'è già chi si sta attrezzando per non perdere l'opportunità e i sindaci che sono riusciti a "vincere" la partita sono ora gettonatissimi dai colleghi alla ricerca di dritte. Il bando. Si chiama "Nuovi progetti di intervento per i piccoli Comuni" ed è aperto a tutte le municipalità sotto i 5 mila abitanti. Il bando nasce da una convenzione tra Anci e ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e mette a disposizione 100 milioni di euro per finanziare progetti dedicati alla riqualificazione del territorio attraverso il recupero di volumetri esistenti o aree dismesse, ad interventi di miglioramento energetico degli edifici pubblici, alla realizzazione di impianti per la produzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili, alla messa in sicurezza degli edifici pubblici. I progetti selezionati potranno essere finanziati per investimenti da 100 a 400 mila euro. Ad essere premiata non sarà tuttavia la "bontà" del progetto, bensì la velocità con cui le adesioni al bando arriveranno al Ministero. Sarà possibile spedire via mail i progetti a partire dalle 9 di mercoledì prossimo. Le modalità di assegnazione dei soldi ricalca la formula di "6000 campanili" del 24 ottobre 2013: i Comuni beneficiari di quel fondo, peraltro, non potranno partecipare a questa nuova tornata. I trucchi. In quel 24 ottobre Barbona sbaragliò ogni concorrenza: la sua mail arrivò al Ministero alle 9 e 1 secondo. Il piccolo Comune non lasciò nulla al caso, dotandosi addirittura di un generatore di corrente qualora fosse venuta meno l'energia elettrica. Oggi il sindaco Francesco Peotta fa scuola a quei Comuni che vogliono avere una chance mercoledì prossimo: «Io non posso partecipare ma molti colleghi mi hanno contattando per carpire i segreti di quel successo. In questi giorni sto collaborando con alcuni Comuni rodigini che mi hanno chiesto consulenza. Occorre limare ogni variante per guadagnare centesimi di secondo preziosi. Faccio un esempio? Se il gestore della mia pec ha il server all'estero, la mail arriverà a Roma con qualche secondo di ritardo». Ecco allora che più di qualche amministrazione ha pensato di dotarsi di una nuova pec con punti d'appoggio più vicini. Villanova Solaro (Cuneo) si è addirittura affidata a una ditta milanese specializzata in service: non essendo il Comune servito dalla banda larga, l'ente avrebbe sicuramente perso la sfida. Con 1.220 euro di spesa (e un 4% dell'importo finanziato in caso di esito positivo), l'ente piemontese è quasi sicuro ora di assicurarsi 370 mila euro di finanziamento. «Con i "6000 Campanili" avevamo assoldato un tecnico per lanciare la mail alle 9 in punto» spiega Augusto Sbicego, sindaco di Sant'Urbano «Abbiamo capito l'errore di quel giorno: il peso del file. Abbiamo già scartato alcuni progetti perché i file pdf sono troppo pesanti: invieremo al Ministero quello più leggero». Grazie impiegò 1 minuto e 46 secondi: «Stiamo lavorando soprattutto nella ricerca del punto del paese in cui la linea è più veloce», conferma il sindaco Bruno Bizzaro. Guerra tra poveri. Chi parteciperà al bando ma senza cercar miracoli è Tiberio Businaro, sindaco di Carceri, estremamente polemico verso la formula di assegnazione di risorse: «È una lotteria che getta cibo agli affamati. Mi va bene puntare sulla tecnologia, ma in questo caso mi pare si sia estremizzato il concetto. Parteciperò al bando senza particolari stratagemmi». Pure il sindaco di Urbana, Marco Balbo, pur facendo tesoro degli ostacoli emersi un anno e mezzo fa, non cercherà grandi artifici: «Seguiremo i canali normali, affidandoci ai nostri tecnici. In questi

giorni sto dialogando con Urbana per condividere eventuali suggerimenti, ma nulla di più». Pronti, partenza, click! ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando per la scuola delude i sindaci

«Buona promessa impossibile da mantenere». Colpa del Patto di stabilità VARESE - «Una buona promessa impossibile da mantenere». I sindaci del Varesotto prendono posizione sul bando regionale per la scuola che la Regione Lombardia ha messo in campo nei mesi scorsi (la chiusura è avvenuta il 10 aprile scorso) suscitando tanto interesse ma, sembra, altrettanta disillusione. In poche parole: la domanda poteva essere presentata dagli enti locali proprietari di edifici che sono sedi di istituzioni scolastiche statali (infanzia, primarie, secondarie di primo e di secondo grado) per i quali si chiedono interventi di ristrutturazione, messa in sicurezza, efficientamento energetico, ma anche costruzione di nuovi edifici e palestre. L'importo complessivo previsto dal bando era superiore a 100mila euro e il contributo regionale fino all'80 per cento del totale fino ad un massimo di 5 milioni di euro. «Leggendo il bando», spiega il sindaco di Brenta, Gianpietro Ballardini, «si ha una impressione positiva. Peccato che esista una piccola difficoltà dovuta alla quota del 20 per cento che i Comuni che accedono alla richiesta di finanziamento devono rendere disponibile a supporto dell'erogazione economica regionale. Ebbene: il Patto di stabilità impedisce la possibilità di effettuare liberamente spese in conto capitale. Quindi del 20 per cento, anche avendolo, non possiamo spenderlo e il bando ci rimane precluso». Una enorme contraddizione di cui politici e legislatori regionali non si sarebbero accorti. Alessandro Alfieri, segretario regionale del Partito democratico e consigliere regionale di minoranza, assicura che «stiamo lavorando insieme all'Anci per arrivare in tempi brevi a modificare il bando». Tuttavia la soluzione trova scettico Giuseppe Superchi, che dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia è segretario per quanto riguarda la Lombardia: «Speriamo possa essere così, ma per esperienza vedo delle difficoltà. Forse è più semplice seguire la strada del Patto di stabilità regionale, ovvero di quegli spazi finanziari che la Regione mette a disposizione dei Comuni e che potrebbero influire positivamente proprio sulla quota incriminata del 20 per cento». Riccardo Prando

Lavori, 100 milioni per i piccoli Comuni

Pubblicata la convenzione di Anci con il ministero per interventi e ristrutturazione di edifici pubblici

Un'ondata di 100 milioni di euro in arrivo sui piccoli Comuni, paesi con meno di 5mila abitanti. E in base alle stime, dopo essere stati ripartiti tra le Regioni, renderanno possibile la realizzazione da 250 a 1000 interventi.

È la diretta conseguenza dell'attuazione dell'ultima parte del cosiddetto Piano 6000 Campanili, partito con il decreto del Fare per costruire infrastrutture, ristrutturare edifici pubblici e costruirne di nuovi, realizzare reti telematiche, mettere in sicurezza il territorio.

In realtà una prima tranche di risorse sono state assegnate a 115 progetti attraverso un click day di quasi due anni fa, era il 24 ottobre 2013, e dopo il quale è stata redatta una graduatoria. Ma dato l'alto numero di domande presentate, la legge di Stabilità 2014 ha messo a disposizione altri 50 milioni di euro, che hanno reso possibile lo scorrimento della graduatoria e il finanziamento di altri 59 progetti. Il decreto è operativo

Ora si apre una successiva fase con altri 100 milioni pronti per essere spesi dagli amministratori locali, e per questo è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale la convenzione tra ministero delle Infrastrutture e Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, che spiega come usufruire dei 100 milioni di euro previsti dallo Sblocca Italia. Si tratta della quarta tranche assegnata al programma 6000 Campanili, da destinare agli interventi di manutenzione e messa in sicurezza nei piccoli Comuni, che potranno presentare domanda dalle ore 9.00 del 13 maggio. Accedere ai fondi 6000 Campanili è abbastanza semplice. Primo passo: ogni Comune può fare richiesta dei finanziamenti sulla base del budget assegnato ad ogni Regione. Sarà data priorità agli interventi volti: alla qualificazione e manutenzione del territorio, mediante recupero e riqualificazione di volumetrie esistenti e di aree dismesse, nonché alla riduzione del rischio idrogeologico; alla riqualificazione e all'incremento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, nonché alla realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili; alla messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici, alle strutture socio-assistenziali di proprietà comunale e alle strutture di maggiore fruizione pubblica. Gli investimenti previsti

Per risultare finanziabili, i progetti devono prevedere investimenti da 100mila a 400mila euro. Saranno poi le Regioni a compilare una graduatoria delle proposte ricevute. Prima dell'assegnazione delle risorse, il Comune dovrà assumere l'impegno a procedere alla pubblicazione del bando di gara o della determina a contrarre entro il 31 agosto 2015.

Il Piano 6000 Campanili è partito con il decreto del Fare che ha destinato i primi 100 milioni di euro ai Comuni sotto i 5.000 abitanti per costruire infrastrutture, ristrutturare edifici pubblici e costruirne di nuovi, realizzare reti telematiche, mettere in sicurezza il territorio. • S. Cas.

Pianificazione urbanistica, si cambia Santoro all'Anci per rivedere i compiti delle amministrazioni

Pianificazione urbanistica, si cambia

Pianificazione urbanistica, si cambia

Santoro all'Anci per rivedere i compiti delle amministrazioni

UDINE Si prepara a un nuovo passo avanti l'attuazione della riforma delle autonomie locali. In vista dell'entrata in vigore delle Unioni territoriali intercomunali, fissata per legge al 1° gennaio 2016, l'assessore regionale alla pianificazione territoriale, Mariagrazia Santoro, ha messo i ferri in acqua per garantire in tempi brevi una revisione legislativa della pianificazione urbanistica. A tale scopo ha incontrato ieri l'ufficio di presidenza dell'Anci cui ha chiesto, a stretto giro di boa, l'istituzione di un tavolo di lavoro, composto da tecnici nominati dalla stessa associazione, che accompagni la revisione normativa. «Fondamentale - ha detto Santoro - ad arrivare a gennaio 2016 con strumenti operativi e di gestione chiari per la programmazione territoriale». In una prima fase dovranno essere fissate le competenze delle amministrazioni comunali in campo urbanistico, distinguendo tra quelle che passeranno alle Uti e quelle che, legate ad attività ordinarie (vedi l'edilizia privata) potranno restare in ambito comunale. La seconda fase investirà gli enti locali a livello di Uti: i Comuni saranno chiamati ad assemblare i rispettivi piani-strutturali, vale a dire gli strumenti di pianificazione che definiscono le scelte strategiche per il governo del territorio nel medio e lungo termine, scelte che a valle dell'operazione di assemblaggio diventeranno strategiche per l'intera Uti in un'ottica «intercomunale - ha detto il presidente di Ancì, Mario Pezzetta, condividendo la visione dell'esecutivo - e non sovra-comunale». (m.d.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si occuperà di normative fiscali

Il Sindaco Davide Nicco a Roma nella commissione finanze dell'Anci

Dopo la nomina a dicembre nel Consiglio Nazionale dell'Anci, il Sindaco Nicco è stato chiamato a far parte a Roma della Commissione Finanza Locale, che ha il compito di esaminare le normative contabili e fiscali in approvazione da Governo e Parlamento, proponendo eventuali modifiche e correzioni. Ne fanno parte una settantina di amministratori di tutte le città italiane, con particolari competenze nel campo economico e fiscale che si riuniscono a Roma una volta al mese. "Sono stato contattato dopo la vicenda del debito Fiat, e mi sono state chieste delucidazioni tecniche sul meccanismo che avevamo messo in atto per risolvere la questione. Successivamente mi è stata fatta questa proposta che è un'occasione di crescita amministrativa e professionale, ma soprattutto un modo per mettermi a servizio del mio e degli altri comuni italiani. Cercherò di fare del mio meglio".

emergenza migranti domani il vertice convocato dal ministro dell'interno, annunciate divisioni fra le diverse zone del paese

Servono altri posti per i profughi Lombardia e Veneto pronti a dire no

0 Anche dagli Stati dell'Unione europea nessuna offerta sul fronte dell'ospitalità. Sarà rinforzato il soccorso in mare

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni: «Non basta aumentare le navi che raccolgono i migranti». Per l'Italia, l'Ue deve dare più risorse, combattere i trafficanti e affrontare il tema delle quote dei rifugiati. Vacilla il sistema d'accoglienza italiano sotto l'ondata migratoria che ha avuto un picco negli ultimi giorni. Ma dall'Europa non arriva alcuna offerta d'aiuto. Al momento. E anche in Italia il progetto del governo per una equa distribuzione sul territorio dei migranti, finora presi in carico soprattutto dalla Sicilia, è destinato a incontrare numerosi ostacoli. Il vertice di domani a Roma si annuncia pieno di difficoltà. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, vedrà Anci e Regioni. Ma il confronto non annuncia facile, viste le elezioni alle porte e la sensibilità del tema immigrazione. «Se siamo chiamati a partecipare, non stiamo solo ad assistere», dichiara il governatore lombardo Roberto Maroni. «Se no, se la faccia lui l'organizzazione dell'accoglienza», aggiunge riferendosi ad Alfano. Poi commenta la circolare annunciata lunedì con la quale si chiede alle prefetture italiane, tutte tranne quelle della Sicilia, di trovare cento posti a testa per accogliere le migliaia di migranti arrivati in questi giorni. «Fa una circolare - commenta Maroni - con cui ordina ai prefetti di trovare il posto per 9.000 clandestini. Mi sembra un po' una presa in giro e andrò a Roma a dirgli che non funziona così». Attualmente sono oltre 80 mila gli stranieri ospitati, di cui circa 14 mila minori. Il 21% si trova in Sicilia. Eppure, al Nord non è facile trovare disponibilità all'accoglienza. «Di fronte all'invasione che continua e ai continui diktat con i quali governo e prefetture scavalcano senza batter ciglio le autonomie locali e le sempre più diffuse preoccupazioni della gente - dice il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia - c'è da restare sbigottiti. Il no del Veneto rimane forte e chiaro, e presto lo si sentirà risuonare». Rischia così di cadere nel vuoto il grido del sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna: «Il governo e gli altri sindaci ci devono aiutare». Le immagini degli sbarchi di migliaia di migranti in Italia continuano a rimbalzare dalle tv di tutta Europa, ma per ora nessuno dei 27 governi dell'Unione si è fatto avanti - su base volontaria - per prendere in carico una quota. «Nessuno» Stato «si è offerto in questa fase», spiega Natasha Bertaud, uno dei portavoce della Commissione Ue, sollecitata da una domanda in sala stampa. Ma evidenzia: «Il 13 maggio pubblichiamo l'Agenda sull'Immigrazione e sarà quella l'opportunità per la Commissione per definire i suoi piani». Il presidente Jean Claude Juncker vuole un meccanismo di quote che vada al di là della volontarietà. Lo ha ripetuto all'Europarlamento la settimana scorsa, ed è quanto ci si attende dal documento in arrivo. In pratica si potrebbe trattare di un sistema con chiavi di ripartizione, che scatta in situazioni di emergenza come quella attuale, e che proprio in base al criterio di urgenza potrà andare oltre quanto previsto dal regolamento di Dublino III. Una revisione del sistema Dublino infatti, oltre a vedere una forte opposizione dalla grande maggioranza degli Stati membri, richiederebbe un lungo iter burocratico e legislativo, che in questo momento si vorrebbe aggirare. Intanto in queste ore si lavora ad un nuovo piano operativo per la missione Triton. Per l'8 maggio è prevista una riunione Frontex-Italia per finalizzare i dettagli ed aumentare il dispiegamento dei mezzi nel Mediterraneo, con un probabile allargamento dell'area operativa. E a breve l'esecutivo europeo dovrebbe presentare a Consiglio e Parlamento europeo un emendamento al budget che consenta il triplicamento delle risorse per le operazioni Triton e Poseidon (Grecia). Ma per il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni «non basta aumentare le navi che raccolgono i migranti». L'Ue deve porsi il problema di dare più risorse, una lotta concreta ai trafficanti e affrontare il tema delle quote dei rifugiati. Serve una «programmazione sulle quote di accoglienza per i richiedenti asilo per Paese», ribadisce il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi. Mentre per l'ex presidente della Commissione Ue Romano Prodi «in Ue c'è "una tragica asimmetria"» per quanto riguarda il Mediterraneo. E il sindaco di Catania, Enzo Bianco, si appella all'Europa: «Apra gli occhi davanti a questa tragedia». Patrizia Antonini B R U X E L L E S Soccorsi in mare ai migranti: il sistema verrà rafforzato.

Incontro Anci -Governo sul decreto Enti Locali Così Potenza spera e prova a chiudere il bilancio

POTENZA - Annunciata sul sito dell'Anci, la notizia dell'incontro tra Comuni e Governo sul decreto Enti Locali lascia spazio a qualche speranza in più per la salvezza di Potenza. Appuntamento alle 10 di questa mattina a Palazzo Chigi per discutere del «provvedimento normativo sugli enti locali che lo stesso esecutivo dovrebbe emanare nei prossimi giorni». La delegazione dell'Anci sarà guidata dal presidente Piero Fassino: l'incontro con il Governo Renzi sarà decisivo per delineare i punti chiave di alcune misure dedicate ai conti economici degli enti locali, compresi diversi municipi capoluogo in dissesto come Potenza. Rinegoziazione dei mutui, tagli ai trasferimenti, utilizzo dei residui. Uno dei punti chiave del provvedimento tanto atteso dal capoluogo lucano riguarda la possibilità di spalmare su quattro anni (e non più sugli attuali due) il debito accumulato. Per Potenza significherebbe così poter ragionare su un deficit economico gestibile e su cui la Regione Basilicata potrebbe intervenire in soccorso con maggiore facilità. Proprio oggi è attesa la definizione della delibera regionale che dovrebbe assegnare un contributo al capoluogo. Al momento sono 42 i milioni di euro che mancano all'appello per chiudere in pareggio il bilancio di previsione del Comune di Potenza. E sono venti i giorni che ancora l'ente ha a disposizione per redigerlo, dopo la diffida a non andare oltre arrivata dal prefetto Antonio D'Acunto. Il tempo, tra Roma e Potenza, è ora un fattore determinante. sa.lo.

L'INCONTRO

Anci vede il Governo Al via le trattative sul decreto Enti locali

Oggi in delegazione al Viminale anche il sindaco Giuseppe Falcomatà. L'obiettivo è portare a casa l'articolo 20 che può sbloccare le società in house

Saranno due giorni importanti e forse decisivi quelli che, oggi e domani, vedranno protagonisti la città e quindi l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà. È infatti previsto per questa mattina, intorno alle ore 10, il primo atteso incontro tra il Governo e una delegazione dell'Anci. «All'ordine del giorno - si legge in una nota dell'Associazione dei Comuni - le tematiche relative al provvedimento normativo sugli enti locali che lo stesso Esecutivo dovrebbe emanare nei prossimi giorni». In delegazione, oltre al presidente Piero Fassino, al presidente del Consiglio nazionale dell'Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco, al vicepresidente e sindaco di Roma, Ignazio Marino, al coordinatore delle Città metropolitane e sindaco di Firenze Dario Nardella, al vicepresidente e sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello, al delegato alla Finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli, e al coordinatore dei piccoli Comuni e sindaco di Cerignale Massimo Castelli, ci sarà anche il primo cittadino Falcomatà. Oltre all'eterna questione dei tagli ai Comuni, l'obiettivo sarà quello di stimolare il Governo verso una decisa accelerazione per l'approvazione del decreto enti locali, che consta di 37 articoli. Nelle scorse settimane si è capito che per l'esecutivo quegli articoli sono troppi, e quindi è stato chiesto alla delegazione Anci di mettere mano al decreto, illustrando una sorta di scala di priorità. La partita di Falcomatà è incentrata sul salvataggio dell'art. 20. Una disposizione che per la verità interessa diversi Comuni, e che vuole modificare la disposizione contenuta nel comma 2 dell'art. 41 che stabilisce che le amministrazioni che registrano tempi medi di pagamento nei confronti di soggetti creditori superiori a 90 giorni nell'annualità 2014 ed a 60 nel 2015 non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. L'articolo 20 prevede una rimodulazione della sanzione per il mancato rispetto dei pagamenti, stabilendo che "la sanzione non si applica agli enti locali in condizioni di dissesto finanziario o con piano di riequilibrio finanziario [...] fino al secondo anno successivo all'approvazione del piano". Un articolo, insomma, che potrebbe sbloccare la questione delicatissima delle società in house, in stallo ormai da troppo tempo, consentendo al sindaco di completare anche l'organico al suo seguito. Ma non si vive di solo art. 20 verrebbe da dire. Visto che i temi cari alla nostra città, comprendono anche la rinegoziazione dei mutui e la ridefinizione del Piano di riequilibrio contemplati agli articoli 23 e 24 del decreto posto all'attenzione del Governo. Ma poi su altri tavoli si gioca la partita per la ricostituzione del fondo perequativo per compensare i Comuni penalizzati nel gettito dal passaggio dall'Imu alla Tasi; l'Imu agricola, con meccanismi di compensazione per i Comuni; la richiesta di maggiore flessibilità nella gestione del sistema di contabilità per gli enti locali. In foto il sindaco Giuseppe Falcomatà e la sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri

PARTITE DIVERSE In discussione anche le misure che permetterebbero la rinegoziazione dei mutui e la ridefinizione del Piano di riequilibrio

LAUDIO L ABATE

DOMANI

Emergenza sbarchi I primi cittadini in vertice ristretto con Alfano

La trasferta romana del sindaco Falcomatà non si limiterà all'importante incontro tra l'Anci e il Governo di oggi. Domani, infatti, l'associazione dei Comuni e le Regioni si vedranno con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, in relazione all'aumento costante degli sbarchi di immigrati sulle nostre coste e, poco più tardi, il primo cittadino parteciperà ad un vertice più ristretto al Viminale in compagnia dei sindaci più direttamente coinvolti dall'emergenza. La notizia è stata data dal sindaco di Taranto Ippazio Stefano che aveva chiesto a nome dei colleghi di Palermo, Trapani, Augusta, Pozzallo, Reggio Calabria, Salerno e Porto Empedocle, Lampedusa, Messina, un incontro al titolare degli Interni. Il vertice è previsto per le ore 18 e avrà lo scopo, dopo una sintesi preventiva operata dai protagonisti, di segnalare i ritardi e le criticità che vanno di pari passo all'emergenza. Si invoca insomma una programmazione seria e un intervento concreto sul versante dei costi dell'accoglienza. Un tema che si ripropone con forza all'indomani dell'ennesimo, e certamente non l'ultimo, sbarco di quasi 800 profughi, al porto. E d'altra parte non si può far finta di non capire che l'emergenza pesa sulle città. (clab)

Enti locali Falcomatà vola a Roma

Si svolgerà questa mattina alle 10 a Palazzo Chigi un incontro tra il Governo ed una delegazione dell'Anci. All'ordine del giorno, le tematiche relative al provvedimento normativo sugli enti locali che lo stesso Esecutivo dovrebbe emanare nei prossimi giorni. La delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Piero Fassino aggiunge - sarà composta, tra gli altri, dal presidente del Consiglio nazionale dell'Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco, dal vicepresidente e sindaco di Roma Ignazio Marino, dal coordinatore delle Città metropolitane e sindaco di Firenze Dario Nardella, dal vicepresidente e sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello, dal delegato alla Finanza locale e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli, dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, dal coordinatore dei piccoli Comuni Massimo Castelli.

FINANZA LOCALE

6 articoli

Le aziende

Le municipalizzate rompono l'ultimo tabù dall'Emilia a Milano Comuni sotto il 50%

E' iniziata la serie di assemblee delle utility che diventano "a prevalente" controllo pubblico. In arrivo più investimenti e aggregazioni. Sinistra e sindacati temono un primo passo verso la privatizzazione delle società locali.

LUCA PAGNI

MILANO. C'è chi, come il gruppo Hera, ha già preso la sua decisione nell'assemblea dei soci. E chi, come la lombarda A2a, ha avuto l'avvallo politico all'operazione dai sindaci. Ma il risultato, in entrambi i casi, porta allo stesso risultato. Per le utility pubbliche quotate in Borsa è caduto anche l'ultimo tabù: la discesa sotto il muro del 50 per cento di azioni controllate dalla mano pubblica.

A fare da apripista, come in altre occasioni quando si parla di ex municipalizzate, è stata Hera (retto da un patto di sindacato composto da una cinquantina di Comuni emiliano-romagnoli) la cui assemblea ha votato a stragrande maggioranza il passaggio da "società pubblica" a società a "prevalente" controllo pubblico. Ma la decisione - anche se per ora limitata alla sfera politica - è già stata presa dai comuni di Milano e di Brescia, i quali controllano il 25 per cento a testa del gruppo A2a.

Nonostante i timori della sinistra e dei sindacati che temono in questa decisione un primo passo per la privatizzazione delle utility locali, i sindaci interessati - in qualità di soci di controllo - hanno fatto intendere che a guidare le scelte sono altre ragioni. E non per forza la necessità di fare cassa per coprire i tagli imposti dal Governo, come in effetti hanno fatto Milano e Brescia negli ultimi mesi che hanno collocato in più tranche sul mercato un 2,5 per cento del capitale di A2a a testa. E come si appresta a fare anche il comune di Parma che si appresta a cedere il 3,6 per cento di Iren (l'utility che controlla assieme a Genova, Torino, Reggio e Piacenza).

Ma i motivi non sono solo finanziari. Si vuole così lanciare un segnale agli investitori privati: una società in cui il socio di controllo scende sotto il 50 per cento, tra le altre cose, si apre alla possibilità di avere consiglieri indipendenti nel cda e/o di rappresentanti delle minoranze. E lo stesso discorso vale per il monte dividendi: i minori incassi da parte del Comune potrebbero essere compensati dall'ingresso di nuovi soci che scommettono sulla crescita dell'azienda.

Il secondo motivo è politico. Il governo Renzi ha lanciato da tempo una campagna per favorire la riduzione delle società controllate da enti pubblici, con lo scopo dichiarato di scendere dalle circa 8mila totali a non più di un migliaio. E le utility quotate in Borsa potrebbe svolgere il ruolo di poli aggregatori. Non per nulla sia il presidente di Hera, l'ex manager Telecom Tommaso Tommasi, sia il presidente di A2a, il docente della Bocconi Giovanni Valotti hanno detto chiaramente che la strada delle fusioni passa per le piccole realtà regionali. Bocciano di fatto il progetto coltivato in passato di una grande multiutility del nord che comprenda le due realtà in questione e il gruppo Iren. Che non sia questa la strada, del resto, lo ha confermato nei giorni scorsi il presidente di Iren, l'ex ministro Francesco Profumo: «La maxi fusione tra utility del nord non è all'ordine del giorno, il nostro interesse è forte ed è nei territori di riferimento». Infine, la vendita di quote sotto il 50 per cento ha un valore industriale: il ricavato servirà per garantire nuovi investimenti. E, in ultima istanza, le azioni potrebbero essere usate anche per scambi carta contro carta con quei comuni che decidessero di fare parte di realtà più grandi. PER SAPERNE DI PIÙ www.federutility.it www.assogenerici.it

Immobili Si trasformano in denaro contante da restituire dopo la morte

La casa diventa un bancomat Arriva il prestito vitalizio

In vigore la legge che dà una mano ai proprietari over 60 Gli eredi Possono rimborsare il mutuo o vendere
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

La casa diventa un bancomat. Entra in vigore da oggi la nuova disciplina del prestito vitalizio ipotecario, una valida alternativa alla vendita della nuda proprietà per gli over 60enni, proprietari di immobili e in cerca di liquidità che con questo nuovo meccanismo posso chiedere un prestito in banca. La legge del 2 aprile scorso aggiorna la normativa precedente abbassando il limite di età di cinque anni. Ecco come funziona. I proprietari di casa che hanno compiuto 60 anni possono chiedere un finanziamento ipotecando l'immobile di proprietà ma continuando a viverci. Con il prestito vitalizio le banche e gli altri intermediari finanziari la cui attività di concessione dei finanziamenti è disciplinata dal Testo unico delle leggi in materia bancaria, concedono finanziamenti a medio e lungo termine, con capitalizzazione annuale di interessi e di spese. Come garanzia del prestito, la banca iscrive sull'immobile l'ipoteca di primo grado. La proprietà dell'immobile non viene quindi trasferita alla banca e il proprietario deve continuare a pagare le imposte quali l'Imu e la Tasi, nonché la tassa rifiuti (Tari). In caso di comproprietà dell'immobile il prestito è legato alla vita di entrambi i coniugi. Al momento della morte, spetta agli eredi decidere se rimborsare il mutuo e tenersi la casa, oppure metterla in vendita per rimborsare il prestito alla banca, entro 12 mesi dalla successione, incassando la differenza. La somma da rimborsare non potrà mai superare il valore commerciale dell'immobile al momento della successione. Gli eredi, in questo modo, non corrono il rischio di dover restituire alla banca dei soldi di tasca propria, in quanto l'importo del rimborso è limitato al valore corrispondente a quello di vendita dell'immobile. Il proprietario può concordare con la banca, al momento della stipulazione del contratto, le modalità di rimborso graduale della quota di interessi e delle spese del prestito. Qualora il finanziamento non sia integralmente rimborsato entro 12 mesi dal decesso del proprietario o dal trasferimento della proprietà, la banca mette in vendita l'immobile ad un valore pari a quello di mercato. Le somme ricavate dalla vendita vengono utilizzate per estinguere il credito. Ma se l'immobile resta invenduto per altri 12 mesi, il suo valore viene decurtato del 15% per ogni dodici mesi successivi fino a quando la vendita non si conclude.

Foto: Le norme Si può accedere al finanziamento anche a soli 60 anni e concordare con la banca al momento della stipulazione del contratto, le modalità di rimborso graduale della quota di interessi e delle spese del prestito

Aree edificabili, dai comuni valori inadeguati

I comuni hanno allargato, e alcuni di essi continuano ancora ad allargare, a dismisura, negli strumenti urbanistici, le aree edificabili come fabbricabili e, in più, stabiliscono valori assolutamente inadeguati rispetto all'attuale inesistente mercato di tali aree. E anche se i valori attribuiti a queste ultime non sono vincolanti, avendo come scopo quello di limitare il potere di accertamento delle amministrazioni locali, ciò innesca, comunque, contenziosi infiniti. È quanto segnala la Confedilizia, la quale ha condotto un'indagine su un campione di comuni da cui è emerso che questi ultimi, pur ammettendo nelle loro determinazioni che il mercato è fermo e il Paese è in crisi, non riducono i valori in questione, limitandosi al massimo a non aumentarli, come se non aumentare fosse di per sé un adeguamento all'attuale situazione di mercato quando, ovviamente, così non è. Il che genera un'evidente sproporzione con ciò che i proprietari delle aree fabbricabili sono chiamati a versare, a titolo di Imu e Tasi. Tanto più se si considera che mantenere fermi da più anni i valori delle aree edificabili significa ancorarli a livelli pre-crisi e, quindi, assolutamente fuori mercato e che sono solo un ricordo. La Confedilizia ricorda, al proposito, che, ai sensi dell'art. 5, dlgs 504/92, la base imponibile dell'Ici, e ora dell'Imu e della Tasi, è costituita dal valore degli immobili. Tale valore, con riferimento alle aree fabbricabili, è rappresentato da quello «venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione», avuto riguardo a una serie di condizioni come, ad esempio, la «zona territoriale di ubicazione», l'indice di edificabilità», i «prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche». Sulla base di questa premessa, l'art. 56, dlgs n. 446/97 stabilisce, poi, che i comuni possano, in particolare, «determinare periodicamente e per zone omogenee i valori venali in comune commercio delle aree fabbricabili». Ciò, al fine di limitare il loro potere di accertamento «qualora l'imposta sia stata versata sulla base di un valore non inferiore a quello predeterminato, secondo criteri improntati al perseguimento dello scopo di ridurre al massimo l'insorgenza di contenzioso». I contribuenti quindi, versando un'imposta di valore inferiore a quello determinato dal comune, vanno incontro, con ogni probabilità, a un contenzioso con le stesse amministrazioni locali. Senonché, per via della crisi, ormai il valore di mercato dei terreni edificabili si è, per lo più, dimezzato. Pertanto, osserva la Confedilizia, per un numero sempre maggiore di proprietari di aree fabbricabili intraprendere la strada del contenzioso costituisce l'unico modo per difendersi dall'assillante e ingiusta imposizione locale.

Foto: Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'UFFICIO STAMPA della CONFEDILIZIA

Foto: L'ORGANIZZAZIONE DELLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu

Il presidente di Confedilizia, Spaziani Testa, plaude alla richiesta della camera

Meno fisco sugli affitti

Serve un tetto alle aliquote sugli immobili locati

«Salutiamo con soddisfazione la richiesta, avanzata dalla Commissione finanze della camera nel suo parere sul Documento di economia e finanza per il 2015, di ridurre, in sede di revisione della tassazione locale, il carico fiscale sugli immobili locati. Si tratta di un'esigenza indifferibile sia per motivi di equità nei confronti dei contribuenti interessati, che hanno subito negli ultimi tre anni aumenti di tassazione fino al 300 per cento, sia per ragioni sociali e di sviluppo. Se non si procederà nella direzione indicata dalla Camera, le conseguenze che si avranno nel giro di pochi anni, e che si manifesteranno più chiaramente non appena tutti i contratti in corso andranno a scadenza, saranno di portata drammatica. Nel settore abitativo, l'assenza di redditività porterà alla progressiva riduzione dell'offerta di abitazioni private in locazione, particolarmente grave in un Paese, come è l'Italia, in cui l'affitto è stato storicamente assicurato dalla proprietà diffusa, quella delle tante persone fisiche che hanno investito i propri risparmi in un immobile. Nel settore non abitativo, come può immaginarsi che vi possa essere un soggetto interessato ad investire in un locale commerciale, o a rinnovare il relativo contratto di locazione, quando il livello di imposizione fiscale è tale da raggiungere anche l'80% del canone (al quale vanno aggiunte le spese)? La prospettiva, anche in questo caso, è inesorabile: aumento costante del numero di negozi e uffici sfitti, progressivo decadimento del tessuto urbano, perdita di attività economiche e di posti di lavoro. Bisogna scongiurare questa deriva. E l'occasione è il varo della local tax, nell'ambito della quale è indispensabile prevedere uno specifico limite di legge alle aliquote applicabili agli immobili locati».

Istat, l'Imu ha affossato i prezzi delle abitazioni in calo da tre anni

Dall'Istat, immancabilmente, arrivano nuovi dati negativi sul mercato immobiliare, in crisi ormai dall'inizio del 2012, anno d'introduzione dell'Imu. Questa volta i numeri riguardano i prezzi, in calo da oltre tre anni. Si tratta, peraltro, di dati persino sottostimati, non potendo essi evidenziare la perdita di valore che hanno subito tutti quegli immobili che a un atto di compravendita non riescono neppure ad arrivare, a causa del blocco che il mercato continua a soffrire. È necessario ed urgente interrompere questo stillicidio di notizie negative per il comparto immobiliare e per l'intera economia. Per farlo, l'unica strada è dare un segnale forte di inversione di tendenza sulla tassazione degli immobili, quasi triplicata rispetto al 2011. Solo in questo modo può sperarsi di restituire fiducia, e quindi possibile sviluppo, a un settore stremato».

Def, la local tax porti a una riduzione delle imposte sulla casa

«Se la local tax preannunciata nel Documento di economia e finanza si risolvesse nell'accorpamento di Imu e Tasi, senza alcuna riduzione del carico fiscale sugli immobili, vorrebbe dire che il governo non riesce a vedere quello che è ormai sotto gli occhi di tutti. E cioè che la scelta, inaugurata con Monti, ma confermata dai governi Letta e Renzi, di imporre ai proprietari di casa una tassazione locale quasi tripla rispetto al 2011, ha prodotto conseguenze disastrose in termini di impoverimento e di riduzione dei consumi, oltre che di crisi, anche occupazionale, in tutti i settori interessati. Gli italiani sono arrivati a distruggere i propri immobili per l'impossibilità di far fronte alle tasse: che altro deve accadere perché il governo si convinca che è necessario cambiare strada?».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

la caduta delle Borse

Le false illusioni (in Europa) sul salvataggio della Grecia

Danilo Taino

La finzione che dura da oltre tre mesi sul caso greco - da quando il partito della sinistra radicale Syriza ha vinto le elezioni, il 25 gennaio - ha i giorni contati. L'idea che la soluzione o la non-soluzione del contenzioso aperto da allora tra Atene e i partner dell'eurozona possano essere tecniche vacilla: la crisi di cassa e il rallentamento dell'economia in Grecia non sono affatto risultati contabili ma l'esito della confusione politica. Il Paese resterà nell'euro oppure ne uscirà non sulla base di un escamotage o di un incidente tecnico: qualsiasi essa sia, sarà una scelta.

Prima lo riconosceranno Merkel, Hollande, Renzi, il presidente della Commissione Ue Juncker e soprattutto il premier ellenico Alexis Tsipras, meglio sarà: non rimarranno a lungo protetti dalle due istituzioni non politiche finora protagoniste discrete della vicenda, il Fondo monetario (Fmi) e la Banca centrale europea (Bce). Entrambe sono vicine al limite della loro possibilità di supplire alla mancanza di soluzione alla crisi ellenica. Per ragioni sia di statuto sia di politica, l'Fmi non può erogare crediti a un Paese che non è in una traiettoria di sostenibilità del debito. E la Grecia non lo è. Da un lato, la sua economia e i suoi conti pubblici sono peggiorati dal dicembre scorso, quando furono indette elezioni anticipate: a settembre, la crescita per il 2015 era prevista al 2,9%, invece ora la Ue la stima allo 0,5% (ma potrebbe andare peggio); il debito doveva ridursi dal 176 al 170% del Pil e invece salirà a più del 180%. Per questo, l'Fmi dice che per continuare a dare credito ad Atene, al fianco dell'eurozona e della Bce, ha bisogno che il debito greco sia ridotto; a carico degli europei. Dall'altro, il governo Tsipras ha ripudiato gli accordi di riforma e di rispetto dei conti pubblici che i governi greci precedenti avevano firmato, quindi al momento Atene è fuori da qualsiasi percorso di aggiustamento economico, realtà che l'Fmi non può ignorare. Non è solo una questione di regole e statuto, per l'istituzione guidata da Christine Lagarde. È che i Paesi emergenti, parte dell'Fmi, sono già scettici sull'enorme aiuto dato alla Grecia - leggasi eurozona - e se questo si traducesse in perdite ne farebbero probabilmente un caso politico che potrebbe cambiare gli equilibri interni al Fondo. Sul versante europeo, invece, fino a quando potranno, Mario Draghi e la Bce, mantenere in equilibrio (instabile) il castello di carte greco? Finora hanno dato la possibilità alla banca centrale ellenica di fornire una limitata liquidità di emergenza agli istituti di credito: denaro che, arrivato nelle casse pubbliche, ha permesso di evitare che la crisi precipitasse. Ieri, Draghi ha discusso con gli inviati di Atene la situazione e la Bce continuerà probabilmente a sostenere con prudenza la Grecia, almeno per il periodo in cui vanno avanti i negoziati con i partner europei per un nuovo accordo «credito in cambio di riforme». Si tratta, però, di misure eccezionali e temporanee che cesserebbero nel momento stesso in cui le trattative dovessero fallire o bloccarsi.

Riassumendo: Fmi e Bce hanno fatto quanto potevano, nell'emergenza. Ora, via via che la situazione si trascina, più Atene soffre problemi di liquidità, mentre un accordo non si trova, le due istituzioni non politiche sono al confine di un terreno sul quale non possono avventurarsi: quello dei governi (che peraltro scontano gli effetti dell'incertezza, come ha dimostrato anche ieri la giornata dei mercati). Tra i governi, il primo a prendere decisioni dovrà essere il governo Tsipras: occorre sapere se è in grado di fare un accordo, cioè di presentare un programma ai creditori e in parallelo farlo accettare ai suoi sostenitori. Anche i governi dell'eurozona, però, dovranno chiarire fino a che punto sono disposti a sostenere la Grecia, per esempio fare sapere se possono prendere in considerazione, una volta trovato un accordo su riforme e sostenibilità dei conti, una ristrutturazione del suo debito. L'altra scelta, in evidenza sui tavoli di Atene e di Bruxelles, è l'uscita della Grecia dall'eurozona: anche questa tutta politica.

Danilo Taino

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Assegni top verso il taglio

Mario Sensini

ROMA La restituzione della pensione "congelata" nel 2012 e nel 2013 ci sarà, ma non per tutti. Il governo pensa infatti a una norma che sia sì «rispettosa della sentenza della Consulta», ma anche, ha detto ieri il ministro dell'Economia, «che minimizzi i costi per la finanza pubblica». Al momento i tecnici del governo stanno facendo i calcoli per definire l'esatta dimensione del problema. La mancata rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo ha comportato un risparmio di bilancio di circa 5 miliardi nel 2012-2013 e di circa 3 miliardi per ciascuno degli anni successivi. In Senato, ieri, Padoan ha detto che non servirà intervenire sui conti per recuperare le risorse necessarie. I conti al momento tengono: le entrate fiscali del primo trimestre 2015 sono «in linea» con le attese (+2,5% le imposte dirette, -2,4% l'Iva), mentre cresce il recupero dell'evasione.

«Non c'è una manovra all'orizzonte» ha detto il ministro. Ma è chiaro che non tutti i pensionati colpiti dalla misura varata dal governo Monti

verranno rimborsati. Una scrematura ci sarà, quasi certamente a danno delle pensioni di importo più elevato, ma resta ancora da stabilire come. Una linea che si sta affermando nell'esecutivo e nella maggioranza è quella di penalizzare le pensioni più alte maturate con il sistema retributivo e non legate del tutto ai contributi versati. Scelta Civica è pronta a rispolverare una proposta di legge che prevedeva il ricalcolo con il contributivo delle pensioni superiori a dieci volte il minimo e un contributo di solidarietà sulla differenza tra la pensione percepita e quella ricalcolata con il nuovo sistema. Anche nel Pd prevale la tesi secondo la quale le risorse per chiudere il buco debbano essere trovate all'interno del sistema previdenziale. Nel frattempo, ieri, è stata pubblicata in Gazzetta la circolare del ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, che cancella l'istituto del trattenimento in servizio e che, di fatto, determina lo scivolamento in pensione di tutti i lavoratori pubblici che abbiano raggiunto i requisiti per l'assegno di vecchiaia o il diritto alla pensione anticipata avendo raggiunto l'età prevista dall'ordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bad bank, la Ue frena sulle garanzie

Il Tesoro: ostacoli tecnici. Via XX Settembre al lavoro sulle nuove procedure concorsuali
Stefania Tamburello

Roma Il governo in questo momento «ha la testa» soprattutto sulle pensioni, dice il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma ha ben chiaro in mente che - aggiunge il ministro - «l'Italia non potrà lasciarsi alle spalle la crisi fino a quando non sarà stato risolto il problema dei crediti deteriorati» accumulati dalle banche negli anni della recessione. Si tratta di circa 350 miliardi di prestiti, un quinto del totale, non rimborsati di cui 197 miliardi, poco meno del 10%, diventati inesigibili, le cosiddette sofferenze.

Davanti alla Commissione Finanze del Senato, Padoan indica la strada che il governo sta seguendo per consentire alle banche di cedere sul mercato tali crediti deteriorati, magari attraverso una società veicolo: la bad bank. Il problema però è che non c'è mercato ed anche il possibile prezzo di vendita, all'incirca 15 centesimi per ogni 100 di valore nominale, è solo sulla carta, frutto di un ragionamento tecnico. Occorrerebbe una garanzia pubblica per far partire il mercato, o comunque un intervento dello Stato, per consentire al meccanismo di formazione del prezzo di funzionare. Qui però iniziano le difficoltà perché l'Italia deve convincere la Commissione europea che non si tratta di aiuti di Stato. E non è facile, anche se «non esistono certo i 10 comandamenti degli aiuti di Stato». La soluzione del problema, spiega il ministro, ha profili macroeconomici, non solo di concorrenza, perché riguarda la capacità delle banche di dare credito all'economia e quindi di accelerare la crescita. Ma se a riguardo il ministro trova consensi a livello politico, a livello tecnico è l'opposto: «Purtroppo la posizione dei servizi della commissione, è decisamente negativa». Padoan però resta fiducioso e mentre gli esperti del Tesoro sono in trattativa continua a Bruxelles, gli uffici legali del ministero di via XX Settembre stanno definendo gli ultimi dettagli delle misure di riforma delle procedure concorsuali, così da ridurre i tempi per il recupero dei crediti mediante l'escussione delle garanzie. Nell'audizione in Parlamento Padoan si è poi soffermato, più in generale, sulla situazione del sistema bancario da cui si attende un importante sostegno alla ripresa e alla crescita. Raccogliendo le istanze delle stesse aziende di credito, il ministro si è detto convinto che in Europa, dove dal novembre scorso è entrata in funzione la vigilanza unica in seno alla Bce, pilastro fondamentale dell'Unione bancaria, il «livellamento del campo di gioco», cioè delle regole, «deve essere ancora completato».

Quanto anche ai requisiti sempre più stringenti sul capitale, Padoan ha riconosciuto che sì anche le banche italiane, come le altre europee «devono avere livelli di capitale adeguati e di buona qualità» ma «si tratta di un processo graduale, modulato sulla base della situazione economica nazionale». È un «equilibrio delicato che va ricercato per superare l'attuale fase di transizione». Già perché secondo Padoan il sistema bancario, colpito duramente dagli effetti della recessione e non sostenuto come altrove dai fondi pubblici, «è ancora in una fase di aggiustamento», di «transizione», appunto. È un processo che il governo, assicura il ministro, vuole facilitare come dimostra la riforma delle Popolari, ma anche il protocollo siglato con le Fondazioni di origine bancaria - che «potrebbero giocare un ruolo nell'autoriforma delle banche di credito cooperativo» - e sostenere in ogni sede di dibattito istituzionale europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sofferenze bancarie I prestiti non rimborsati da parte di famiglie e imprese Fonte: Abi d'Arco feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen feb 2014 2015 187,3 168,6 166,5 170,3 185,5 179,3 176,9 181,1 164,6 172,4 174 183,7 162 (miliardi di euro)

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri è intervenuto in commissione Finanze del Senato

L'ANALISI

E il «tesoretto» diventa la prima fonte per le coperture

Dino Pesole

Se per Bruxelles il buco delle pensioni va compensato, come del resto appare evidente date le regole di contabilità pubblica, e se - come il governo pare orientato a fare - va scongiurato l'aumento delle accise dal prossimo 1° luglio (inevitabile se arriverà la bocciatura al reverse charge esteso alla grande distribuzione), ecco allora che il "tesoretto", di cui si è dibattuto a lungo nei giorni scorsi, pare già largamente "impegnato". Servirà ad attuire il costo della sentenza della Consulta, e ad evitare appunto che scatti a luglio la «clausola di savaguardia» posta a protezione di una norma effettivamente a rischio potenziale di bocciatura da parte della Commissione Ue. Un margine di soli 1,6 miliardi pare per la verità poca cosa rispetto a una tegola da 9 miliardi, quale quella che si è abbattuta sui conti pubblici per effetto della sentenza della Consulta. E tuttavia è quel che Bruxelles si attende. Sono in corso scambi di informazioni, e tra breve dal ministero dell'Economia partiranno dettagliati chiarimenti sulle modalità di copertura e sul meccanismo di restituzione delle somme sottratte a una larga platea di pensionati. Nel passaggio in cui il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici sottolinea nel corso della conferenza stampa ieri a Bruxelles come la sfida principale per l'Italia resti «l'elevato debito pubblico che supererà il 133% del Pil nel 2015 mentre la crescita resta debole», si coglie l'invito implicito a mantenere alta la guardia sul fronte della finanza pubblica. Occorre una «politica di bilancio prudente assieme ad una agenda di riforme ambiziosa», osserva. In poche parole, Bruxelles attende da Roma indicazioni precise. E la strada non può che essere quella di prevedere, da qui alla prossima legge di Stabilità, coperture certe nella consapevolezza che gran parte del costo della sentenza della Corte costituzionale pesa sull'anno in corso. Per convenzione europea, l'impatto in termini finanziari di decisioni del massimo organo di garanzia costituzionale è da riferire all'anno in cui la sentenza viene emessa. Nessun impatto pregresso sul 2012 e 2013, dunque, vale a dire il biennio in cui il governo Monti congelò la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici superiori a tre volte il minimo Inps. Poco più di 1.400 euro lordi mensili. Il costo, a cascata, anche per quel riguarda il 2014 e gli anni a venire - stante il dispositivo della sentenza va attribuito dunque per competenza all'anno in corso. Poi si potranno immaginare anche meccanismi per spalmare a regime gli effetti della sentenza anche su diversi esercizi. Il che lascia immaginare che la soluzione della questione (per quel che riguarda il 2015) debba essere individuata prima della prossima legge di Stabilità, tra l'assestamento di bilancio di fine giugno e la pausa estiva.

Europa e Italia I CONTI PUBBLICI Pacchetto antievasione La Commissione sarebbe invece orientata a promuovere la misura sullo split payment I punti di forza dei conti pubblici Minore spesa per interessi e copertura, in legge di stabilità, delle spese indifferibili

In arrivo il no della Ue al reverse charge

Il governo valuta misure per evitare l'aumento delle accise - Padoan: sulle pensioni lavoriamo a una soluzione, nessuna manovra EFFETTO CONSULTA Probabile si decida di far lievitare il deficit del 2015 intorno al 2,8%: una dote solo iniziale per sanare gli effetti della sentenza

Dino Pesole

Con le nuove previsioni macroeconomiche diffuse ieri dalla Commissione europea sta anche per arrivare la più che probabile bocciatura alla norma contenuta nella legge di stabilità, che estende il meccanismo del reverse charge alla grande distribuzione. Una notizia non inattesa che però sarebbe parzialmente compensata dal via libera all'altra misura, anch'essa contenuta nel pacchetto antievasione (che nel totale vale 3,3 miliardi) relativa allo split payment. Il problema è che, con la bocciatura del reverse charge esteso alla grande distribuzione scatterebbe in automatico dal prossimo 1° luglio l'aumento delle accise per circa 700 milioni. Eventualità che fonti di governo si dicono pronte a scongiurare, e tra le ipotesi più accreditate ritorna in campo l'utilizzo parziale del cosiddetto "tesoretto". In sostanza, si farebbe fronte attraverso il margine di maggior deficit quale emerge (come attesta il Def) dalla differenza tra il deficit tendenziale e quello programmatico (dal 2,5 al 2,6%). Si tratta di 1,6 miliardi che potrebbero servire proprio ad evitare l'aumento delle accise dal 1° luglio, mantenendo al tempo stesso un ulteriore margine per cominciare a individuare la copertura per sanare gli effetti della sentenza della Consulta. È probabile che si decida al tempo stesso di far lievitare ulteriormente il deficit del 2015 nei dintorni del 2,8 per cento. In sostanza, depurata dalla copertura necessaria ad evitare l'aumento delle accise, si tratterebbe di una "dote" di circa 4 miliardi. Copertura iniziale, perché l'impatto regime della sentenza con cui la Corte costituzionale ha bocciato il blocco della perequazione automatica per le pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps (circa 1.405 euro lordi al mese) è ben più corposo. Calcoli precisi ancora non ve ne sono, ma si ragiona su una cifra che si attesta attorno ai 9 miliardi, scontando l'effetto in termini di maggior gettito Irpef connesso alla restituzione delle somme ai circa 6 milioni di pensionati coinvolti dal blocco. Il resto della copertura potrebbe essere individuato attraverso una diversa modulazione del blocco, che sarebbe limitato ai redditi più alti, e da ulteriori interventi sulla spesa corrente. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan il governo è al lavoro e «quanto prima» definirà un quadro quantitativo. «La Commissione Ue, con cui siamo in contatto continuo in queste e altre occasioni, si chiede come ci chiediamo noi quale sia l'impatto sui conti pubblici e sul rispetto delle regole, ma le regole saranno rispettate». Nessuna manovra correttiva all'orizzonte, assicura. Se questo è lo scenario, di certo reso più complesso dalla sentenza della Consulta, non mancano alcuni elementi di forza, che pongono i conti pubblici su un sentiero di sostanziale stabilità. In primis, per far fronte al gap che storicamente si è verificato negli ultimi anni con Bruxelles tra le previsioni macro "a politiche invariate" e quelle a "legislazione vigente", sono stati appostati con la legge di stabilità stanziamenti già incorporati nei tendenziali di finanza pubblica per spese che comunque vanno previste nel corso dei singoli esercizi. È il caso degli stanziamenti per le missioni internazionali, il 5 per mille e la social card, e di tutte quelle spese qualificate come indifferibili al cui finanziamento si provvedeva prima della legge di stabilità del 2015 anno per anno. L'altro elemento di relativa tranquillità nello scenario dei conti pubblici è costituito dalle stime aggiornate sul versante della spesa per interessi. Alla luce dei più recenti andamenti dello spread e dei tassi, incorporando anche l'effetto del quantitative easing sui tassi, si calcola un minor esborso di circa 4 miliardi sia nel 2015 che nel 2016. È questo il vero "tesoretto" potenziale (Grecia permettendo come mostra la giornata di ieri) per contenere il deficit del 2015 e 2016 entro i target programmati, nonostante la tegola-pensioni. Infine, a parziale garanzia anch'essa della tenuta dei conti pubblici, si può annoverare una linea che fonti governative definiscono "prudenziale" per quel che riguarda le stime di crescita. Per il 2015, l'aspettativa è che si possa raggiungere lo 0,7%, più o meno la stessa previsione di Bruxelles (0,6%), mentre per il 2016 le stime convergono (1,4%).

*IN CIFRE***milioni**

700 Valore del reverse charge Iva La bocciatura da parte di Bruxelles dell'estensione alla grande distribuzione del reverse charge farebbe scattare la clausola di salvaguardia prevista dalla legge di Stabilità. Con un aumento delle accise dal 1° luglio per circa 700 milioni

9miliardi La copertura per le pensioni L'impatto regime stimato sui conti pubblici (calcoli precisi ancora non ce ne sono) della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco della perequazione automatica delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo Inps

Le altre novità in arrivo. Il tetto di tre anni per i contratti a termine scatterà solo dopo l'approvazione della legge

Spunta la «sanatoria» per i precari con più di 36 mesi

L'EFFETTO Dal 1° settembre le supplenze non spariranno: prof e personale Ata potranno continuare a restare in cattedra o in segreteria
Eu. B. Cl. T.

ROMA Il prossimo 1° settembre non spariranno le supplenze, e potranno continuare a stare in cattedra (o in segreteria) docenti e personale Ata precario con oltre 36 mesi di servizio svolto, non stabilizzato con il Ddl «Buona Scuola». Tra gli emendamenti segnalati ieri dal Pd spicca anche una "sanatoria" per i precari di lungo corso: i 36 mesi, sui soli posti vacanti e disponibili, decorreranno dall'entrata in vigore della presente legge: «I nuovi contratti di lavoro a tempo determinato - recita l'emendamento dem che riscrive il comma 1 dell'articolo 12 - stipulati, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, con il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per la copertura di posti vacanti e disponibili, non possono superare la durata complessiva di trentasei mesi, anche non continuativi». In questo modo, i precari di oggi, in attesa del concorso da 60mila posti, potranno continuare a lavorare (e probabilmente, essendo abilitati, avranno una corsia preferenziale nella futura selezione da bandire in autunno). Un altro emendamento Pd chiarisce la norma che prevede che si possano utilizzare i docenti di ruolo in classi di concorso diverse dell'abilitazione posseduta. Qui si specifica che tale possibilità è ammessa purché però si «posseda titoli di studio, percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire». Si punta a correggere anche la disposizione sullo "staff" da affiancare al preside. Attualmente il Ddl dispone che il dirigente scolastico possa individuare fino a tre docenti di ruolo che lo coadiuvano nell'organizzazione dell'istituzione scolastica. Con la proposta di modifica del Pd, segnalata ieri in commissione Istruzione della Camera, si afferma che i presidi possono individuare «nell'ambito dell'organico dell'autonomia fino al 10 per cento di docenti che lo coadiuvano nel supporto organizzativo e didattico dell'istituzione scolastica. I docenti individuati costituiscono lo staff del dirigente scolastico». Sempre in tema di organico, e per venire incontro alle preoccupazioni di chi oggi è di ruolo lontano da casa e, probabilmente, avrà difficoltà a spostarsi per via del maxi piano di stabilizzazioni, un altro emendamento dem propone una soluzione a questo "rischio": si dà l'ok a un piano straordinario di mobilità, su tutti i posti disponibili dell'organico dell'autonomia (non come ora sul 50%) anche per coloro che sono "immobilizzati" dal blocco triennale dei trasferimenti.

I NUMERI DELLA BUONA SCUOLA

3miliardi Gli investimenti annui dal 2016 Le risorse stanziare dal Ddl la Buona Scuola a partire dal prossimo anno. Nel 2015 i fondi ammontano a un miliardo. Quasi due terzi andranno alle assunzioni

100.701 Le stabilizzazioni Sono le assunzioni previste a partire dal 1° settembre 2015. Circa 36mila posti andranno a riempire vuoti d'organico, altri 15mila posti andranno agli insegnanti di sostegno, i restanti 50mila serviranno a fare partire l'organico dell'autonomia a cui le scuole attingeranno per potenziare l'offerta formativa ocenti in più per ogni scuola Serviranno a potenziare l'offerta formativa, l'inclusione, il sostegno e contrastare la dispersione scolastica

8.800

euro I fondi aggiuntivi Quelli che arriveranno in più ogni anno in media a ciascuna scuola da destinare alle spese di funzionamento.

23.000

euro Per la valorizzazione dei docenti Le somme annuali aggiuntive a disposizione delle scuole per la valorizzazione degli insegnanti

Credito/1. Dalla commissione atteggiamento positivo, meno dai tecnici

Padoan: su bad bank discutiamo con la Ue

Rossella Bocciarelli

p«Mi auguro che con buona volontà si raggiunga una soluzione con la Dg Ue per la tutela della concorrenza, perché non esistono i dieci comandamenti degli aiuti di Stato, non c'è tutto scritto nelle sacre scritture. Sono questioni tecniche che vanno applicate a operazioni di mercato». Così il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha riassunto ieri lo stato dell'arte sul capitolo bad bank nel corso della sua audizione presso la commissione Finanze del Senato. pagina 28 p«Mi auguro che con buona volontà si raggiunga una soluzione con la Dg Ue per la tutela della concorrenza, perché non esistono i dieci comandamenti degli aiuti di Stato, non c'è tutto scritto nelle sacre scritture. Sono questioni tecniche che vanno applicate a operazioni di mercato». Così il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha riassunto ieri lo stato dell'arte sul capitolo bad bank nel corso della sua audizione presso la commissione Finanze del Senato. Padoan ha ricordato che sul tema dei crediti deteriorati, oggi pari a un terzo dello stock degli impieghi bancari, non solo c'è piena sintonia tra Tesoro e Banca d'Italia ma tutti i soggetti che se ne sono occupati (Fmi, Ocse, Ue, Bce) ritengono lo smaltimento rapido delle sofferenze fondamentale per una piena uscita dell'economia italiana dalla crisi. «Non potremo dire di essere completamente fuori dalla crisi fino a quando il problema dei crediti deteriorati sarà risolto»: anche perché, osserva il ministro, è «ben noto che la presenza dei crediti deteriorati indebolisce la capacità di fare credito». Tutti sono dunque convinti della necessità di far presto. E il Governo, ha riferito, sta spiegando a Bruxelles che le operazioni allo studio riguardano la macroeconomia e la crescita e non gli aiuti di Stato. Da parte europea, se a livello politico la questione è chiara e bene accolta, lo è molto meno a livello tecnico, anche per via di una normativa sugli aiuti di Stato che dal 2013 è diventata molto più restrittiva. «Dai commissari Ue- ha riferito il ministro - si comprende bene che in un sistema economico basato sul credito, come quello italiano, questa è la questione centrale». Di fronte a un atteggiamento politico molto positivo, però, l'atteggiamento dei tecnici della Commissione «è assolutamente negativo». Per il ministro «dobbiamo giocare questa partita e lo stiamo facendo. Anche oggi (ieri per chi legge, ndr) dirigenti del Tesoro sono di nuovo a Bruxelles per parlare di queste cose: lo fanno ogni settimana ed io vorrei anche per un problema di costo delle missioni che questo processo finisse presto». Sono due, per il ministro, i binari sui quali si sta lavorando: il primo riguarda la realizzazione di un mercato nel quale si vendano i crediti deteriorati. «Per ipotesi - ha spiegato - se abbiamo 15 centesimi di valore facciale di un credito che in origine valeva 100 e se il mercato non c'è, perché nessun operatore vuole vendere, si tratta di capire quale dovrebbe essere un prezzo di mercato adeguato. Lo Stato entrerebbe in questo processo perché occorrerebbe un aiuto minimo, anche sotto forma di garanzia. Il dibattito - ha proseguito Padoan - è se questo debba essere considerato un aiuto di Stato. La questione è tecnica e ne stiamo discutendo». L'altra linea d'intervento riguarda l'accelerazione delle procedure fallimentari, con misure che il governo vorrebbe adottare e proporre per una rapida approvazione. «Sono ottimista - ha concluso il ministro - sul fatto che, mettendo insieme le due cose, si creerà una maggiore disponibilità degli operatori, anche perché una situazione economica che va migliorando rende più facile liberarsi di questi crediti». In ogni caso, ha sottolineato resta fuori discussione che «il sistema bancario italiano è solido». «Se una economia perde in pochi anni 10 punti di Pil - ha aggiunto - il suo sistema bancario ne risente. Ma il sistema bancario non è in crisi e non c'è un problema sistemico».

LA PAROLA CHIAVE

Crediti deteriorati 7 Il credito incagliato (doubtful loan) è un impiego verso clienti in situazione di obiettiva difficoltà, che si ritiene però superabile in un congruo periodo di tempo. Diversa è la situazione del credito in sofferenza (non-performing loan): in questo caso si tratta di un credito nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente), o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Il credito ristrutturato (restructured loan), infine, è la posizione per la quale la banca ha concordato con il debitore una

dilazione di pagamento, rinegoziando l'esposizione a condizioni di tasso inferiori a quelli di mercato.

Foto: Ministro. Pier Carlo Padoan

AUTOSTRADE ALL'INTERNO Edilizia

L'Autorità: troppa frammentazione

Giorgio Santilli

pagina 16 L'Autorità: troppa frammentazione ROMA Dopo la frenata del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, sulle nuove concessioni autostradali per tratte in Project financing- che si è concretizzata anche nella bocciatura della Telesina da parte del Cipe - e dopo l'annuncio del relatore alla riforma del codice degli appalti al Senato, Stefano Esposito, di voler inserire una norma che vieti i lavori in house dei concessionari, ora è la volta dell'Autorità per la regolazione nei trasporti a intervenire sugli assetti del settore autostradale. Il presidente dell'Autorità, Andrea Camanzi, lo ha fatto ieri alla commissione Ambiente della Camera che ha avviato un'indagine conoscitiva sul settore. «Le concessioni in essere- ha detto Camanzi- per la quasi totalità assentite nell'ultima metà del secolo scorso e senza l'esperimento di procedure concorsuali, sono il risultato di scelte effettuate con un'ottica scarsamente attenta all'efficienza strutturale del settore e delle gestioni. Ne risulta - ha continuato il presidente dell'Art un quadro disomogeneo e non sufficientemente trasparente sotto il profilo dei criteri, dei modelli tariffari applicati e dei sistemi di ammortamento degli investimenti». Camanzi ha poi ricordato che «esistono ben sei differenti regimi tariffari e, dal punto di vista dell'ampiezza delle tratte oggetto di gestione, esse variano tra poche decine di chilometri ai quasi tremila chilometri gestiti dal principale concessionario». L'Autorità propone «correttivi regolatori» che, attraverso «recuperi di margini aggiuntivi di efficienza», consentano di ridurre l'impatto della crisi della «significativa riduzione dei volumi di traffico» sull'equilibrio economico-finanziario dei concessionari sul livello del pedaggio degli utenti. L'Autorità è convinta di dare un primo importante contributo a un «urgente necessario riassetto generale del settore» attraverso «il procedimento per la definizione degli ambiti ottimali di gestione delle tratte autostradali che troverà conclusione prima dell'estate». Scopo della misura - ha detto Camanzi- «è fornire una base oggettiva per la razionalizzazione del sistema e agevolare il superamento della frammentazione e della disomogeneità di cui esso oggi soffre». In particolare, «un ambito di gestione più efficiente potrebbe consentire di prevenire la problematica derivante dalla presenza di elevati valori di subentro, che allo stato incidono sulle condizioni economiche delle gare, e di migliorare le condizioni di "bancabilità" dei piani di investimento alla base delle concessioni». In questo riassetto «urgente e necessario» anche degli ambiti di gestione l'Autorità torna a bocciare seccamente l'articolo 5 del decreto sblocca-Italia che proponeva la gestione unitaria di tratte interconnesse. «Si tratta di una risposta manchevole di una deguata visione d'insieme e di medio-lungo periodo» che produrrebbe «l'effetto di continuare a sottrarre il settore autostradale alla regolazione ex ante da parte dell'Autorità». Camanzi ha rincarato la dose rispetto alla valutazione critica del passato, chiedendo «un definitivo superamento della norma in esame». In conclusione Camanzi ha chiesto al presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, e alla commissione stessa di soffermarsi «sul perimetro delle competenze attribuite all'Autorità in materia stradale» chiedendone una «rilettura anche alla luce delle tendenze recenti degli assetti istituzionali della regolazione indipendente in altri Paesi europei». In particolare Francia e Regno Unito hanno attribuito alle Autorità di regolazione ferroviaria anche le competenze in materia stradale e autostradale. L'Autorità guidata da Camanzi, nata quando ancora si ipotizzava la nascita di una Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, poi cancellata, ha competenze limitate nel settore autostradale, con riferimento esclusivo agli atti collegati alle gare per l'affidamento di nuove concessioni.

LE PROPOSTE Superamento dell'articolo 5 L'Autorità di regolazione dei trasporti chiede il «definitivo superamento» dell'articolo 5 dello sblocca-Italia che ipotizzava gestioni unitarie per tratte autostradali interconnesse, contigue e complementari. Ambiti ottimali di gestione Entro l'estate l'Autorità completerà il procedimento avviato la scorsa settimana «per la definizione degli ambiti ottimali di gestione delle tratte autostradali» Riassetto urgente e necessario Per l'Artè necessario «un riassetto generale del settore incentrato su un recupero di efficienza strutturale e gestionale e su una efficace regolazione dei rischi che riteniamo sia compito del regolatore ex ante indirizzare e accompagnare»

WELFARE

Isee più favorevole per i disabili

Maurizio Bonazzi

pagina 39 pAssegni di cura fuori dall' Isee. Lo chiarisce l' Inps con una delle risposte fornite ai quesiti raccolti dai Caf e contenute in un documento riepilogativo pubblicato sul sito internet dell'istituto. Aiuti ai disabili L'istituto di previdenza ha infatti precisato (con la faq FC4_2) che non costituiscono trattamenti, e non devono perciò essere indicati nella dichiarazione Isee, le eventuali esenzioni e/o agevolazioni per il pagamento di tributi, le riduzioni nella compartecipazione al costo dei servizi, nonché le erogazioni di buoni servizio e/o voucher che svolgono la funzione di sostituzione di servizi. In modo analogo non devono essere indicati i contributi che sono erogati a titolo di rimborso spese, poiché assimilabili, laddove rendicontati, alla fornitura diretta di beni e/o servizi. L'Inps, per esempio, precisa che non vanno indicati i contributi erogati a titolo di rimborso per spese che la persona con disabilità e/o non autosufficiente ha la necessità di sostenere per svolgere le sue attività quotidiane (ad esempio i contributi per l'assistenza indiretta, vita indipendente, gli assegni di cura, i contributi per l'abbattimento delle barriere architettoniche o per l'acquisto di prodotti tecnologicamente avanzati o per il trasporto personale) sempre, però, che il contributo sia erogato a fronte di rendicontazione delle spese sostenute. Parimenti non costituisce trattamento assistenziale, previdenziale e indennitario e non va quindi indicato nella Dsu il rimborso spese per le famiglie affidatarie di persone minorenni. Si tratta di una risposta che, seppur limitatamente ai proventi connessi a una rendicontazione, si adegua alla censura mossa dal Tar del Lazio nei confronti dell'articolo 4, comma 2, lettera f) del Dpcm 159/2013 che ha normato il nuovo Isee. Il tribunale ha ritenuto illegittimo il decreto nella parte in cui include tra i redditi validi ai fini dell'indicatore i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari erogati alle persone disabili per far fronte alle maggiori spese derivanti dalla loro condizione. Studenti e stranieri Mano tesa dell'istituto previdenziale anche nei confronti di chi è sposato con un coniuge avente cittadinanza straniera e domiciliato all'estero. Ebbene, il coniuge di nazionalità e residenza estera non andrà indicato nella Dsu in quanto non rientrante tra i coniugi iscritti all'Aire, e i suoi redditi e il suo patrimonio risulteranno irrilevanti ai fini dell'Isee. Analogamente si dovrà comportare lo studente universitario con genitori stranieri non residenti. A proposito di studenti universitari la faq MB2_5 precisa che le borse di studio devono essere indicate nella Dsu presentata per il diritto allo studio ma, nel calcolo dell'Isee l'ente erogatore dovrà escludere il reddito inserito a tale titolo. In attesa di indicazioni del Miur, l'Inps precisa poi che, per la compilazione della Dsu per le prestazioni universitarie, occorre attenersi alle indicazioni rinvenibili dall'articolo 8 del Dpcm 159/2013 e dalle istruzioni alla compilazione della dichiarazione, e ciò a prescindere dalle diverse e contrarie indicazioni provenienti dalle varie università (faq MB2_3). Voucher e genitori separati Particolare attenzione andrà posta da coloro che hanno percepito compensi derivanti da prestazioni di lavoro accessorio. Si tratta di redditi esenti da Irpef ma che, precisa la faq FC_4, non rientrando tra i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari erogati dall'Inps, devono essere indicati nel modulo FC1 - quadro FC4 tra i redditi esenti da imposta. Rispetto poi ai genitori separati o divorziati, l'istituto ha chiarito che i redditi del genitore non convivente non concorrono a determinare l'Isee del richiedente la prestazione agevolata per i minori. Ciò in quanto l'articolo 7 del Dpcm 159/2013 ha per destinatari solo i genitori non coniugati e non conviventi tra loro.

Fisco internazionale. Al traguardo i decreti dell'Economia su costi e Cfc - Per la Svizzera resteranno i vincoli con le holding

Le black list diventano più leggere

Via ogni limite alla deduzione con Singapore, Emirati Arabi, Mauritius e Costa Rica
Marco Mobili Giovanni Parente

Singapore, Emirati Arabi Uniti, Mauritius e Costa Rica totalmente fuori dalla black list italiana per l'indeducibilità dei costi. La Svizzera, invece, ci rimarrà soltanto per quanto riguarda le società non soggette alle imposte cantonali e municipali, come le holding, le ausiliarie e quelle di «domicilio». Sono le novità last minute della limatura dei decreti dell'Economia che riscrivono gli elenchi dei Paesi fiscalità privilegiata sia per i limiti alla deducibilità dei costi sostenuti con operatori stranieri sia per la tassazione delle società controllate estere (Cfc). L'arrivo delle nuove black list - in attuazione di quanto previsto dall'ultima legge di Stabilità - era stato annunciato da un comunicato del Mef lo scorso 1° aprile. Ma dei due decreti poi si sono perse le tracce. Già oggi, invece, potrebbe essere il giorno buono per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» in versione rivista e corretta rispetto a quella firmata dal ministro, Pier Carlo Padoan, a fine marzo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 aprile). Il provvedimento sulle Cfc resta quello già annunciato ed esclude Filippine, Malaysia e Singapore dall'elenco degli Stati ritenuti a rischio dal fisco italiano. In sostanza vengono esclusi questi tre Stati perché, oltre ad avere un accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni, applicano un regime generale di imposizione non inferiore al 50% di quello applicato nel nostro Paese. Le novità introdotte nell'operazione di «drafting» finale si concentrano tutte sull'elenco per l'indeducibilità dei costi. Rispetto alla prima versione, le modifiche incideranno sui tre articoli del Dm Finanze del 23 gennaio 2002. In particolare Emirati Arabi Uniti e Singapore vengono completamente cancellati dalla lista nera. Nel primo caso, infatti, l'esclusione dalla black list opera nella versione attualmente in vigore soltanto per le società petrolifere e petrolchimiche assoggettate a imposta. Mentre nel secondo caso l'esclusione vale (per ora) esclusivamente per la Banca centrale e gli organismi che gestiscono anche le riserve ufficiali del Paese asiatico. Con un ritocco all'articolo 3 del Dm 23 gennaio 2002 cadono poi le preclusioni alla deducibilità anche per le operazioni effettuate con le società del Costa Rica i cui proventi derivano da fonti estere o che svolgono attività ad alta tecnologia. Stesso discorso nei confronti delle controparti commerciali residenti nelle Mauritius. In quest'ultimo caso, i limiti alla deducibilità finora hanno operato per le cliniche e le società «certificate» attive in servizi all'esportazione, espansione industriale, gestione turistica, costruzioni industriali che sono soggette a corporate tax a basso prelievo, ai soggetti off-shore e alle international companies. Un discorso a parte va fatto per la Svizzera. Nella prima versione del decreto di fine marzo compariva erroneamente nell'elenco dei Paesi black list, quasi a voler prevedere un orientamento ancora più repressivo da parte del fisco italiano in quanto non era presente nella lista attualmente in vigore del Dm del 2002. Ora, invece, scompare dalla lista dell'articolo 1 del nuovo decreto ma è destinata a rimanere la limitazione alla deducibilità per le operazioni con società non soggette alle imposte cantonali e municipali (punto 13 dell'articolo 3 del Dm 23 gennaio 2002). Le modifiche in arrivo vanno lette anche nella prospettiva dell'intervento contenuto nello schema di Dlgs sull'internazionalizzazione, ora all'esame delle commissioni parlamentari su cui domani è attesa l'audizione del viceministro all'Economia, Luigi Casero. In pratica, per le operazioni con Paesi che resteranno nella black list per l'indeducibilità dei costi il sistema è destinato radicalmente a cambiare. Le spese e gli altri componenti negativi derivanti da operazioni effettivamente eseguite con fornitori black list potranno essere dedotti nei limiti del valore normale. Per dedurre di più rispetto al valore normale, il contribuente italiano dovrà dimostrare l'effettivo interesse economico all'operazione con la controparte straniera.

Le modifiche in arrivo 01 RITOCCHI FINALI Il «drafting» al decreto sull'indeducibilità dei costi black list ha, di fatto, introdotto delle precisazioni last minute: Singapore, Emirati Arabi Uniti, Mauritius e Costa Rica saranno totalmente escluse da questo elenco. La Svizzera, invece, ci rimarrà soltanto per quanto riguarda le società non soggette alle imposte cantonali e municipali, come le holding, le ausiliarie e quelle di «domicilio» 02 CFC

INVARIATE Il provvedimento sulle Cfc resta quello già annunciato ed esclude Filippine, Malaysiae Singapore dall'elenco degli Stati ritenuti a rischio dal fisco italiano. In sostanza vengono esclusi questi tre Stati perché, oltre ad avere un accordo con l'Italia sullo scambio di informazioni, applicano un regime generale di imposizione non inferiore al 50% di quello applicato nel nostro Paese 03 EMIRATI E SINGAPORE Rispetto alla prima versione del Dm sull'indeducibilità dei costi, le modifiche incideranno sui tre articoli del Dm Finanze del 23 gennaio 2002. Emirati Arabi Uniti e Singapore vengono completamente cancellati dalla black list. Nel primo caso, infatti, l'esclusione dalla black list opera nella versione attualmente in vigore soltanto per le società petrolifere e petrolchimiche assoggettate a imposta. Nel secondo caso l'esonero vale (per ora) esclusivamente per la Banca centrale e gli organismi che gestiscono anche le riserve ufficiali del Paese asiatico 04 COSTARICA E MAURITIUS Destinate a cadere le preclusioni alla deducibilità anche per le operazioni effettuate con le società del Costarica i cui proventi derivano da fonti estere che svolgono attività ad alta tecnologia. Per le Mauritius, i limiti alla deducibilità finora hanno operato per le cliniche e le società «certificate» attive in servizi all'esportazione, espansione industriale, gestione turistica, costruzioni industriali che sono soggette a corporate tax a basso prelievo, ai soggetti off-shore e alle international companies

Internazionalizzazione. La tassazione dei dividendi

Nella partecipazione indiretta il controllo fa piena imponibilità

Giacomo Albano Luca Miele

Regime di tassazione integrale dei dividendi provenienti da Paesi black list meno penalizzante in caso di partecipazioni indirette. L'articolo 3 dello schema di decreto legislativo sulla internazionalizzazione delle imprese, approvato il 21 aprile scorso, modifica l'articolo 47, comma 4 del Tuir introducendo una distinzione tra partecipazione dirette e partecipazioni indirette. Secondo la norma vigente gli utili provenienti da Paesi inclusi nella black list concorrono integralmente alla formazione dell'imponibile, sia nel caso in cui la partecipazione, di qualsiasi entità, nel soggetto localizzato nel Paese a fiscalità privilegiata sia diretta, sia nel caso in cui il soggetto italiano sia socio di una società intermedia (non black list) che partecipa nel soggetto ubicato nel Paese black list. In sostanza, la tassazione integrale riguarda non solo gli utili distribuiti direttamente dai soggetti ubicati nei paradisi fiscali, ma anche quelli - da essi generati - che confluiscono al socio italiano tramite società intermedie. La finalità della norma è quella di prevenire comportamenti atti a eludere la tassazione integrale mediante l'utilizzo di anelli intermedi della catena (cosiddetta canalizzazioni conduit). In sede di applicazione della norma sulle partecipazioni indirette occorre, quindi, individuare, nel complesso degli utili distribuiti, quelli generati dalle partecipate nel paradiso fiscale. Questa individuazione risulta semplice in ipotesi estreme: si pensi a una subholding intermedia qualificabile come mera conduit company. In tal caso, infatti, l'intero utile da essa distribuito potrà ritenersi generato nel paradiso fiscale in cui è localizzata la società operativa. Del pari, è possibile individuare, ragionevolmente, la fonte degli utili erogati da holding statiche o da società che non svolgono una effettiva attività economica, limitandosi alla mera detenzione di partecipazioni. Non si può non osservare, tuttavia, che la disciplina si applica anche a fattispecie più complesse (di quelle sopra rappresentate) in cui vi sono più livelli di subholding e utili stratificatisi in più periodi di imposta e ciò rende assai complessa la concreta applicazione della norma per le imprese e per i controlli della stessa amministrazione finanziaria (Assonime, circolare 38/2007). Lo schema di provvedimento di attuazione della legge delega fiscale, senza superare la scelta di voler contrastare con espressa previsione normativa l'interposizione di società, stabilisce, tuttavia, che il regime di piena imponibilità dei dividendi black list, in caso di partecipazione indiretta, opera soltanto se il socio italiano è titolare di una partecipazione di controllo in una società intermedia non black list che consegue, a sua volta, utili da partecipate - anche non di controllo - in Stati o territori a fiscalità privilegiata. Come si legge nella relazione illustrativa al provvedimento, soltanto in questa ipotesi, infatti, il socio italiano è in grado di conoscere la provenienza degli utili e di agire come dominus dell'investimento partecipativo nella società localizzata nel Paese black list. In altre parole, per poter ipotizzare un'operazione elusiva è, quanto meno, necessario che il socio italiano abbia la possibilità di disporre dell'investimento; la possibilità, cioè, di assumere quella posizione di dominus del rapporto partecipativo che consente di essere l'artefice dell'aggiramento della finalità della norma.

Entrate tributarie. I dati del primo trimestre 2015 diffusi ieri dal ministero dell'Economia

Gettito Iva frenato dallo split payment

L'imposta sul valore aggiunto è diminuita del 2,4% rispetto al 2014. In compenso le imposte dirette registrano un aumento di 512 milioni

M. Mo.

ROMA plva in rosso nei primi tre mesi dell'anno. Al 31 marzo scorso il calo è stato del 2,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e che tradotto in euro vuole dire minori incassi per l'Erario pari a 501 milioni. Ma per i tecnici del Mef il dato non sembra destare troppa preoccupazione. Infatti, come spiega la nota diramata ieri dal Dipartimento delle Finanze, a frenare l'Iva nel primo trimestre sarebbe stata l'applicazione dello split payment introdotto dall'ultima legge di stabilità ancora in fase di rodaggio con la messa a punta di software e sistemi operativi. Il grosso dei versamenti delle pubbliche amministrazioni dell'Iva addebitata ai loro fornitori e al momento soltanto accantonata, è stata versata il 16 aprile scorso. E se tutto è andato secondo le previsioni dell'Economia il dato che riporterà in linea di galleggiamento il gettito Iva sarà reso noto con il prossimo bollettino delle entrate tributarie. Le amministrazioni più zelanti hanno comunque versato nei primi tre mesi (tutti o quasi nel mese di marzo) sotto la voce split payment 20 milioni di euro. Intanto a compensare il calo dell'imposta sul valore aggiunto sono state le imposte dirette in particolare le ritenute applicate sui redditi di lavoro dipendente del settore privato. Con un aumento di 512 milioni hanno consentito al Mef di poter parlare di sostanziale stabilità delle entrate tributarie nel primo trimestre del 2015: il gettito complessivo si è attestato a 88,536 miliardi di euro pari a -103 milioni di euro ovvero -0,1% rispetto allo stesso trimestre targato 2014. Un prezioso contributo alla tenuta delle entrate è arrivato anche dalla lotta all'evasione. Gli incassi da accertamento e controllo sono cresciuti di 385 milioni e hanno oltrepassato quota 2 miliardi (+22% rispetto al primo trimestre 2014). Di questi, spiegano dalle Finanze, oltre 1,3 miliardi di euro (+282 milioni) sono arrivati dal recupero di imposte dirette e i restanti 713 milioni (+103 milioni) dalle imposte indirette. La flessione dell'Iva pesa tutta o quasi sugli scambi interni (-2,8%) mentre per la componente relativa alle importazioni dai Paesi extra Ue la perdita si attesta a un contenuto -0,8 per cento. I 497 milioni persi sugli scambi interni si concentrano soprattutto sulle forniture di energia elettrica, gas, aria condizionata (-26,8%), l'industria (-10,5%), nonché i servizi privati (-2,5%). Tiene invece il commercio al dettaglio che nei primi tre mesi cresce dell'8,8% rispetto allo scorso anno, così come il mercato delle automobili che fa registrare un +10,4%. A far bene alle entrate erariali è sempre la patrimoniale sui depositi finanziari e bancari. L'imposta di bollo al 2 per mille ha già garantito all'Erario nel primo trimestre 1,111 miliardi di euro con un aumento di 120 milioni pari al 12,1%. Al contrario ancora debole il mercato immobiliare che, stando almeno alle imposte di settore versate come quelle ipotecarie, i diritti catastali e di scritturato calano complessivamente del 17,5% perdendo 32 milioni con le ipotecarie 14 milioni sui diritti. Nella contabilità presentata ieri dal dipartimento va registrato il calo dell'Ires: l'imposta pagata dalle società è in calo nel primo trimestre del 35,7% (-374 milioni), mentre la stretta disposta nel 2014 dal Governo Renzi sulle rendite finanziarie e i fondi pensione (aumento dell'aliquota dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, aumento dall'11,5 al 20% della sostitutiva sui risultati di gestione della previdenza complementare o ancora aumento dal 12,5% al 20% del prelievo sui proventi derivanti dalla partecipazione a Oicvm) ha portato nelle casse dello Stato complessivamente circa 1,9 miliardi in tre mesi. Tra le entrate non legate alla congiuntura crescono di 86 milioni quelle dei giochi che arrivano a 2,899 miliardi, le successioni e donazioni che crescono di 155 miliardi, mentre quelle da fumo restano invariate con un milione in più (2,398 miliardi nel trimestre). Su questo fronte va però registrato il segnale di allarme lanciato ieri dal mondo delle e-cig, secondo cui i 112 milioni attesi dal Governo dalle sigarette elettroniche saranno soltanto poco più di 11 milioni se non si metterà mano a una revisione della tassazione e soprattutto alla chiusura dei siti esteri privi di rappresentante fiscale e ai controlli da parte dei Monopoli sui soggetti irregolari.

A confronto Ires Altro Altro Cedolare secca Imposta di bollo TOTALE ENTRATE 18 26 IMPOSTE DIRETTE
Irpaf IMPOSTE INDIRETTE Iva Totale imposte dirette 1.721 2.012 2.117 3.223 47.653 49.315 21.019 20.856
16.117 14.342 85.769 85.671 42.340 42.647 1.457 1.407 980 1.158 38.116 36.356 Tototale imposte indirette
I trim. 2014 I trim. 2015 Sost si redditi da capitale e plusvalenze Le entrate tributarie nei primi tre mesi di
quest'anno e del 2014

Cassazione. Per i giudici il contribuente deve provare l'impossibilità di reperire le risorse per pagare l'imposta

La crisi non salva dall'omesso versamento

L'Iva deve essere accantonata ogni volta che viene incassata. In caso contrario è necessario provare il mancato introito.

Laura Ambrosi

Commette il reato di omesso versamento Iva il contribuente che non dimostra la propria impossibilità a reperire le risorse finanziarie per adempiere al pagamento dovuto. Non è infatti sufficiente evocare la crisi di liquidità senza dimostrare di aver posto in essere tutte le possibili azioni per evitare il dissesto. Ad affermarlo è la Cassazione penale, con la sentenza n. 18501/2015 depositata ieri che consolida l'interpretazione rigorosa assunta dai giudici di legittimità. Un contribuente, amministratore di una società, era stato condannato per aver omesso il versamento dell'Iva oltre la soglia penale. In particolare l'articolo 10 ter del Dlgs 74/2000 prevede che è punito con la reclusione da sei mesi a due anni chi non versa l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo. L'imputato si era difeso evidenziando che gli omessi versamenti erano la diretta conseguenza della crisi di liquidità in cui era incorsa la società, causata anche dal mancato incasso dei corrispettivi fatturati. Da ciò, secondo la difesa, emergeva chiaramente l'assenza del dolo di evasione e pertanto la non punibilità dell'omissione contestata. I giudici distrettuali, respingendo la tesi, avevano affermato che a causa della genericità delle allegazioni probatorie, non era dimostrato lo stato di necessità che aveva impedito il corretto adempimento tributario. Avverso la decisione era proposto ricorso in Cassazione lamentando che la Corte di appello aveva trascurato un'adeguata valutazione sulle pessime condizioni economiche della società. I giudici di legittimità, richiamando i principi affermati dalle Sezioni unite (n. 37424/2013) hanno confermato la condanna. Innanzitutto è stato precisato che per il reato di omesso versamento Iva non occorre il fine di evasione. È infatti punibile a titolo di dolo generico che consiste nella coscienza di non versare all'erario le imposte dovute. La prova del dolo è insita nella presentazione della dichiarazione dalla quale emerge il debito. Quanto alla crisi di liquidità, la Suprema corte ha puntualizzato che ogni qualvolta il soggetto effettui operazioni attive riscuote già dal cliente l'Iva. Egli deve, quindi, accantonarla al fine di poterla versare all'erario nei tempi previsti. In ipotesi di mancato incasso delle somme come nella specie eccetto dal contribuente, occorre provare concretamente tali circostanze. È necessario poi dimostrare non solo la crisi che ha improvvisamente investito l'azienda, ma anche l'impossibilità di fronteggiarla e di pagare le imposte anche attraverso il patrimonio personale. Nei reati omissivi è necessario che la forza maggiore renda assolutamente impossibile, e non semplicemente difficile, porre in essere l'adempimento. Ne consegue che quando è presente un margine di scelta, non si tratta di forza maggiore e pertanto, nella specie, il mancato accantonamento dell'IVA di volta in volta incassata con le fatture attive, non può essere motivo per la non punibilità.

Imprese. L'80% dei fondi per il Sud

Contratto di sviluppo, al via il 10 giugno la corsa agli aiuti

Alessandro Sacrestano

Parte la nuova stagione del contratto di sviluppo nella versione riformulata dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 9 dicembre 2014. Dal prossimo 10 giugno (alle ore 12) sarà, infatti, possibile la presentazione delle domande di assegnazione delle agevolazioni erogabili a valere su uno dei più importanti strumenti di aiuto ancora operativi a livello nazionale. Così ha stabilito il recente decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese del 29 aprile scorso (in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). Il contratto di sviluppo è stato collocato in stand by al fine di consentire l'adeguamento della disciplina alla nuova normativa comunitaria in materia di aiuti di stato in esenzione (regolamento Ce n. 651/2014). Intanto, il Cipe ha provveduto a definire le risorse complessivamente destinate all'intervento, ammontanti a 250 milioni di euro a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2014-2020. L'80% delle stesse è riservato alle imprese del Mezzogiorno, mentre le Regioni del CentroNord potranno contare sul restante 20 per cento. Il plafond potrà essere integrato dalle economie delle precedenti assegnazioni, nonché dalle risorse derivanti dalla programmazione nazionale e comunitaria 2014-2020. Le istanze dovranno essere presentate in base alle modalità e ai modelli disponibili nella sezione del sito dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e sviluppo di impresa, soggetto gestore della misura (www.invitalia.it). Tutta la procedura è telematica. I proponenti dovranno, infatti, provvedere a caricare gli allegati richiesti e la domanda (proposta di contratto completa, dichiarazione attestante il possesso dei requisiti e dichiarazione sulla dimensione imprenditoriale) sulla piattaforma, utilizzando la firma digitale. La proposta potrà essere presentata da singole imprese (di qualsiasi dimensione), in qualità di soggetto proponente, e da eventuali ulteriori imprese aderenti, anche sotto forma di "contratto di rete". Nessun limite per le imprese non residenti, che dovranno attestare la disponibilità di una sede sul territorio italiano al momento della richiesta della prima quota di contributo spettante. Il contratto di sviluppo può avere oggetto la realizzazione di programmi di rilevanti dimensioni inerenti il comparto industria, tutela ambientale o turistico (con annesse eventuali attività commerciali). Nell'ambito della proposta possono essere previste anche spese per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale o (nel caso di programmi turistici) di innovazione di organizzazione e di processo. Per tutti i settori, l'importo complessivo del contratto di sviluppo non può essere inferiore a 20 milioni di euro (7,5 milioni di euro se inerente esclusivamente le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli). Ulteriori limiti sono previsti con riferimento al progetto di spesa presentato dal soggetto proponente e ai progetti dei singoli soggetti aderenti.

Jobs act. La riforma del lavoro deve prevedere una normativa specifica per i professionisti collaboratori o a partita Iva

Ora vanno valorizzati i veri autonomi

Tiziano Treu

Le nuove regole del Jobs act sono destinate a cambiare l'equilibrio fra i vari contratti di lavoro. Le forti agevolazioni economiche previste dalla legge di stabilità e la modifica dell'articolo 18 possono spostare la bilancia a favore dei contratti di lavoro a tempo indeterminato a scapito non solo dei contratti a termine ma anche delle collaborazioni. I dati resi noti dal ministero del Lavoro, per i primi tre mesi del 2015, mostrano in effetti una qualche riduzione delle assunzioni a termine e una crescita di quelle a tempo indeterminato. Per quanto riguarda le collaborazioni non abbiamo dati certi, anche perché la loro regolazione è ancora in esame alle Camere, ma le stime più significative segnalano che la tendenza a ridurle già in corso da anni è destinata a continuare proprio per il cambio delle convenienze con l'assorbimento nel nuovo contratto a tutele crescenti dei rapporti provvisti di dubbia o nulla autonomia. Secondo Marco Leonardi le trasformazioni volontarie potrebbero essere circa 200.000, escludendo i collaboratori pluricommittenti, molti addetti ai call center e quei collaboratori che intendono restare ed essere riconosciuti come lavoratori autonomi. Questa "autoselezione" dei collaboratori a progetto dovrebbe far superare l'idea, finora prevalente, di considerare le collaborazioni e le partite Iva come forme abusive o false di lavoro subordinato, per considerarne invece i caratteri di vera autonomia. Si tratta di centinaia di migliaia di lavori autonomi, per lo più provvisti di un importante bagaglio di conoscenza, come conferma la ricerca di Aldo Bonomi su questo giornale. Questi professionisti sono sempre più decisivi per il funzionamento dell'economia moderna e come tali vanno valorizzati senza essere forzati dalla legge dentro gli schemi tradizionali del lavoro subordinato. Essi si sentono autonomi ma sono sprovvisti di tutele adeguate e spesso si trovano in condizioni di debolezza economica. La riforma del lavoro avviata dal governo deve cogliere l'occasione per occuparsene con una normativa specifica come quella adottata in altri Paesi; esistono proposte di legge anche nel nostro parlamento (AS 2145 del 29 aprile 2010, primo firmatario il sottoscritto, riproposto nella presente legislatura da AC 4050, primo firmatario Cesare Damiano). Gli ultimi provvedimenti del governo hanno bloccato l'aumento del peso fiscale e previdenziale che grava su questi lavori. Ma oltre a "tamponare" l'aumento occorrerebbe ripensare il sistema previdenziale per ridurre la contribuzione su tali forme di collaborazione con l'obiettivo di arrivare a una aliquota comune intermedia fra le più basse di altri lavori autonomi e il 33% dei dipendenti, come è in molti Paesi. Per garantire futuri livelli pensionistici adeguati occorrerà però prevedere l'integrazione delle pensioni contributive, a condizioni definite, con prestazioni ulteriori finanziate dal fisco. I costi vanno considerati attentamente e spalmati nel tempo. Oltre a questo intervento, una nuova normativa del lavoro autonomo dovrebbe prevedere altre misure: anzitutto tutele per le situazioni di bisogno, più volte richieste dagli interessati, come, in particolare, il sostegno in caso di disoccupazione e di malattia; congedi parentali. Inoltre per dare risposte complete a questi lavoratori sono necessari interventi ulteriori: detassazione degli investimenti in formazione, essenziali per mantenere la loro professionalità; garanzie per i tempi di pagamento dei loro compensi e per l'accesso al credito; protezione dei diritti d'autore; servizi per gli adempimenti necessari alla attività professionale e semplificazione della burocrazia; accesso alle informazioni e consulenze sulle condizioni dei mercati in cui operano. Infine è da verificare se e come configurare tutele specifiche per i lavoratori economicamente dipendenti, ad esempio in tema di compenso minimo per il lavoro svolto. Ma prima andrebbe definito l'ambito di questa categoria, che è alquanto incerto. Il criterio della monocommittenza non sembra sufficiente e andrebbe integrato almeno con un criterio per il livello di reddito (ad esempio reddito inferiore a un certo livello). L'obiettivo ambizioso del Jobs act di modernizzare le regole del mondo del lavoro non può trascurare una parte sempre più importante di questo mondo, quello multiforme e in crescita dei lavoratori autonomi.

Accertamento. L'elusione non coincide con l'evasione

Abuso contestato solo dopo il contraddittorio

Antonio Tomassini

Lo schema di Dlgs sulla certezza del diritto (atto 163) ora all'esame del Parlamento per i pareri definisce con una norma il campo dell'abuso anche nel nostro Paese. Con l'introduzione dell'articolo 10-bis nello Statuto del contribuente (legge 212/2000), le condotte abusive o elusive vengono individuate solo «in negativo», ossia dove finisce il legittimo risparmio di imposta. E non rivestono comunque rilevanza penale. Su quest'ultimo fronte, vista la soppressione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 e la conseguente unificazione dei concetti di elusione e abuso del diritto, il principio del favor rei dovrebbe portare a un'applicazione dell'irrilevanza penale anche nei procedimenti in corso sia per abuso che per elusione. La sanzione penale va relegata al ruolo di extrema ratio e anche le vicende penali relative a fattispecie elusive dovrebbero, quindi, cadere. Il versante tributario che fa salvi gli effetti degli atti impositivi già notificati che poggiavano sulla figura (a quell'epoca di mera creazione giurisprudenziale) del divieto di abuso del diritto. In realtà, la norma sembra ribadire principi già immanenti nell'ordinamento. Si abusa del diritto attraverso una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme, realizzano «essenzialmente» vantaggi fiscali «indebiti». La sostanza economica si misura facendo riferimento al peso delle ragioni extrafiscali (anche di miglioramento organizzativo e funzionale dell'impresa) e alla "normalità" o meno degli schemi negoziali prescelti in relazione agli obiettivi da perseguire. Inoltre, la condotta deve portare dei vantaggi fiscali disapprovati dal sistema. Il contribuente può legittimamente ricercare la soluzione fiscale più vantaggiosa tra quelle offerte dalla legge e l'abuso non può essere contestato quando vi sia evasione. La disciplina chiarisce, quindi, che l'abuso non ha nulla a che spartire con i fenomeni di simulazione, di dissimulazione o di interposizione fittizia, né con le questioni valutative o di esterovestizione, in quanto queste attengono a forme di evasione. La vera sfida per le nuove norme (una volta entrate in vigore) sarà la concreta applicazione da parte dell'amministrazione. Dovranno essere utilizzate in via residuale, ossia in tutti quei casi dove non solo non vi sia violazione diretta di norme, ma dove si possa ritenere che "finisca" il legittimo risparmio di imposta. In altre parole sono abusive solo le condotte che conducono a un risparmio d'imposta indebito non ascrivibile all'evasione. Inoltre, si introduce una forma di contraddittorio obbligatorio pre-accertamento che impone, a pena di nullità, la notifica al contribuente di un questionario volto a comprendere le ragioni sottese alle operazioni. La contestazione, secondo la norma, o è presente nell'avviso di accertamento o non può più esistere. Ciò peraltro ben si sposa con la concezione amministrativistica del diritto tributario, in cui l'atto autoritativo va vagliato senza che il giudice ricerchi «soluzioni alternative». La decorrenza Tale considerazione dovrebbe quanto meno portare a censurare tutte quelle contestazioni dove l'abuso del diritto sia stato rilevato d'ufficio e quindi sia emerso in giudizio, senza una preventiva menzione nell'atto impositivo impugnato. Restano perplessità sul fatto che la disciplina non ha portata retroattiva e si applica solamente nel caso in cui non sia già stato notificato un atto impositivo. In realtà, le regole che ora vengono esplicitate erano già parte integrante del nostro sistema e, per esempio, contestare una libera scelta di legittimo risparmio d'imposta o ipotizzare un recupero a tassazione senza il rispetto del principio del contraddittorio potrebbe anche far breccia in qualche contenzioso in corso per arrivare all'annullamento dell'atto emanato nello scenario precedente alle modifiche normative. Si pensi alle controversie sull'abuso del diritto nell'imposta di registro, nei confronti della quale dovrebbero operare le nuove regole. Sul versante tributario, invece, si prevede una disciplina transi-

Raddoppio dei termini. Maggiore chiarezza anche per la voluntary disclosure

Stop alle denunce fuori tempo massimo

Antonio Iorio

La nuova disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento produrrà effetti non solo sui contribuenti che hanno commesso reati tributari, ma anche ai professionisti chiamati ad assisterli. Le modifiche riguarderanno sia l'eventuale difesa che dovranno assumere in presenza di accertamenti con termini raddoppiati, sia l'adesione alla voluntary disclosure. Lo schema di Dlgs sulla certezza del diritto subordina il raddoppio dei termini di accertamento alla presentazione della denuncia entro il termine ordinario di decadenza: il termine lungo scatterà se la violazione penale sia comunicata all'autorità giudiziaria entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. La nuova norma (favorevole al contribuente) si applicherà agli atti impositivi notificati dopo l'entrata in vigore del decreto. Di conseguenza gli atti notificati precedentemente seguono le vecchie regole. Le strategie difensive Il professionista allora dovrà verificare per i nuovi atti (notificati dopo l'entrata in vigore) innanzitutto la data di invio della notizia di reato in Procura. Nel caso in cui sia successiva all'ordinaria decadenza (cioè dire al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o al quinto in caso di omessa presentazione della dichiarazione), l'atto sarebbe illegittimo perché emesso oltre i termini decadenziali. È verosimile che tale informazione sia indicata già nell'accertamento ovvero sia allegata (anche per stralcio) la notizia di reato. In caso contrario sarà opportuno contestare l'assenza di informazioni che di fatto impedisce, prima alla difesa e poi al giudice adito, di valutare la legittimità del raddoppio. Altra cautela da adottare riguarderà le notifiche di atti eseguite entro la fine di quest'anno (comunque dopo l'entrata in vigore del nuovo regime) relativi al periodo di imposta 2009 e precedenti. Per tali periodi il potere di accertamento sarà certamente decaduto, salvo che l'amministrazione non dimostri di aver inviato la notizia di reato in Procura prima dell'entrata in vigore della nuova norma. Se non ha fatto tale invio, applicandosi le nuove regole, non è più possibile alcuna rettifica. In ogni caso anche per i "nuovi" atti, la semplice presentazione nei termini ordinari della notizia di reato si ritiene non possa determinare automaticamente la legittimità dell'operato dell'ufficio. In sostanza la previsione della Corte costituzionale secondo cui il giudice tributario, a richiesta del contribuente, è chiamato a verificare l'eventuale strumentalità della notizia di reato presentata dall'amministrazione, dovrà essere osservata anche in futuro. Se la denuncia dovesse risultare del tutto infondata e quindi finalizzata solo a beneficiare di un termine più lungo da sfruttare per le rettifiche fiscali, allora sarà importante eccepire anche in futuro l'illegittimità. Il rientro dei capitali L'altro fronte riguarda l'assistenza ai clienti intenzionati ad aderire alla collaborazione volontaria e coloro che detengono illecite disponibilità estere e ritengono di aver commesso un reato tributario tra il 2006 (2004 in caso di omessa dichiarazione) e il 2009. Si pensi ai casi in cui in uno o più di questi anni vi siano stati trasferimenti all'estero di somme frutto di evasione la cui imposta evasa sia superiore alla soglia di rilevanza penale. Attualmente questi soggetti, in caso di voluntary, vanno incontro anche all'accertamento e alle sanzioni tributarie (ridotte) relative a tali periodi di imposta. Con la nuova disciplina sarà invece necessario, perché l'amministrazione possa usufruirne, che sia stata presentata denuncia alla Procura entro il termine ordinario di decadenza. Così tutte le violazioni fiscali costituenti reato commesse fino al 2009 non potranno essere più oggetto di raddoppio, non essendo stata presentata la notizia di reato entro lo scorso 31 dicembre 2014. Pertanto, in ipotesi di adesione alla collaborazione volontaria, non potranno più essere richieste le imposte evase in quegli anni, né irrogate le relative sanzioni.

Delega fiscale. I decreti di riforma analizzati dai commercialisti - Mandolesi: «Segnali positivi, molte norme allineate agli schemi Ocse»

Partita aperta sul fisco semplice

Le aspettative sono ora puntate sulla riscrittura del sistema sanzionatorio
Giovanni Parente

L'obiettivo resta quello scritto nero su bianco con la legge delega dello scorso anno: un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. La speranza dei commercialisti è che i decreti attuativi da adottare o da approvare definitivamente possano segnare un punto di svolta. «Sia le imprese che i professionisti attendono norme più chiare, meno scoordinate e con interpretazioni univoche affinché si possa prevenire l'onere fiscale senza il rischio di dover incorrere in contenziosi»: Luigi Mandolesi, delegato alla fiscalità del Cndcec (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili), traccia così le prospettive in vista dell'immediato futuro. Non a caso tutta la categoria guarda con molta attenzione alla delega che oggi pomeriggio dalle 15 sarà protagonista del primo giorno del convegno nazionale al Palacongressi di Rimini (diretta streaming anche sul sito www.commercialisti.it). Non solo con la tavola rotonda (dopo saluti del presidente dell'Ordine di Rimini, Bruno Piccioni, e l'apertura dei lavori affidata al presidente del Consiglio nazionale, Gerardo Longobardi) coordinata dal vicedirettore del Tg1, Gennaro Sangiuliano, a cui parteciperanno, oltre a Mandolesi, il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, Ivan Vacca di Assonime e Luca Miele, vicario del direttore della direzione Legislazione tributaria del Mef. Ma anche con i focus tematici del gruppo fiscalità su contenzioso tributario, penale tributario, abuso del diritto e fiscalità internazionale. Proprio su questi ultimi due fronti sono da poco arrivati gli schemi di Dlgs attuativi della delega ora all'esame delle commissioni parlamentari per i pareri. «Sicuramente legiferare con norma ordinaria una disciplina antielusiva generale è positivo - spiega Mandolesi - perché il Parlamento diventa protagonista: l'equiparazione tra abuso ed elusione è già un passo avanti di chiarezza. Positivo anche l'obbligo di contraddittorio con il contribuente e l'onere della prova a carico dell'amministrazione finanziaria, così come l'impossibilità di introdurre la contestazione in sede di contenzioso». Certo, non mancano aspetti da approfondire e da chiarire meglio come sulle situazioni effettive in cui può essere rilevata l'elusione e anche su questo aspetto si concentrerà l'approfondimento in programma a Rimini. Altro segnale incoraggiante è ravvisabile nella delimitazione del raddoppio dei termini di accertamento (si veda l'articolo in pagina). «La disciplina viene regolamentata con sufficienti garanzie - commenta ancora Mandolesi - sia per il contribuente sia per il professionista. Era uno dei principali problemi della voluntary: credo che l'intervento legislativo sia stato preso per far decollare le istanze di rientro dei capitali». Per quanto riguarda, invece, lo schema di Dlgs sull'internazionalizzazione «molte delle norme si allineano agli indirizzi comunitarie Ocse». Anche in questo caso l'impegno è a sviluppare riflessioni per suggerire miglioramenti mentre «l'interpello per i nuovi investimenti potrà servire se verranno effettuati anche interventi più strutturali». Sul terzo dei provvedimenti esaminati in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 21 aprile scorso, Mandolesi manifesta apprezzamento sul fatto che l'estensione della fatturazione elettronica alle operazioni tra privati sia facoltativa: «A prescindere dal merito che stiamo approfondendo, condividiamo che il programma di digitalizzazione per le imprese viene assunto in via opzionale creando degli incentivi chi aderirà». Ci sono, però, anche le incognite più immediate a preoccupare la categoria. È il caso del 730 precompilato. La scorsa settimana il pronto ordini 90/2015 ha precisato che i commercialisti che svolgono semplicemente un'attività di «centro di raccolta» di un Caf non sono tenuti all'adeguamento della polizza professionale. Tuttavia, per chi appone il visto di conformità in proprio, il Cndcec si è attivato con una gara europea per trovare un o più broker che assicurino il rischio. Ma l'auspicio di Mandolesi è che «per il futuro venga rivista rivisitando la parte delle sanzioni, proponiamo di ritornare ai rischi professionali in base al quale se si commette deve risarcire il danno e non il pagamento delle imposte al contribuente». E guardando al futuro un ulteriore banco di prova è rappresentato dagli altri principi della delega da attuare. A cominciare

dalla riscrittura delle regole sulle sanzioni. Nel riconoscere che l'aspettativa a riguardo è molto elevata, il delegato alla fiscalità del Cndcec suggerisce di affrontare «la questione nella sua complessità, sia penale che amministrativa: dovrebbero avere rilevanza penale solo le violazioni più gravi mentre le sanzioni amministrative dovrebbero essere proporzionali al tipo di illecito o inadempimento connesso». Così come è forte l'attesa per ulteriori semplificazioni ma con una puntualizzazione. «Nell'alleggerire gli adempimenti deve essere garantito - conclude Mandolesi - il tempo tecnico per poter approfondire le norme e avere i sistemi informatici in modo da rispettare gli oneri con dignità e di concordare con l'amministrazione delle scadenze che oggi si concentrano in alcune date».

LA BUSSOLA 01 GLI ULTIMI TRE DLGS Il Consiglio dei ministri del 21 aprile scorso ha esaminato in via preliminare tre schemi di Dlgs su certezza del diritto, internazionalizzazione ed estensione della fattura elettronica anche alle operazioni commerciali tra privati. Orai tre provvedimenti sono all'esame delle commissioni parlamentari per ottenere pareri

02 L'ABUSO DEL DIRITTO Lo schema di Dlgs sulla certezza del diritto definisce l'abuso con una norma che sarà introdotta nello Statuto del contribuente (legge 212/2000). Il provvedimento punta a far uscire l'abuso dal penale per essere sanzionato solo in via amministrativa. L'elusione fiscale, comunque, potrà essere contestata su tutte le imposte con una procedura certa definita. In pratica, stop a tutte le contestazioni d'ufficio emerse anche durante i contenziosi tributarie con onere della prova a carico dell'amministrazione finanziaria. Il contribuente sarà chiamato comunque a sostenere in contraddittorio la correttezza del proprio operato e a dimostrare le valide ragioni extrafiscali delle scelte effettuate

03 RADDOPPIO DEI TERMINI Sempre lo schema di Dlgs sulla certezza del diritto punta a delimitare il raddoppio dei termini di accertamento. Se la norma entrerà in vigore nella formulazione attuale, l'agenzia delle Entrate non potrà ottenere i tempi supplementari (per esempio da 4 a 8 anni) se la denuncia del reato tributario non arriverà entro la scadenza ordinaria per l'accertamento. Questo consente di fornire anche maggiori certezze sul conto da pagare al fisco per chi vuole aderire alla voluntary disclosure

04 L'INTERNAZIONALE Nello schema di Dlgs sull'internazionalizzazione ci sono sia norme a rilevanza esterna che interna. Tra l'altro, viene ridefinita la deducibilità dei costi black list: le spese e gli altri componenti negativi saranno deducibili nei limiti del valore normale ma il contribuente potrà dimostrare un effettivo interesse economico all'operazione e in tal caso dedurre anche la parte di costo eccedente il valore normale

05 FATTURA ELETTRONICA Il terzo schema Dlgs ora sottoposto ai pareri parlamentari prevede l'estensione della fattura elettronica e l'arrivo dello scontrino digitale. Saranno regimi opzionali per incentivare commercianti, artigiani autonomi ad aderire saranno previsti dei «premi» come per esempio l'esonero da spesometro e dalle comunicazioni black list

Polizia valutaria. Reati e 70 infrazioni per 54 milioni - Recuperati a tassazione 80 milioni

Controlli Gdf su 50 trust company Contestati evasione e riciclaggio

Vagliati centinaia di atti, rischi anche per i professionisti
Marco Mobili

Trust come strumento per il riciclaggio? È partendo da questo interrogativo che il Nucleo speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza ha prima analizzato e poi sottoposto a controllo una cinquantina di trust company e società fiduciarie. Con il risultato di arrivare a denunciare all'autorità giudiziaria almeno una settantina di violazioni alla norme antiriciclaggio (quelle codificate dal Dlgs 231/2007). I controlli su 50 gestori che hanno coinvolto centinaia di trust hanno consentito di far emergere reati per mancata identificazione e registrazione della clientela, o ancora infrazioni amministrative per omesse segnalazioni di operazioni sospette, il tutto per un ammontare di circa 54 milioni di euro. In alcuni casi sono emersi trasferimenti di denaro contante oltre la soglia prevista per complessivi 635 mila euro e casi di omessa dichiarazione transfrontaliera di capitali per almeno 155 mila euro. Sul fronte dell'evasione sono circa 80 i milioni recuperati a tassazione. Le ispezioni, come spiega il comandante del Nucleo valutario Giuseppe Bottillo, «fanno parte del progetto Confido» per la lotta a riciclaggio ed evasione fiscale. Il piano operativo, già validato dal Comando generale e condotto in stretta collaborazione con i reparti territoriali, è stato sviluppato e coordinato dalla task force speciale e punta a contrastare «quelle forme di criminalità economico-finanziaria che ostacolano la crescita e lo sviluppo delle corrette dinamiche imprenditoriali e sociali». Con particolare attenzione a market abuse (agiotaggio e insider trading), riciclaggio, usura e falso nummario. Le verifiche effettuate dalle Fiamme Gialle in tutta Italia non si sono limitate solo alle strutture giuridiche. Ma hanno puntato i fari anche sui professionisti che hanno svolto l'attività di costituzione, gestione ed amministrazione di trust e che, secondo la normativa antiriciclaggio, hanno l'obbligo di effettuare l'adeguata verifica della clientela - compresa l'individuazione del beneficiario effettivo - e di inoltrare le segnalazioni di operazioni sospette. Come ricordano dal Valutario, il trust non ha una disciplina giuridica nazionale, ma trova una sua legittimazione nel nostro ordinamento con l'adesione alla Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985 (in vigore dal 1992). Ma per versatilità e flessibilità dei fini per cui viene costituito, sempre secondo il Nucleo speciale, un trust «si presta a fornire schermo anche a scopi di carattere illecito». E l'esperienza sul campo lo dimostra: «I trust, prosegue la nota della Gdf, in special modo se costituiti all'estero, sono utilizzati quale veicolo di evasione fiscale e riciclaggio, nonché per mettere al riparo interi patrimoni, sia rispetto alle pretese erariali sia, ad esempio, in caso di procedure fallimentari». È il caso di un notaio pugliese a cui sono state contestate violazioni penali e amministrative per la costituzione di due trust per conto di clienti proprietari di aziende in grave dissesto finanziario. Il notaio, secondo la stessa Guardia di Finanza, nonostante disponesse di tutte le informazioni per valutare che nei due trust in corso di costituzione sarebbero confluiti beni personali e societari già colpiti da provvedimenti cautelari, non ha identificato i beneficiari dei trust e non ha inoltrato le segnalazioni sospette.

Quattro casi di verifica PATRIMONI NASCOSTI Un trust, targato Roma, costituito da parte di un imprenditore con un debito d'imposta per 160 milioni gestito da un professionista della Capitale con il solo scopo di evitare l'aggressione patrimoniale. Dall'azione della Gdf l'autorità giudiziaria ha emesso un decreto di sequestro preventivo di beni per 130 milioni. **RISPARMI D'IMPOSTA** Poco prima di staccare un dividendo da 43 milioni di euro, frutto della cessione di partecipazioni in Lussemburgo, i soci di una holding milanese hanno costituito un trust con il solo fine di poter realizzare un importante risparmio d'imposta. Con la tassazione in capo al trust, infatti, la base imponibile cui applicare l'Ires si riduce al 5%. **DISSESTO FINANZIARIO** Non solo trust nel mirino ma anche i professionisti per non aver segnalato operazioni sospette. È il caso di un notaio pugliese a cui sono state contestate violazioni penali e amministrative per aver costituito dei trust pur sapendo che vi sarebbero stati conferiti beni personali e societari di titolari di aziende in grave dissesto finanziario **BENI AMMINISTRATI** A Milano il Nucleo valutario ha recuperato a tassazione 42

milioni di euro direttamente in capo ai "disponenti" di ben cinque trust. Questi contribuenti non si erano mai spossati dei loro poteri di disposizione e di amministrazione sui beni fatti in realtà confluire soltanto formalmente nei trust.

L'ECONOMIA

Il fantasma di Atene spaventa le Borse

FEDERICO FUBINI

QUANDO accadono disastri delle dimensioni di quello visto in Grecia in questi anni, non ci sono innocenti.

Non lo sono i leader passati e presenti del Paese. **SEGUE A PAGINA 30 SERVIZI A PAGINA 24 < PAGINA CHE** per opportunismo hanno continuato a fare credere ai cittadini che esistessero scorciatoie verso la prosperità. Non lo sono gli elettori, che hanno scelto di illudersi. E non lo sono i creditori europei o del Fondo monetario, che hanno affrontato la malattia cronica di un'intera nazione sulla base di idee astratte, ottusità e calcoli interessati, ignorando il bisogno evidente della Grecia di rifondare un sistema produttivo (quasi) da zero.

Il Paese andava attivamente ricostruito, non solo risanato. Il problema è che questa seconda missione è sempre stata molto più facile da spiegare agli elettori in Germania o altrove, Spagna e Italia incluse.

Ora siamo al punto in cui forse è troppo tardi. Comunque vada a finire nelle prossime settimane, in una catastrofe del genere ormai non restano innocenti sul terreno ma solo vittime e danni collaterali.

Quelli più pesanti ricadono sugli stessi greci, ma alcuni detriti stanno ricominciando ad arrivare anche al Paese dal debito pubblico più alto dopo quello di Atene. L'Italia non è al riparo. Come mostra la Commissione europea, è fra gli ultimi Paesi a scrollarsi di dosso i postumi della grande recessione e dunque fra i più esposti.

Ieri, alla notizia che probabilmente neanche lunedì prossimo ci sarà accordo fra la Grecia e l'area euro, tutte le Borse europee sono calate e i rendimenti dei titoli del Tesoro di Roma sono schizzati verso l'alto. Quelli sui Btp decennali erano all'1,53% in mattinata, sono saliti all'1,84% a fine pomeriggio. Dalla prima settimana di marzo, quando la Banca centrale europea ha iniziato i suoi interventi, i rendimenti sul debito italiano a lungo termine sono quasi raddoppiati. Fino a superare proprio ieri una soglia non solo simbolica: nel Documento di economia e finanza del mese scorso, il governo stimava che nel 2015 il costo del debito a lungo termine sarebbe stato dell'1,60% e questo livello così basso avrebbe aiutato a ridurre il deficit. Gli interessi sempre più bassi dovevano ridurre gli oneri per lo Stato. Il problema è che da ieri il finanziamento della Repubblica italiana sta già costando più di quanto il governo avesse previsto. Il Tesoro ha fondato il percorso dei conti pubblici su calcoli che rischiano di dimostrarsi di cartapesta, se da Atene dovesse arrivare una nuova ondata di instabilità.

Non che abbia senso fasciarsi la testa prima di averla rotta. In Grecia una netta maggioranza di cittadini rimane favorevole sia all'euro che a un compromesso con i creditori del Paese, e questa realtà prima o poi dovrà pur contare qualcosa. Quanto all'Italia, ieri la Commissione europea ha certificato l'uscita dalla recessione e la prospettiva di una crescita più veloce dall'anno prossimo. Una seconda occhiata alle stime di Bruxelles però dovrebbe indurre alla cautela. Questo Paese va meglio rispetto a prima, eppure continua ad andare peggio del resto della zona euro. Malgrado la riforma del lavoro e gli sgravi ai contributi sui nuovi assunti, è il solo in Eurolandia per il quale la Commissione non vede nessuno calo della disoccupazione fra quest'anno e il prossimo. È fra i pochissimi di cui non migliorano le stime di crescita rispetto a qualche mese fa. Sul biennio 2015-2016, l'Italia vista da Bruxelles presenta l'espansione economica più limitata dopo quello di Cipro e della Finlandia. Persino la Grecia fa meglio, almeno nelle stime sul 2016. E anche Cipro l'anno prossimo dovrebbe crescere come l'Italia, benché appena un paio di anni fa avesse le banche chiuse e i controlli alle frontiere contro le fughe di capitale. Il confronto con la Spagna poi è impietoso: lì la velocità della ripresa è quasi quadrupla. È un bollettino dal sapore di déjà vu. Esattamente come prima della crisi, questo Paese ha tutta l'aria di non riuscire a tenere il passo con il resto d'Europa neanche ora che la situazione migliora. Magari arriveranno sorprese positive: come è già successo altre volte è possibile che le stime di Bruxelles, simili a quelle dello stesso governo, alla fine si dimostrino sbagliate per eccesso di scetticismo. Ma niente come una previsione sul futuro rivela le riserve mentali di chi oggi guarda all'Italia dall'altra parte delle

Alpi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi greca peggiora e affonda i mercati Obama: "L'euro resti unito"

La Commissione: "Situazione economica deteriorata". Accordo lontano Polemiche su proposta Fmi che parla di ristrutturazione del debito In Italia lo spread risale sopra quota 132 e il rendimento dei decennali è ora 1,84%

ETTORE LIVINI

MILANO. La tragedia greca torna a mandare in tilt i mercati europei. «Fmi e Ue sono in disaccordo tra di loro e ci pongono troppe condizioni. Oggi come oggi un'intesa è impossibile», ha detto ieri un portavoce del Governo di Atene. L'Eurogruppo di lunedì prossimo ben difficilmente porterà a un accordo definitivo e il rischio di un'uscita della Grecia dall'euro ha affossato ieri Borse e bond: Piazza Affari ha perso il 2,8%, in una giornata difficilissima per tutti i listini continentali. A poco sono serviti i richiami della Casa Bianca: «La moneta unica deve restare intatta», ha detto lo staff di Barack Obama. I mercati hanno meno fiducia e lo spread tra Btp e Bund è risalito da 108 a 129 punti, con i rendimenti dei nostri decennali all'1,79%. I colloqui telefonici di Alexis Tsipras con Angela Merkel e Christine Lagarde di lunedì non paiono aver dato frutti: «L'incontro tra ministri delle finanze dell'11 prenderà atto dei progressi dei negoziati ma non ratificherà alcun accordo», ha detto con realismo Yanis Varoufakis dopo aver incontrato l'omologo francese Michel Sapin e il Commissario Pierre Moscovici. Il problema è che il 12 maggio il governo ellenico deve rimborsare un prestito di 760 milioni dell'Fmi e visto lo stato delle casse pubbliche (vuote) avrà molta difficoltà a onorare i suoi impegni. «Il nostro obiettivo rimane quello di arrivare a un compromesso a 360 gradi entro fine mese», hanno ribadito ieri fonti elleniche.

La speranza di Atene è che un filo d'ossigeno - in attesa di sbloccare l'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi - arrivi dalla Bce. Ieri il vicepremier Yannis Dragasakis e il nuovo capo-negoziatore Euclid Tsakalotos hanno incontrato a Francoforte Mario Draghi per provare a convincerlo ad allargare i cordoni della borsa. Le trattative procedono, dicono, presto come segno di buona volontà potrebbero essere sbloccate la vendita del Pireo e degli aeroporti. E l'Eurotower potrebbe alzare il tetto imposto alle banche domestiche sugli investimenti in titoli di stato greci.

Non sarà facile. Anche perché i falchi della Bce potrebbero addirittura proporre oggi una decisione opposta, riducendo la capacità di finanziamento del credito ellenico.

Il Paese, dicono i sondaggi, vuole un accordo a tutti i costi, anche se fosse accompagnato da nuove misure d'austerità.

La sinistra radicale di Syriza però non pare della stessa idea e Tsipras deve tener conto dei suoi voti, decisivi in Parlamento. Non solo. Oltre alle possibili divisioni interne, deve fare i conti ora con quelle tra i creditori. Il Financial Times ha scritto di uno scontro all'ultimo Eurogruppo di Riga tra Fmi e Ue.

Poul Thomsen, ex capo della Troika ad Atene e uomo di Washington, avrebbe minacciato di sospendere i finanziamenti se Bruxelles non deciderà una ristrutturazione del debito greco (come chiede Tsipras), ormai insostenibile. Decisione inaccettabile per i duri del nord. Wolfgang Schaeuble ha parzialmente ridimensionato le richieste dell'Fmi. «Non abbiamo spinto per nessuna riduzione su larga scala dell'esposizione di Atene», ha precisato in serata il Fondo. L'orizzonte però, invece che rasserenarsi, si fa sempre più scuro e a fare le spese è l'economia del paese.

La disoccupazione, dicono in Grecia, avrebbe ripreso a crescere, lo Stato in crisi di liquidità non pagai fornitorie le banche non fanno credito. «Non vorremmo trovarci a un punto in cui dovremo decidere se pagare gli stipendi o i debiti», continuano a ripetere al quartier generale di Syriza. Quel momento, forse, è vicinissimo. LE SCADENZE Entro la giornata di oggi Atene deve rimborsare 200 milioni, che salgono a un miliardo entro il mese di maggio IL DEBITO Altra clamorosa rettifica Ue: quella del debito pubblico di quest'anno in rapporto al Pil: si passa dal 170 al 180,2 per cento LA CRESCITA Nelle sue previsioni di primavera, la Commissione Ue rettifica dal 2,5 allo 0,5% la crescita del Pil di quest'anno della Grecia I

NUMERI

Foto: IL MINISTRO Yanis Varoufakis guida il dicastero greco delle Finanze

Ue: niente tesoretti, troppo rischiosi

Padoan esclude manovre dopo il buco sulle pensioni. Italia agli ultimi posti nella crescita del Pil Confermate le stime del governo sulla ripresa, ma è la metà di quella dell'Eurozona "Possibili effetti negativi sul deficit da eventuali misure di carattere espansivo"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Debito ancora troppo alto e crescita ancora troppo debole. In Europa, solo Cipro, Grecia e Finlandia registrano tassi di crescita inferiori al nostro. L'Italia che esce dalle previsioni economiche di primavera della Commissione europea rimane, se non il malato, il convalescente più problematico tra i grandi Paesi di una zona euro finalmente fuori dalla più lunga crisi del dopoguerra. Un quadro che la recente sentenza della Corte costituzionale contro il congelamento delle pensioni rende ancora meno allettante.

Perché, su questo punto, a Bruxelles non ci sono dubbi: i maggiori costi che deriveranno per l'erario dalla decisione della Consulta dovranno essere compensati «in modo di non deviare dal binario del risanamento».

Che Bruxelles continui a guardare con preoccupazione allo stato della nostra economia, pur sostenendo l'operato del governo italiano, si deduce da due elementi. Il primo è che nelle previsioni è incorporato l'aumento dell'Iva, che scatterà solo se non si dovessero raggiungere gli obiettivi di bilancio con altri mezzi. Il secondo è che, nell'analisi della Commissione, si evidenziano per il bilancio 2016 «rischi relativi a possibili misure espansive addizionali annunciate nel Programma di Stabilità ma non dettagliate»: un riferimento neppure troppo velato all'eventuale utilizzo del "tesoretto" da 1,6 miliardi che il governo potrebbe decidere di utilizzare ancora prima che la plusvalenza prevista si realizzi.

«Le principali sfide dell'Italia sono l'elevato debito pubblico e la crescita che rimane bassa.

Questo impone una politica di bilancio prudente assieme a una agenda di riforme ambiziosa», ha spiegato il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Le previsioni, naturalmente, non prendono in conto gli effetti della sentenza della Corte costituzionale, che potrebbe aumentare l'onere per l'erario di una decina di miliardi. Bruxelles non ha potuto tenerne conto anche perché il governo italiano sta ancora cercando di quantificare con esattezza quale sarà il costo della decisione dei giudici costituzionali. Ma su un punto la Commissione è irremovibile: i saldi di bilancio non devono cambiare. Se lo scongelamento delle pensioni comporterà maggiori spese, queste dovranno essere compensate con azioni appropriate. «Comprendiamo che le autorità italiane stanno valutando la questione, che certo prevede un impatto sulle finanze pubbliche; ma staa loro dire con quali misure compenseranno le perdite», ha spiegato Moscovici.

Su questo punto però ieri il ministro Pier Carlo Padoan è sembrato escludere una manovra correttiva. «Stiamo lavorando in tutte le direzioni per assumere una decisione conforme alle leggi rispettosa della decisione dei giudici, ma che minimizzi i costi per la finanza pubblica. Quando avremo fatto i conti, faremo tutte le valutazioni. Non mi sembra che ci sia una manovra all'orizzonte», ha detto il responsabile di via XX Settembre. In ogni caso da Bruxelles premono su Roma per sapere come il governo intende far fronte al problema, possibilmente prima del 13 maggio, quando la Commissione dovrà pubblicare le raccomandazioni di politica economica per ciascun Paese dell'eurozona. A Roma si lavora ad un decreto ad hoc.

In complesso, comunque, nonostante le evidenti preoccupazioni, il giudizio di Bruxelles sul governo è nettamente positivo.

In particolare per quanto riguarda la riforma del lavoro. «L'esenzione contributiva per i nuovi contratti permanenti nel 2015 sosterrà l'occupazione dato l'incentivo delle imprese ad anticipare le assunzioni», scrive Bruxelles, che prevede una occupazione in crescita dello 0,6 quest'anno e dello 0,8% il prossimo, anche se il tasso di disoccupazione resta fisso ad un preoccupante 12,4% nei due anni: ben al di sopra della zona euro, dove cala dall'11 al 10,5%.

Irlanda 3,6 3,5 Malta 3,6 3,2 Lussemburgo 3,4 3,5 Slovacchia 3,0 3,4 Spagna 2,8 2,6 Lettonia 2,3 3,2 Estonia 2,3 2,9 Slovenia 2,3 2,1 Olanda 1,6 1,7 Portogallo 1,6 1,8 Francia 1,1 1,7 Belgio 1,1 1,5 Austria 0,8

2015 2016 1,5 Italia 0,6 1,4 Grecia 0,5 2,9 Finlandia 0,3 1,0 Cipro -0,5 1,4 Previsioni aumento % del Pil secondo la Commissione Ue La crescita in Eurolandia

Padoan: non servirà una nuova manovra

Il ministro: ridurremo l'impatto sui conti A giugno il decreto per il rimborso a rate
PAOLO BARONI ROMA

Chiama «Fornero» il senatore del Pd Fornaro durante un'audizione in Commissione finanze. Poi ovviamente il ministro si corregge: «Chiedo scusa. Capite bene ora dove ho la testa». Per il responsabile dell'Economia il caso che si è aperto con la sentenza della Consulta che ha bocciato il congelamento delle pensioni disposto nel 2011 dalla legge Fornero è davvero un bel rompicapo. Padoan però ci tiene subito a mettere in chiaro alcuni punti: primo, «la sentenza della Consulta verrà rispettata»; secondo, «non c'è una manovra all'orizzonte» per sanare il buco che si apre; terzo, rivolto soprattutto a Bruxelles che attende chiarimenti a breve, «rispetteremo le regole». Ovvero, qualunque sia la soluzione che verrà adottata non ci porterà a infrangere gli obiettivi di deficit che ci siamo dati. «Lavoriamo per avere una soluzione rispettosa dei giudici e che al tempo stesso minimizzi i costi per la finanza pubblica che innegabilmente ci sono, e che intervengono in un momento in cui la finanza pubblica sta migliorando e ci auguriamo che continui a farlo», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia. Una soluzione pronta, ovviamente, ancora non c'è. La sentenza della Consulta è infatti arrivata solo pochi giorni fa e, in concreto, il lavoro dei tecnici del Tesoro per valutarne l'impatto effettivo è iniziato solo lunedì scorso. Da mettere a fuoco ci sono questioni tecniche, di tipo economico innanzitutto; questioni giuridiche, soprattutto legate al modo con cui dare applicazione alla sentenza; e infine questioni politiche. Perché è chiaro che la scelta finale, per l'impatto comunque considerevole che ha sui conti pubblici ed i molti equilibri che vanno ricercati, andrà presa «col consenso di tutti» come spiegano al Tesoro, e quindi a livello di governo. Per questo si immagina che «la soluzione richiederà qualche settimana di lavoro». Per ora tutte le ipotesi restano in campo. Ma se la linea è quella rispettare la sentenza della Consulta e al tempo stesso non infrangere le regole di bilancio, l'unica via da percorrere appare quella della rateizzazione dell'arretrato, probabilmente in 3 o 5 anni, a partire dagli assegni più bassi a cui andrebbe un rimborso pieno e quindi di rimodularlo per le pensioni più alte sino ad azzerarlo. La manovra potrebbe essere attuata in due tempi, con un decreto da adottare entro giugno, in maniera tale da bloccare sul nascere la possibilità di presentare esposti contro l'Inps, e quindi in autunno con la legge di stabilità.

Area Euro LE INCOGNITE SULLA CRESCITA il caso

Pensioni, l'Ue in pressing sull'Italia "Una settimana per la soluzione"

Bruxelles: la ripresa è partita. Ma il mercato del lavoro resta al palo
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Appuntamento a lunedì. «Ci attendiamo che all'Eurogruppo il ministro Padoan spieghi la situazione e come intende agire», sussurra un pezzo grosso della Commissione Ue. Il problema del giorno è il pronunciamento della Consulta che ha bocciato i tagli previdenziali voluti dal governo Monti nel 2012, una decisione che potrebbe costare al Tesoro una decina di miliardi e minacciare l'equilibrio europeo dei conti pubblici. «Spetta alle autorità italiane valutare l'impatto della sentenza e definire le misure compensatorie per restare in linea con gli obiettivi del patto di Stabilità», dice il Commissario per l'Economia, Pierre Moscovici. Bisogna però agire rapidamente, anche perché fra una settimana arrivano le raccomandazioni di Bruxelles che, ovviamente, vuole avere un quadro molto preciso per poter dire la sua. La congiuntura Come va la congiuntura lo ha spiegato ieri. «Gli indicatori confermano che c'è una vera ripresa ciclica in Europa», ha assicurato il francese, presentando il rapporto previsionale di primavera dell'esecutivo Ue. Il capitolo italiano segnala un ritorno alla crescita sotto forma di ripresina, i conti pubblici imbrigliati ma con qualche fattore di rischio, l'inflazione in ripresa (netta, se non sarà congelato l'aumento dell'Iva) e disoccupazione purtroppo ancora in zona dramma. Il Bel Paese appare concentrato a spingersi oltre la metà del guado, con un pil che nel 2015 salirà dello 0,6%, soprattutto grazie alla domanda esterna, mentre l'anno prossimo sarà all'1,4%, anche per merito degli investimenti pubblici finalmente riattivati. Si può fare, sebbene restino due gruppi di incognite: l'equilibrio e la sostenibilità del bilancio che va ulteriormente garantita e il male dei senza lavoro che si fatica a estirpare. C'è infatti l'incognita dei rimborsi post Corte Costituzionale che i tecnici di Bruxelles assicurano essere puro deficit in aumento per il 2015. A Roma studiano come disinnescarne almeno in parte gli effetti: la sensazione è che si troverà una via, attraverso la solita elaborata trattativa con l'Unione. A ciò si aggiunge il fatto che gli obiettivi delle previsioni di primavera - il deficit al 2,6% nel 2015 e al 2 nel 2016 - vengono calcolati al lordo della clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva a gennaio (dal 22 al 24%) che il governo vuole evitare. Sono 12,8 miliardi. Implica che per centrare i numeri delle europrevisioni il governo deve mettere insieme, in un modo o nell'altro, circa 23 miliardi. Il nodo dei disoccupati La buona notizia della ripresa reale è in parte oscurata dal mercato del lavoro. Nel 2014 è rimasto a casa il 12,7% della forza attiva: nel biennio appena cominciato la previsione va al 12,4, non un gran che, anche se il dato è meglio delle stime invernali. I numeri spiegano il problema. Avanza l'occupazione (+0,6% nel 2015) ma la disoccupazione è congelata ad alta quota. Vuol dire che la ripresa non è in grado di alimentare meccanismi virtuosi, e che le imprese - intorno al 60% della capacità produttiva - rifatano senza aprire nuovi varchi. Il vero cruccio del governo è - e resterà per qualche anno - la situazione occupazionale. Oltre che la competitività complessiva del sistema. Il resto è sulla strada giusta. Il 2016 dovrebbe essere un anno sostanzioso per la crescita, il primo dal 2011. A dicembre l'aumento dei prezzi sarà dello 0,2%, dato che arriverà dell'1,8% nel 2016 (se ci sarà l'aumento dell'Iva), indebolendo i redditi reali (-1,2%). Siamo al sicuro? Avverte Moscovici: «La maggiore sfida è l'elevato debito con la crescita che resta debole, perciò bisogna articolare una politica di bilancio prudente con un'agenda di riforme ambiziosa». Il francese avverte che proprio la «ritrovata primavera non deve far rinunciare allo sforzo riformista». Per una volta, non lo dice soprattutto all'Italia.

0,6 per cento L'aumento del Pil italiano nel 2015 secondo le stime Ue

23 miliardi La cifra che serve all'Italia per centrare l'obiettivo Ue

Le stime della Commissione Ue 4,6 4,4 0,6 1,4 1,9 2,0 1,1 1,7 2,8 2,6 1,5 1,9 -0,6 0,2 1,8 0,3 1,8 0,0 1,0 1,1 0,1 1,5 12,4 12,4 10,3 10,0 22,4 20,5 11,0 10,5 -2,6 -2,0 -3,8 -3,5 -4,5 -3,5 -2,0 -1,7 0,6 0,5 2015 2016
ITALIA Francia Spagna Germania - LA STAMPA 133,1 130,6 71,5 68,2 96,4 97 100,4 101,4 94,0 92,5
Previsioni di primavera PIL % INFLAZIONE % DISOCCUPAZIONE % DEFICIT % DEBITO %

Foto: Il nodo previdenza La bocciatura della Consulta ai tagli voluti dal governo nel 2012 potrebbe costare al Tesoro oltre dieci miliardi di euro

Retrosceca

Banda larga, saltano gli incentivi fiscali per la Rete

Mediazione Pd: impegni scritti sugli investimenti
ALESSANDRO BARBERA FRANCESCO SPINI

L'idea piace al governo e trova l'accordo delle compagnie. Per non avere sgradite sorprese sul fronte della banda larga e dei relativi impegni presi con l'Europa (almeno 30 Mega per tutti e 100 per metà popolazione entro il 2020), ciascun operatore ogni anno dovrà comunicare nei dettagli il proprio piano triennale di investimenti per gli accessi superveloci e impegnarsi formalmente a rispettarlo. A controllare saranno Infratel (Ministero dello Sviluppo economico), Agcom e Antitrust, e in caso di inadempienze potranno comminare sanzioni. Ecco uno degli effetti raggiunti dal vertice che il Pd ieri ha organizzato alle sede del Nazareno per fare il punto sulla banda ultralarga, e che il governo probabilmente inserirà nel «decreto comunicazioni» che secondo il sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico, Antonello Giacomelli, dovrebbe vedere la luce entro fine mese. Nel frattempo un pezzo dell'architettura s'è già persa per strada: i crediti d'imposta (su Ires e Irap) previsti dallo «Sblocca Italia» tra gli incentivi sono stati dapprima informalmente bocciati da Bruxelles e si sono arenati poi sui forti dubbi di copertura formulati dalla Ragioneria generale dello Stato. I relativi decreti sono così finiti su un binario morto. Ma il governo e la maggioranza provano a ripartire e ieri hanno riunito con Giacomelli i presidenti di Agcom e Antitrust Angelo Cardani e Giovanni Pitruzzella, i numeri uno di Telecom e Fastweb Marco Patuano e Alberto Calcagno, e i presidenti di Vodafone, Pietro Guindani, e di Cdp (nonché Metroweb), Franco Bassanini. Il sogno dell'esecutivo è quello di recuperare in extremis una trattativa - al momento ufficialmente interrotta - tra Cdp e Telecom per far entrare quest'ultima in Metroweb Sviluppo, veicolo per lo sviluppo della fibra a cui si è già prenotata Vodafone e a cui guarda Wind. Missione al momento quasi impossibile. L'accordo siglato ieri tra Telecom e Fastweb per sperimentare tecnologie che permetteranno di raggiungere i 100 Mega utilizzando (dall'armadietto di strada alle abitazioni) anche il doppino in rame è un chiaro messaggio a un governo che invece punta tutto sull'Fttb/h (in cui è specializzata Metroweb), ossia sulla fibra che arriva fino all'edificio e all'appartamento. Telecom e governo restano distanti anche sulla governance del soggetto pubblico-privato: Bassanini al tavolo di ieri ha ribadito il no di Cdp a concedere a Telecom la maggioranza di Metroweb. Nel cda di domani Telecom dirà l'ultima parola. C'è chi scommette che il negoziato - sottotraccia e durissimo - continuerà fino all'ultimo secondo.

Foto: Telecom Marco Patuano amministratore delegato del gruppo Telecom Italia

Il ministro

Delrio: fondi sbloccati per il Passante

Una data precisa ancora non c'è ma Regione e comune di Torino, insieme al ministero delle Infrastrutture, hanno trovato un accordo di massima che «permetterà di accontentare le richieste della burocrazia romana risolvendo i problemi che stanno bloccando i finanziamenti per la copertura del passante ferroviario e delle compensazioni Tav», spiega il ministro Graziano Delrio alla fine dell'incontro con il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino e gli assessori ai Trasporti regionale (Francesco Balocco) e comunale (Claudio Lubatti).

Tra gennaio ed aprile di quest'anno la città ha inviato al ministero le richieste di finanziamento per oltre 16 milioni che si sono arenate di fronte ad un problema di ordine burocratico. Anche i 6 milioni delle compensazioni sono congelate per problemi analoghi. Adesso, almeno se si dà retta al ministro, questi fondi dovrebbero essere sbloccati in tempi brevissimi. L'incontro di ieri è servito anche per definire una road map che dovrebbe portare nelle prossime settimane a definire «le priorità delle priorità» che poi saranno inserite dal governo nel piano pluriennale delle infrastrutture. Chiamparino ha indicato la realizzazione della Pedemontana, cioè il collegamento autostradale tra Ghemme Biella e Ponte Sesia e anche il completamento dell'Asti Cuneo nel tratto tra Alba e il casello Cherasco «senza dimenticare il nodo ferroviario di Torino ». Delrio sottolinea che il «governo, prima di rinnovare le concessioni, esaminerà con molta attenzione il piano finanziario presentato, gli impegni assunti e lo stato di realizzazione». Commenta Chiamparino: «Con il ministro abbiamo avuto un incontro utile e positivo. C'è convergenza sul fatto che si va avanti per quanto riguarda la Torino-Lione e Terzo Valico». Nelle prossime settimane il governo aprirà un confronto con il Piemonte e le altre regioni sul dissesto idrogeologico e il trasporto locale: «La decisione del Piemonte di fare gare internazionali- commenta il ministro - è un esempio virtuoso». [M.tr.]

Le previsioni

L'Ue: l'Italia cresce la sfida è il debito

David Carretta

«Una vera ripresa ciclica è ormai in corso nella Ue e anche in Italia». A pag. 6

LE PREVISIONI B R U X E L L E S «Una vera ripresa ciclica è ormai in corso» nell'Unione Europea: l'economia «sta beneficiando della primavera più brillante da diversi anni», ha annunciato ieri Pierre Moscovici, presentando le nuove previsioni economiche della Commissione. Nel 2015 il Pil dell'Ue dovrebbe crescere del 1,8%, quello della zona euro del 1,5%, con un miglioramento dello 0,1% e dello 0,2% rispetto alle stime di gennaio. Non molto, visti gli stimoli di cui sta beneficiando l'Europa: il Quantitative Easing della Banca Centrale Europea, il calo dell'euro sul dollaro e il crollo dei prezzi dell'energia. Ma nel 2016 la crescita dovrebbe accelerare, toccando il 2,1% per l'Ue e l'1,9% per l'area euro. «Dopo molti anni di recessione» anche l'Italia torna a crescere, ha detto Moscovici. I dati «sono in linea con quelli del Def e questo ci rassicura», ha commentato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il Pil dovrebbe aumentare dello 0,6% quest'anno e del 1,4% il prossimo. Il deficit dovrebbe attestarsi al 2,6% nel 2015 per scendere al 2% nel 2016.

I DETTAGLI Il rapporto debito-Pil dovrebbe toccare il picco del 133,1%, prima di calare al 130,6%. «Anche le raccomandazioni vanno nella direzione delle riforme che vuole perseguire il governo», ha aggiunto il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi. Ma, dietro alle cifre, si nascondono diverse incognite che preoccupano la Commissione, a cominciare dalla sentenza della Corte costituzionale sull'indicizzazione delle pensioni. Per l'Italia «la sfida maggiore è l'elevato debito con la crescita che resta debole», ha spiegato Moscovici: il governo di Matteo Renzi deve «articolare una politica di bilancio prudente con un'agenda di riforme che resti ambiziosa». Tuttavia l'allarme immediato è per il deficit, che potrebbe balzare oltre il tetto del 3% imposto dal Patto di Stabilità, a causa la sentenza della Consulta che ha bocciato il blocco dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni più alte. Moscovici ha chiesto al governo di individuare «le misure che intende prendere per compensare le perdite e garantire che l'Italia resti nel percorso previsto dal Patto di Stabilità». Padoan ha promesso di rispondere ed ha garantito che «le regole saranno rispettate». Ma, se il conto per quest'anno dovesse arrivare a 6 miliardi, l'Italia di fatto si vedrà annullare il margine di bilancio conquistato con la «clausola delle riforme» che era stata introdotta a gennaio con le nuove regole sulla flessibilità. Con un deficit strutturale destinato a peggiorare nel 2016, la richiesta di manovre aggiuntive in autunno non è da escludere. L'altra incognita maggiore riguarda la clausola di salvaguardia con cui l'Italia si è impegnata a aumentare l'Iva in caso di mancato di rispetto degli impegni di bilancio, in particolare con la spending review. L'impennata dell'inflazione prevista per il 2016 - 1,8% - e le stime sul deficit includono l'aumento dell'Iva. La Commissione, inoltre, ritiene che ci siano «rischi per le misure espansioniste annunciate nel Programma di Stabilità ma non ancora dettagliate», come gli stimoli ai consumi che dovrebbero essere finanziate dal tesoretto. Quanto alla ripresa, la Commissione sottolinea che «dovrebbe essere graduale». Sulle prospettive dell'economia pesano anche la situazione delle banche, su cui «incidono ancora prestiti non performanti», e i tassi reali, che sono destinati «a rimanere relativamente alti». Il giudizio della riforma del mercato del lavoro è positiva: le esenzioni introdotte contestualmente al Jobs Act dovrebbero saranno «un incentivo per le assunzioni nel 2015». David Carretta

Previsioni Ue 0,2 2015 2016 ANSA ITALIA Francia Spagna Germania Area Euro Regno Unito 0,6 1,4 1,9 2,0 1,1 1,7 2,8 2,6 1,5 1,9 2,6 2,4 1,8 0,3 1,8 0,0 1,0 -0,6 1,1 0,1 1,5 0,4 1,6
Fonte: Commissione di Bruxelles (variazioni in %) Pil Inflazione

Foto: Pierre Moscovici (foto L'ESPRESSO)

Pensioni, ipotesi contributo di solidarietà sugli assegni alti

Padoan: «Nessuna manovra, rispetteremo la sentenza sulla rivalutazione, ma minimizzando i costi per lo Stato» ENRICO ZANETTI (SC) PROPONE IL RICALCOLO CON IL CONTRIBUTIVO OLTRE 5.000 EURO MENSILI MA PENDE UN ALTRO RICORSO ALLA CONSULTA
Luca Cifoni

I CONTI R O M A Per ora, è solo un'idea che circola, una tentazione. L'ha descritta in maniera efficace Tiziano Treu, fino a poche settimane fa al vertice dell'Inps: le risorse necessarie per riconoscere la rivalutazione delle pensioni - tagliata per il 2012 e il 2013 - vanno cercate «all'interno del sistema previdenziale». Vuol dire, secondo Treu, che «oltre un certo livello di assegno, se ci sono differenze con quanto si avrebbe avuto con il contributivo, si può fare una riduzione». Ma c'è chi si spinge ancora più avanti, come Enrico Zanetti, che nella veste di leader di Scelta Civica (è anche sottosegretario all'Economia) ripropone un disegno di legge del suo partito che punta al ricalcolo con il sistema contributivo delle pensioni superiori a dieci volte il trattamento minimo Inps, ovvero circa 5.000 euro lordi al mese. La differenza tra l'attuale ammontare di questi assegni e quello che deriverebbe dai più severi criteri di calcolo dovrebbe generare un contributo di solidarietà. LE DIFFICOLTÀ Difficile dire se l'ipotesi potrà farsi strada fino a diventare la soluzione del governo alla voragine finanziaria aperta dalla sentenza della Corte costituzionale. Certo è che il tema del ricalcolo delle pensioni contributive aleggia nelle simulazioni sfornate quasi ogni settimana dall'Inps del neopresidente Boeri. Anche se l'operazione comporterebbe notevolissimi problemi sia di ordine tecnico-amministrativo (per la mancanza dei dati più antichi e di quelli relativi ai lavoratori pubblici) che giuridico (per la prevedibile ondata di ricorsi). La stessa idea di un contributo di solidarietà a carico delle pensioni alte però deve fare i conti con un'altra azione giudiziaria destinata ad arrivare di nuovo alla Corte costituzionale: azione che riguarda il prelievo a carico delle pensioni alte già istituito dal governo Letta con la Finanziaria per il 2014. Una decurtazione sensibile, del 6 per cento che poi diventa 12 e 18 e si applica sulle fasce di trattamento superiori a 90 mila euro l'anno lordi. INTERVENTO IN SENATO Sul nodo dell'adeguamento all'inflazione, ieri è intervenuto il ministro dell'Economia Padoan, ascoltato in commissione al Senato. Ha spiegato che sono ancora in corso le quantificazioni finanziarie del problema e delle varie opzioni per risolverlo. «Lavoriamo per avere una soluzione rispettosa dei giudici e che al tempo stesso minimizzi i costi per la finanza pubblica che innegabilmente ci sono, e che intervengono in un momento in cui la finanza pubblica sta migliorando» ha detto il ministro, che però esclude una nuova manovra, almeno nel senso classico. Ci potrebbe però essere nei prossimi giorni un decreto per definire quanto meno i rimborsi arretrati, con qualche forma di rateazione. Le ipotesi allo studio ruotano sempre intorno all'idea di fissare uno spartiacque più alto di quello previsto nel decreto salva-Italia per la tutela degli assegni più bassi: si potrebbe passare dalle tre alle cinque volte il minimo Inps (ossia 2.342 euro lordi al mese). Ma si valuta anche la possibilità di riconoscere la rivalutazione per fasce di reddito, invece che sull'intero trattamento, come avveniva in passato. Gli interessati attendono, con qualche timore. «Non siamo irresponsabili e accetteremo forme di gradualità ma le sentenze vanno rispettate e non depotenziate» avverte Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager, l'associazione che con il ricorso di un suo iscritto ha innescato il pronunciamento della Consulta.

Foto: Il ministro Poletti

Foto: (foto ANSA)

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Statali Fuori i sessantenni via al ricambio generazionale

Tra le misure per svecchiare i ranghi prepensionamenti e obblighi al ritiro Va in Gazzetta la circolare che vieta i trattenimenti in servizio oltre i 65 anni IN PENSIONE SENZA PENALIZZAZIONI CHI HA 42 ANNI E 6 MESI DI CONTRIBUTI ANCHE SE HA MENO DI 62 ANNI DI ETÀ
Andrea Bassi

IL PIANO R O M A L'ultima tessera, in ordine di tempo, è la circolare firmata dal ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia e pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale . Un provvedimento tecnico per spiegare in dettaglio la fine del trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici, il meccanismo che permetteva agli statali di rimanere al lavoro anche se già avevano maturato i requisiti per la pensione. Il quadro d'insieme, il mosaico, è quello di una Pubblica amministrazione che prova a svecchiare i suoi ranghi partendo, appunto, dal divieto in capo alle amministrazioni di prorogare fino a 67 anni, come era possibile fino a ottobre dello scorso anno, il servizio dei propri dipendenti con i requisiti per la pensione. La circolare pubblicata ieri ricorda quali sono le eccezioni a questa regola generale. La prima è che uno statale può rimanere al lavoro (e al massimo fino a 70 anni) solo se, pur avendo maturato i requisiti per la pensione, ha meno di 20 anni di contributi. In questo caso, infatti, se mandato a casa non riceverebbe nessun assegno. Resta poi un'eccezione «a tempo» per i magistrati, che fino alla fine di quest'anno potranno rimanere in servizio anche se hanno già maturato il diritto al ritiro. E resta un'eccezione per i medici. Dovrebbero lasciare al massimo a 65 anni, ma potranno chiedere di lavorare fino ad aver raggiunto i 40 anni di contributi, sempre però fino al limite massimo dei 70 anni di età. Tolti questi casi, nessun dipendente può ormai essere più mantenuto al lavoro se ha i requisiti per lasciare il pubblico. Una misura che fa il paio con un'altra, regolata anch'essa da una circolare firmata dal ministro Madia qualche settimana fa, quella che prevede, in determinati casi, il pensionamento «obbligatorio» per gli statali. LE ALTRE MISURE Il contratto di lavoro può essere risolto unilateralmente dall'amministrazione, quando il dipendente ha raggiunto i requisiti per la pensione anticipata, ossia 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne. La risoluzione può avvenire anche se il lavoratore ha meno di 62 anni e senza le penalizzazioni previste dalla legge Fornero (il taglio del 2% per ogni anno di anticipo). La possibilità di mandare in pensione senza penalizzazione i dipendenti sarà operativa fino alla fine del 2017, poi dall'anno successivo torneranno in vigore le norme della Fornero. Nella Pubblica amministrazione esiste anche un'altra possibilità, anche se fino ad oggi è stata utilizzata con il contagocce: quella del prepensionamento con le regole ante-Fornero. Una possibilità che è data alle amministrazioni che dichiarano esuberanti. In questo caso possono pensionare i lavoratori in eccedenza che abbiano raggiunto i 65 anni e 3 mesi (con 20 di contributi) per l'uscita di vecchiaia, quelli con 40 anni di contributi a prescindere dall'età o ancora la quota 97, con un minimo di 62 anni e di età e di 35 di contributi. Questa misura è richiamata esplicitamente in un'altra circolare della Madia, quella per la gestione dei 20 mila esuberanti delle Province che potrebbe costituire un vero banco di prova per i prepensionamenti. Per svecchiare i ranghi dell'amministrazione, nella delega sulla Pa ora in discussione alla Camera, è stato inserito un principio di «staffetta generazionale». Chi è vicino alla pensione potrà optare per il part time dando la possibilità di assumere un giovane. Ma chi sceglierà questa strada dovrà versarsi da solo i contributi previdenziali. Una clausola di salvaguardia per i conti pubblici che però rischia di rendere marginale questa scelta.

Il ricambio generazionale nella PA MAGISTRATI MAGISTRATI DIPENDENTI PA DIPENDENTI PA PREPENSIONAMENTI DIPENDENTI PA DIRIGENTI MEDICI Abolita la possibilità di restare al lavoro per ulteriori 2 anni, fino a 67 anni, una volta raggiunti i requisiti di pensione Pensionamento a 65 anni, possono chiedere di rimanere al lavoro fino al raggiungimento di 40 anni di contributi ma con un limite a 70 anni. Il trattenimento in servizio fino a 75 anni in vigore fino alla fine del 2015. Dal 2016 obbligo di pensionamento compiuti i 70 anni. STAFFETTA GENERAZIONALE Nella Pa esiste anche la possibilità di prepensionare. E'

limitata alle amministrazioni che dichiarano esuberi di personale. In questo caso è possibile mandare in pensione i dipendenti con le regole pre-Fornero ossia 65 anni e 3 mesi **PENSIONAMENTO OBBLIGATORIO** Il rapporto di lavoro può essere risolto unilateralmente e senza penalizzazioni dall'amministrazione se il dipendente ha raggiunto la contribuzione massima anche avendo meno di 62 anni di età. Il requisito per il 2015 è di 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne Se mancano pochi anni dalla pensione (sarà un decreto a stabilire quanti) i dipendenti potranno optare volontariamente per il part time. Non si applica il pensionamento obbligatorio. (con 20 di contributi) per la vecchiaia. 40 anni di contributi a prescindere dall'età o quota 97 con un minimo di 35 anni di contributi per l'anzianità. Se mancano pochi anni dalla pensione (sarà un decreto a stabilire quanti) i dipendenti potranno optare volontariamente per il part time. **ABOLIZIONE TRATTENIMENTI IN SERVIZIO**

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Il ministro della Pa, Madia

Popolari, tempi più lunghi per l'avvio della riforma

RIASSETTI

ROMA Si allungano i tempi del risiko delle popolari perchè ancora non ci sono le regole del gioco. I 18 mesi per attuare la riforma mediante trasformazione in spa, partiranno dal giorno successivo l'emanazione delle disposizioni di Bankitalia. Ma il varo di queste disposizioni che andranno ad aggiornare la Circolare n. 285 contenenti le più recenti regole di vigilanza, avverrà a valle della chiusura della consultazione sulla legge che ha integrato il Testo unico bancario. La consultazione è stata prorogata al 9 maggio come espressamente richiesto da alcuni intervenuti che avrebbero contestato l'originario periodo di 15 giorni scaduti il 24 aprile scorso. E dal 9 maggio, Bankitalia si riserverà una decina di giorni per emanare il regolamento tanto atteso dai banchieri delle 10 popolari con più di 8 miliardi coinvolte nella riforma. Nei colloqui con gli uomini della Vigilanza, i banchieri hanno appreso che il regolamento si concentrerà in tre punti: la definizione del criterio per individuare la soglia dell'attivo, i limiti al diritto di recesso, le violazioni in caso di inosservanza dell'obbligo di spa.

La soglia degli otto miliardi come soglia per la trasformazione in spa dovrebbe essere determinata con lo stesso criterio adottato nel recente comprehensive assessment della Bce: il valore totale delle attività consolidate secondo l'informativa di vigilanza di fine anno. Nel computo vengono aggiunte anche le garanzie e gli impegni in quanto alcuni istituti sviluppano più di altri l'attività di garanzia e altre forme tecniche fuori bilancio.

Via Nazionale dovrebbe regolamentare con paletti il recesso attivato da quei soci contrari alla spa: il disco rosso all'uscita verrebbe acceso sulla base della valutazione della situazione finanziaria, di liquidità e solvibilità della banca e dei ratios patrimoniali (Cet1, Tier 1 e total capital). La facoltà di differire o limitare il rimborso è in funzione della tutela della stabilità dell'intermediario. E comunque, dovrebbero restare fermi i poteri di autorizzazione dell'autorità di vigilanza al rimborso di fondi propri. Il via libera di Bankitalia verrebbe concesso se la banca dimostra che i suoi fondi propri, dopo il rimborso, superano i requisiti di capitale previsti dal Crr, il requisito di riserve di capitale prudenziale.

Infine Palazzo Koch vorrebbe regolamentare i casi estremi in cui si possa verificare inadempienza ad ottemperare l'obbligo di adeguamento della natura giuridica. Su quest'ultimo punto alcuni banchieri mostrano preoccupazione in quanto, dalle interlocuzioni avute con la Vigilanza, sarebbe trapelata anche un'intenzione-limite: ritiro della licenza bancaria in caso di contrasto nell'adempiere all'obbligo. Ma prima di chiudere una popolare, Bankitalia si dovrebbe riservare la via intermedia del dimagrimento: cioè verrebbe assegnato un termine entro il quale la banca dovrà procedere alla vendita di asset in modo da ridurre l'attivo sotto quota 8 miliardi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE INUTILI Il grosso della cifra (fino a 3 mila euro a contratto) finisce alle agenzie interinali e alle aziende (fino a 6 mila). I ragazzi contattati sono solo 80 mila

GARANZIA GIOVANI, CHI S' A RRICCHISCE COL MILIARDO E MEZZO DI POLETTI

LA FAVOLA DEL BOOM OCCUPAZIONALE Altro che 1% del fatturato sbandierato dal numero uno di Manpower, una delle più grosse agenzie lavoro. I tirocinanti per avere i loro soldi hanno dovuto manifestare sotto la sede dell' Inps che poi ha sbloccato i fondi
Salvatore Cannavò

Che il progetto Garanzia Giovani sia un flop è ormai assodato. Che lo stanziamento previsto dall' Unione europea, 1,5 miliardi per l' Italia, sia stato un affare per aziende private, agenzie del lavoro o Enti di formazione, è invece un fatto poco noto. Eppure, leggendo le circolari applicative, guardando i contratti che vengono fatti firmare ai giovani interessati, quelli tra i 15 e i 29 anni, i compensi previsti per chi si accredita al progetto e gli incentivi per chi assume, magari solo per sei mesi e poi ciao, sono indicati chiaramente. Si tratta di centinaia di milioni. Lunedì sera, intervistato da Pi a zza p u l i t a , l' ammi nistratore di Manpower, una delle più grandi agenzie del lavoro del mondo, Stefano Scabbio, alla domanda su quali cifre la sua azienda ricavi dalla Garanzia Giovani ha parlato di un generico 1% del fatturato. Stando ai risultati pubblicati dal sito dell' azienda - 819 milioni di euro il fatturato italiano - si tratterebbe di circa 8 milioni. In realtà si tratta di una cifra molto superiore. Sia perché a godere della possibilità di accreditarsi a Garanzia Giovani e quindi lavorare come strutture di supporto ai giovani in cerca di impiego, ci sono diverse società (nel Lazio sono 14, in Calabria 21, per fare alcuni esempi), sia perché le possibilità di guadagno diretto sono molteplici e, spesso, di difficile individuazione. Cosa che, comunque, cercheremo di fare. COME FUNZIONA. Garanzia Giovani è rivolta ai giovani tra i 15 e i 29 anni con l' obiettivo di proporre un' offerta di lavoro " qualitativa mente valida " entro quattro mesi dalla presa in carico. Il progetto punta a valorizzare le esperienze fatte, i curricula, gli studi e, nel caso di non completamento degli stessi, di formarsi per proseguirli. È affidata alle Regioni che hanno predisposto dei piani attuativi specifici. I giovani che intendono usufruirne si rivolgono ai Centri per l' Impiego (Cpi) a livello provinciale dove ricevono " l' accoglienza " e usufruiscono del primo " orientamento ". In questa fase i Cpi si incaricano di " profilare " i soggetti, facendo conoscere il funzionamento di Garanzia Giovani e cercando di conoscere i giovani, le loro competenze e aspirazioni. A questo punto verrà proposto un percorso di inserimento personalizzato che spazia sulle varie offerte del programma: Formazione, Accompagnamento al lavoro, Tirocinio, Apprendistato, Servizio Civile, Autoimprenditorialità, Bonus occupazionale alle imprese. Qui, iniziano i conti di chi ci guadagna. Al momento di accettare il percorso, l' utente firma un " Patto di servizio " con il quale entrano in gioco le società accreditate, gli enti di formazione o agenzie per il lavoro. Per capire come funziona si può prendere ad esempio il Piano di attuazione della Regione Lazio. Qui sono previste due misure, " l' orientamento specialistico, misura 1.C " e " l' accompagnamento al lavoro, misura 3 ". Nel primo caso, l' orientamento viene condotto da un operatore del soggetto accreditato che per questo servizio ha un compenso di 35 euro l' ora. I programmi sono di 4 o 8 ore a giovane con compensi, quindi, di 142 euro e 284 euro per ogni giovane che usufruisce del servizio di orientamento. Ricordiamo che, al 29 aprile, i giovani che si sono registrati a Garanzia Giovani sono stati 542.369, quelli presi in carico sono stati 279.653 e quelli a cui è stata proposta almeno una misura 83.061. Le cifre vanno quindi commisurate su questi grandi numeri. Molto più caro, invece, il servizio di " Accompa gnamento al lavoro ". Qui la società è retribuita in due forme: ha un rimborso elevato in caso di " raggiungimento del risultato ", cioè la stipula di un contratto di lavoro ma, in subordine, ha una " quota fissa " in caso di mancato raggiungimento. Il rimborso è differenziato a seconda del tipo di contratto e del profilo dell' utente. Nel caso di un tempo indeterminato o apprendistato si va da 1.500 a 3.000 euro a utente (a seconda della difficoltà a collocare il soggetto interessato), nel caso di tempo determinato, apprendistato o somministrazione di 12 mesi si va da 1.000 a 2.000 euro che scendono, rispettivamente, a 600 e 1.200 se il

contratto è tra i 6 e gli 11 mesi. La " quota fissa " invece, è stabilita al 10% delle cifre sopra descritte facendone una media: si tratta di 130-160 euro a utente. L' I N T E R V E N T O degli enti privati è rilevante anche nel percorso formativo, finanziato con 280 milioni e che prevede corsi tra le 50 e le 200 ore mentre la misura di " accompagnamento al lavoro " è finanziata con 205 milioni. Poi c' è l' altro rivolo dei finanziamenti, il bonus occupazionale. Questa misura è finanziata con 190 milioni. Alle aziende che si fanno carico del contratto di lavoro proposto, viene riconosciuto un " bonus " con sistente. A essere finanziati sono i contratti a tempo determinato per 6-12 mesi, a tempo determinato superiore a 12 mesi e a tempo indeterminato. In quest' ultimo caso, a seconda della difficoltà del soggetto, si va da 1.500 a 6.000 euro a lavoratore, mentre per i tempi determinati a 6 mesi si va da 1.500 a 2.000 euro e per quelli fino a 12 mesi da 3.000 a 4.000 euro. Si tratta di soldi freschi, che finiscono nelle casse delle imprese, non al lavoratore, e che possono essere cumulati con altri incentivi pubblici, ad esempio quelli per il contratto a tutele crescenti. Poi ci sono altri incentivi cospicui. Da 2 a 3 mila euro per l' apprendistato di primo livello, fino a 6.000 euro per l' apprendistato di terzo livello. Infine, il tirocinio (minimo 300 euro) che viene erogato dalla Regione alle aziende (ma l' Inps non ha ancora sbloccato i pagamenti e c' è voluta la manifestazione dei precari della Coalizione 27 febbraio per far muovere il presidente Tito Boeri) che spesso utilizzano i giovani a tempo pieno. Facendo il conto complessivo di come le Regioni hanno stanziato i fondi loro assegnati, si scopre che le voci Accompagnamento al lavoro (205) e Formazione (280) sommano 485 milioni di euro. Le voci Tirocini (300), Bonus occupazionale (190) e apprendistato (63) cumulano 553 milioni. Il resto se ne va per Servizio civile, accoglienza, autoimpiego, Mobilità professionale. Il grosso della Garanzia Giovani se ne va così. A vigilare sembra non ci sia nessuno. I giovani disoccupati aspettano di avere un lavoro. Vero.

Tonfo delle Borse

La Grecia non regge Torna la paura e vacilla pure Berlino

UGO BERTONE

La Grecia, adesso, fa paura per davvero. I mercati finanziari, dopo mesi di trattative infruttifere, hanno perso la pazienza e, di riflesso, una pioggia di vendite sui titoli di Stato dell'Eurozona rischia di compromettere i risultati del lavoro di Mario Draghi. Ecco le cifre. Il rendimento del Btp decennale (...) segue a pagina 21 segue dalla prima (...) è schizzato su oltre l'1,80%, più o meno trenta punti in più della vigilia. Anche lo spread rispetto al Bund tedesco si allunga a 128 punti base rispetto ai 108 di lunedì. Ma, a differenza dei giorni caldi del 2011, scricchiola anche la tolda dell'inaffondabile corazzata tedesca: il titolo decennale, che rendeva lo 0,08% meno di una settimana fa, in questi giorni si è avvicinato allo 0,50%, con un incremento spettacolare che si è tradotto in guadagni milionari (anche a sette cifre) per quegli operatori che hanno dato retta a Bill Gross, il guru delle obbligazioni che, proprio una settimana fa, aveva consigliato ai gestori dei fondi di vendere Bund a tutto spiano «perché si tratta dell'affare del secolo». La pioggia di vendite, come era prevedibile, non ha risparmiato le Borse: Milano perde il 2,76%, poco di più di Francoforte, sotto del 2,445. E non fa meglio Madrid 2,72%. Anche il Bono, il cugino spagnolo dei nostri titoli, ha perduto in una sola giornata i guadagni messi a segno sotto la regia della Bce. I titoli di Madrid sfiorano l'1,80%, nonostante l'ottima pagella ricevuta ieri dalla Commissione Ue. L'economia spagnola continua ad accelerare, poco oltre il 3 per cento del Pil, con i primi, sostanziosi frutti sul fronte dell'occupazione: i senza lavoro scendono di tre punti (dal drammatico 27 al 24 per cento) grazie alla creazione di oltre 350 mila nuovi posti di lavoro. Certo, il dato resta drammatico, ma nel solo mese di aprile sono stati assorbiti 118 mila nuovi lavoratori, con una progressione che fa ben sperare. Le note positive, speriamo per poco, sono però oscurate dalle notizie in arrivo dalla polveriera greca: i titoli biennali di Atene sono schizzati di nuovo oltre il 20%, a dimostrazione che i mercati sono sempre più convinti che il default sia dietro l'angolo. Ad accendere la miccia è stato ieri mattina un articolo del Financial Times che ha rivelato l'ultimatum che l'inviato del Fmi ha rivolto all'Eurogruppo nella recente riunione di Riga. La situazione greca, è il senso del discorso, è così disperata che dubitiamo che Atene ce la possa fare. Perciò, o l'Europa riapre subito i cordoni della borsa e prepara un nuovo piano di aiuti, oppure il Fondo dovrà ritirare le sue garanzie, a tutela dei capitali prestati. Forse le cose non stanno proprio così, come ha dichiarato ieri Wolfgang Schäuble. Ma lo stesso ministro delle Finanze tedesco ha confermato di ritenere «poco probabile» un accordo con la Grecia entro lunedì. Il governo Tsipras, infatti, continua a rifiutare misure di austerità. Mentre la stessa Ue ha rivisto al ribasso le stime sull'economia di Atene, fiaccata dalla gestione dell'estrema sinistra così estemporanea da far uscire dai gangheri pure i socialisti francesi, i meglio disposti verso la Grecia. Il braccio di ferro, insomma, continua. E non stupisce che gli operatori finanziari tornino a interrogarsi sulla capacità di tenuta dell'euro. In caso di Grexit si farebbe strada l'idea che l'euro non sia nulla di più di un accordo sui cambi da cui si può entrare od uscire a seconda della convenienza, senza le garanzie che può offrire una vera unione monetaria, destinata a reggere nel tempo, sia nei momenti buoni che in quelli cattivi. Di qui, al di là della congiuntura, in ritorno della diffidenza verso le economie ritenute più deboli dell'eurozona, comunque protette dall'ombrello di Mario Draghi, l'unica certezza in una situazione che i governi non sanno affrontare. Che la situazione sia delicata lo dimostra anche l'intervento della casa Bianca: «L'Europa resti unita», ha chietso ieri sera.

Dopo la sentenza Spunta il ricalcolo dei trattamenti

Rischio di una manovra per il buco delle pensioni Rimborsi solo a pochi

Il ministro Padoan smentisce la correzione Verso la rateizzazione. Esclusi gli assegni alti
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il dossier pensioni è al vaglio della Ragioneria generale dello Stato. La sentenza della Corte Costituzionale che ha eliminato il blocco della perequazione per le pensioni oltre i 1.400 euro lordi, ha aperto una voragine nei conti pubblici difficile da quantificare. All'epoca del provvedimento si era parlato di un risparmio di circa 5 miliardi ma il risarcimento rischia di generare un effetto moltiplicatore facendo quindi salire l'onere a circa 16 miliardi. Una somma enorme per un governo che deve trovare anche le risorse per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise e che non può contare sulla ripresa. Il Pil crescerà solo di uno stentato 0,7% e non si può correre il rischio di far salire il deficit che l'anno scorso era di poco sotto il 3%. Nel 2015 con un indebitamento tendenziale al 2,5% e un programmatico al 2,6%, di margini teorici ce ne sarebbero, ma le risorse andrebbero comunque trovate subito, utilizzando magari qualche posta già in bilancio e dirottando temporaneamente fondi impiegati altrove sulla nuova emergenza. Una manovra sembra inevitabile anche se ieri il ministro dell'Economia Padoan, l'ha smentita proprio per arginare le voci che si stanno rincorrendo con insistenza. Ma comunque la si voglia chiamare, un'operazione per colmare quel buco andrà pur fatta. Il governo sta pensando a un decreto da varare in tempi brevi anche per assicurare Bruxelles preoccupata per questo ennesimo imprevisto. I tecnici della Ragioneria stanno valutando come limitare la platea dei beneficiari dei rimborsi ai pensionati con assegni più bassi, escludendo per esempio quelli sopra 5 o 6 volte il minimo. L'idea di introdurre delle soglie, deriva del resto dalle stesse motivazioni della Corte, che ha indicato nel rispetto dell'«equità» il principio base a cui ispirare la legislazione in materia previdenziale. Partendo da un ridimensionamento della platea si avrebbe un risparmio rispetto alla cifra di 16 miliardi calcolata dal Nens. I numeri più plausibili parlano di circa 8-9 miliardi, ma prima di avere cifre ufficiali sul tavolo bisognerà attendere di capire quale sarà la soluzione politica scelta dal governo. Oltre alla platea, il Tesoro sta infatti ancora cercando di definire quanti debbano essere gli arretrati da pagare (se cioè l'adeguamento debba essere al 100% o debba prevedere un decalage a seconda dell'ammontare della pensione) e quali possano essere le modalità per l'adeguamento, ovvero se corrisponderlo in un'unica soluzione o se optare per una rateizzazione spalmata su tre o cinque anni. «Stiamo lavorando e quanto prima definiremo un quadro quantitativo. Le regole saranno rispettate» ha mandato a dire Padoan alla Commissione europea. Per ora Bruxelles non ha preso posizione, lasciando all'Italia la piena competenza in materia, ma l'effetto sui conti pubblici non sarà indifferente a Roma come a Bruxelles. Le idee per affrontare l'emergenza non mancano. Circola con insistenza l'ipotesi del sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica Enrico Zanetti, condivisa anche dal dem Taddei, di rivedere i trattamenti pensionistici più alti basati sul calcolo retributivo in base ad una nuova base contributiva. Questo consentirebbe risparmi consistenti per far fronte a quello che sarà ormai un aumento strutturale della spesa pensionistica.

16 Miliardi L'ammontare che dovrebbe essere restituito ai pensionati dopo la sentenza

1400 Euro L'indicizzazione è stata bloccata nel 2012-2013 per assegni oltre questa cifra

Aumenteranno le aliquote Iva

Secondo la Commissione europea il governo non riuscirà a fare i tagli previsti dalla spending review (9 mld): scatteranno quindi le clausole di salvaguardia

GIANFRANCO MORRA

L'aumento delle aliquote Iva? Secondo la Commissione europea è scontato. Ci sarà, come previsto dalla legge di Stabilità, perché l'Italia non riuscirà a fare i tagli da circa 9 miliardi della spending review ciò tenderà a innalzare il livello dell'inflazione. Senza impedire comunque la crescita del Pil. Parola di Pierre Moscovici, commissario agli affari economici, che lo ha messo nero su bianco nel bollettino di primavera dell'esecutivo Ue. Grigolon a pag. 27 Aumento delle aliquote Iva? Secondo la Commissione europea è scontato. Ci sarà, come previsto dalla legge di Stabilità, perché l'Italia non riuscirà a fare i tagli della spending review; ciò tenderà a innalzare il livello dell'inflazione, senza impedire comunque la crescita del Pil. Parola di Pierre Moscovici, commissario agli affari economici, che lo ha messo nero su bianco nel bollettino di primavera dell'esecutivo Ue, diffuso ieri. Una previsione che sembra stonare con le proiezioni contenute nel Def, il Documento economico finanziario che, in caso di incremento dell'Iva (previsto, come detto, se non saranno raggiunti gli obiettivi di spending review, si veda tabella in pagina), calcola un impatto largamente negativo su crescita e saldo primario. Partendo dall'assunto che in una condizione in cui si verifica l'incremento dei prezzi (specie se in fasi non positive dell'economia), il potere d'acquisto dei consumatori si riduce e offre dunque minore possibilità pro capite di porsi in posizione di acquisto. Ciò indebolisce la produttività nazionale che, non sostenuta dalla domanda, latita in una condizione di antieconomicità della produzione. Di fronte a una situazione così delineata, inoltre, gioca il fattore psicologico che porta i singoli alla difensiva. Previsioni su Pil e in azione. Il bollettino di primavera della Commissione ha confermato una crescita italiana nel 2015 dello 0,6% ed un incremento della stessa nel 2016 pari al 1,4%. Con riferimento al Pil, anche la disoccupazione tenderà a scendere, raggiungendo il 12,4% nel 2015. Contestualmente, secondo la stima, i consumi italiani, che rappresentano circa il 57% del Pil, dovrebbero rafforzarsi e così dovrebbe fare pure il livello dei prezzi medi, attesi in aumento dello 0,2% quest'anno e in rialzo dell'1,8% nel 2016. Una crescita dettata non solo dall'aumento dei prezzi dell'energia e dalla variazione dei prezzi a livello europeo, ma primariamente dallo scatto della clausola di salvaguardia voluta dalla legge di Stabilità (190/2015) sull'Iva, che determinerà il passaggio dell'aliquota dal 10 al 12% e dal 22 al 24%. Eventuali necessità potranno poi spingere la prima voce al 13% nel 2017 e la seconda fino al 25,5% nel 2018. Clausole di salvaguardie e spending review. La Commissione è dunque certa che i provvedimenti attuati in ambito di risparmio da spending review non avranno fortuna e non raggiungeranno le somme pronosticate, pari a 3,272 miliardi nel 2016 e 6,272 miliardi nel 2017. Già sconta, quindi, l'applicazione della clausola di salvaguardia che porterà ad un primo scatto dell'imposta pagata dai consumatori ultimi e che, nella visione fornita dalla Commissione, non solo non affosserà la produttività nazionale, ma non negherà nemmeno l'incremento del Pil. Discussioni sulla solidità. Tali previsioni stonano, come detto, con ciò che si legge nel Def e con quello che il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha in parte ripetuto nell'audizione in senato di ieri, vale a dire che il sistema Italia è solido, che l'aumento dell'aliquota sul valore aggiunto è una possibilità al momento non contemplata e che, con diretto riferimento alle pensioni e al blocco della perequazione automatica sugli anni 2012/2013, al momento non vi sono manovre correttive all'orizzonte. Padoan ha poi affermato che i dati emersi dal bollettino Ue sull'Italia sono tendenzialmente in linea con quelli del Def e risultano «rassicuranti» per l'economia locale. I dati del Def con quelli del bollettino europeo, tuttavia, non sono confrontabili, visti i diversi presupposti di calcolo adottati dai due organi e vista la condizione scontata dall'Ue relativa all'applicazione della clausola di salvaguardia, ancora tabù per l'Italia. Se inoltre si riguarda alla tabella presente nel Def a pagina 50, sezione I, è chiaro come l'effetto di un innalzamento dell'Iva porterebbe, a parità di condizioni, ad un decremento del Pil, del saldo primario e, come

assunto, ad un balzo all'insù delle entrate nelle casse statali. © Riproduzione riservata

Cosa prevede la legge di Stabilità La legge n. 190 del 2014 (legge di Stabilità 2015) prevede un aumento delle aliquote Iva a partire dall'anno 2016 e fino all'anno 2018 in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi di spending review (pari a 3,272 miliardi nel 2016 e 6,272 miliardi nel 2017) Stabilisce il comma 718 dell'articolo 1 che «l'aliquota Iva del 10% è incrementata di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016 e di un ulteriore punto percentuale dal 1° gennaio 2017». Pertanto dal 2016 l'aliquota Iva sarà del 12%, mentre dal 2017 l'aliquota Iva salirà al 13% Stabilisce inoltre il comma 718 che « l'aliquota Iva del 22% è incrementata di due punti percentuali a decorrere dal 1° gennaio 2016, di un ulteriore punto percentuale dal 1° gennaio 2017 e di ulteriori 0,5 punti percentuali dal 1° gennaio 2018». Pertanto dal 2016 l'aliquota Iva sarà del 24%, dal 2017 del 24,5% e dal 2018 salirà al 25% Nessun aumento delle aliquote Iva 2015 che resteranno del 4%, del 10% e del 22%

Foto: Pierre Moscovici

PEREQUAZIONE

Pensionati a credito con l'Inps, ecco come riscuotere

Migliorini a pag. 34 I pensionati vanno a credito con l'Inps. E per riscuotere il quantum sarà necessario presentare domanda amministrativa all'Istituto di previdenza attraverso il Pin personale o gli intermediari abilitati. L'Inps avrà 120 giorni dal deposito della domanda per dare una risposta al contribuente, ma se questa non dovesse arrivare l'opzione sarà l'azione giudiziaria. Questi i chiarimenti forniti dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro tramite la circolare n. 10/2015 contenente il vademecum per l'avvio delle procedura per la riscossione del credito a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 70/2015 con cui è stato giudicato incostituzionale il blocco della perequazione delle pensioni nel biennio 2012-2013. Attraverso la circolare la Fondazione studi ha stimato che, alla luce della rivalutazione, l'impatto della pronuncia sulle finanze pubbliche sarà di circa 6 mld di euro al netto degli effetti fiscali. Ai 6 mld, però, dovrà essere sommato l'effetto finanziario del ricalcolo delle pensioni per l'avvenire. Dai calcoli effettuati dalla Fondazione è emerso, inoltre, come prendendo ad esempio una pensione che nel 2012 ammontava a 1.800 euro, la cifra complessiva a cui il contribuente potrà avere diritto sarà di 3.785,97 euro lordi, pari a 2.677,67 euro netti calcolata fino a maggio 2015. E la procedura per vedere restituita la somma partirà dal deposito della domanda amministrativa da presentare o tramite il Pin personale o tramite gli intermediari abilitati. Successivamente andrà barrata la casella «ricalcolo per motivi di reddito» e dovranno essere allegati tutti i documenti relativi a reddito personale e del coniuge, oltre alla tipologia di pensione. L'Inps, entro 120 giorni, potrà accogliere l'istanza e pagare, rigettare l'istanza, accoglierla parzialmente o non rispondere. In quest'ultimo caso, trascorsi 120 giorni, sarà possibile proporre azione giudiziaria per la quale sarà comunque necessaria l'assistenza legale dato che la competenza in materia è riservata al giudice del lavoro. In caso di rigetto o accoglimento parziale, invece, sarà possibile impugnare la decisione in via amministrativa. Beatrice Migliorini

La perequazione di una pensione di 1.800 euro Cifra della pensione Totale annuale mancante Cifra a seguito della pronuncia della Corte costituzionale Totale da restituire 619,19 euro 1.800,00 euro (Fornero) 47,63 x 13 mensilità = 619,19 euro * a cura della Fondazione studi dei consulenti del lavoro 1.800,00 euro (Fornero) 1.847,63 euro 1.901,53 euro 101,53 euro x 13 mensilità = 1.319,89 euro 1.319,89+619,19 = 1.939,08 euro 102,53 euro x 13 mensilità = 1.332,89 euro 1.818,81 euro (legge stabilità 2014) 1.921,34 euro (compresa la rivalutazione della legge di stabilità 2014) 1.332,89 + 1.939,08 = 3.271,97 euro
2012 2013 2014 2015 2012 2013 2014 2015 Totale differenza 47,63 euro 101,53 euro 102,53 euro 102,81 euro 3.271,97 + 514,05 = 3.785,97 euro (2.677,67 euro al netto delle imposte) 1.824,00 euro (legge stabilità 2014) 1.926,81 euro (compresa la rivalutazione della legge di stabilità 2014) 102,81 x 5 mensilità = 514 euro

DALLA CAMERA

Ok al ddl: arrivano cinque nuovi reati contro l'ambiente

SIMONA D'ALESSIO

D'Alessio a pag. 28 Nuove fattispecie di reato nel nostro ordinamento, fra cui disastro ambientale (per cui si prevede la reclusione da 5 a 15 anni) e smaltimento di rifiuti radioattivi, con aggravanti se i delitti sono commessi con la «longa manus» della mafia. Invece, sconti di pena per chi si attiva nella bonifica dei luoghi contaminati (ravvedimento operoso), mentre vengono soppresse le norme che vietavano l'uso della tecnica esplosiva dell'«air gun» per le ispezioni dei fondali marini, finalizzate alla ricerca di idrocarburi. L'aula della camera ha approvato ieri pomeriggio il testo unificato delle proposte di legge (342-957-1814-B) che disciplinano i delitti contro l'ambiente, «reati piuttosto gravi, per i quali abbiamo previsto pene congrue, in un impianto normativo tutto sommato equilibrato», ha detto a ItaliaOggi Alfredo Bazoli (Pd), relatore del provvedimento; il parlamentare, inizialmente contrario, ha dovuto accettare il parere favorevole del governo (nella persona del ministro dell'ambiente Gianluigi Galletti) agli emendamenti soppressivi delle norme contro le ricerche petrolifere mediante l'«air gun» di Sc, Ap e Fi, passati con scrutinio segreto, che hanno imposto così l'obbligo di un nuovo esame del testo da parte dei senatori. Come già sottolineato, dopo i casi Eternit (contaminazione da amianto a Casale Monferrato) e Terra dei fuochi (area fra Napoli e Caserta, in cui sono stati versati rifiuti altamente tossici) il legislatore ha messo nero su bianco cinque nuovi reati: per il disastro ambientale è contemplata una pena da 5 a 15 anni di carcere, per l'inquinamento, invece, da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro); per entrambe le fattispecie si introducono aggravanti, in caso dalle azioni commesse contro l'ambiente derivino lesioni personali, o morte. Laddove, poi, i reati di inquinamento e di disastro ambientale vengano commessi per colpa, anziché per dolo, le pene previste vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere; impedire, poi, i controlli di luoghi inquinati costerà da 6 mesi a 3 anni (si veda anche tabella nella pagina). Fra le norme rilevanti, il «premio» a chi si adopera per mettere in sicurezza le zone inquinate: mediante il cosiddetto ravvedimento operoso, infatti, pentirsi di quanto compiuto e rimediare risanando le aree alterate comporterà come beneficio la riduzione da un terzo alla metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con la magistratura, o con le forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori, o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti». Al contrario, il testo usa il «pugno di ferro» nei confronti di chi si macchierà di «omessa bonifica», giacché scatterà la punizione (con reclusione da uno a 4 anni e con una multa da 20.000 a 80.000 euro) per chi, pur essendovi obbligato dall'autorità giudiziaria, non provvederà a bonificare e a mettere in sicurezza i luoghi inquinati. All'orizzonte, dunque, il varo definitivo «entro maggio» (come promesso dal governo) della legge sugli ecoreati, «di portata storica» l'ha definita Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione giustizia di Montecitorio. © Riproduzione riservata

I 5 nuovi ecoreati Disastro ambientale Traffico di materiali ad alta radioattività Impedimento del controllo Inquinamento ambientale Delitti colposi contro l'ambiente Nel caso i reati di inquinamento e disastro ambientale siano commessi per colpa, non per dolo, le pene si riducono da un terzo a due terzi Ravvisato se si provoca «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». Previsto il carcere da 5 a 15 anni Reclusione da 2 a 6 anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro) per chi causa «compromissione o deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna» Carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10.000 a 50.000 euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività» Vietare l'accesso, allestendo ostacoli, o mutando lo stato dei luoghi, intralciare, o eludere la vigilanza costerà da 6 mesi a 3 anni

di reclusione

Foto: Il ddl sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

INUTILE PRENDERSELA CON MARIA CANNATA

Il Tesoro e i derivati del 2008 Report ha sbagliato bersaglio

SERGIO LUCIANO

Prendersela col Tesoro che nel 2008 si è coperto con i derivati contro il rischio di un rialzo dei tassi, e quindi oggi ci sta rimettendo perché al contrario sono scesi, è come prendersela con un automobilista prudente perché paga la polizza RcAuto e poi non fa incidenti. I derivati questo sono, una polizza: se si verifica l'evenienza contro la quale sono stati acquistati, il loro prezzo è ben speso, perché evita esborsi ben maggiori. Se quell'evenienza non si verifica o addirittura, come in questo caso, se ne verifica una opposta, sembra che quei soldi siano stati buttati via. Un po' come sembra essere stato inutile il costo della polizza RcAuto a chi non ha fatto incidenti. Ma nel 2007 e nel 2008 tantissimi Stati sovrani, fondi pensione, compagnie d'assicurazioni e banche si «coprivano» con i derivati dal rischio cambio. Report ha scoperto che oggi il Tesoro paga 3 miliardi all'anno per quei derivati fatti nel 2008 e ha sputtanato Maria Cannata, che li firmò, da quindici anni «capa» del debito pubblico. Ora, premesso che non si capisce come dopo quindici anni la Cannata non si sia stufata e abbia ancora voglia di restarsene lì anziché andarsene altrove, e premesso che la medesima Cannata potrebbe anche aver cannato, e che comunque non sa comunicare e non s'è spiegata con quelli di Report, i derivati sono una polizza. Prudenza voleva, all'epoca, che li sottoscrivessimo. La vita è lunga, se ripartono i tassi, quei soldi si riveleranno benedetti. E ripartire ripartono: è solo questione di tempo. P.S.: Report sarà anche la testata di riferimento del giornalismo televisivo d'attacco, ma in termini di share ne smuove sempre meno. Dal 13% del 2010 e 2011 al 12% del 2012 all'8,6% del 2014 fino al 7% delle puntate di questa ripresa 2015. Ma contro la noia della geremiade permanente non c'è derivato che copra. © Riproduzione riservata

ACCORDO UE

Pagamenti europei meno cari

Riduzione dei costi del sistema di pagamenti europeo, aprendo il mercato a nuovi operatori che saranno sottoposti alle stesse regole di vigilanza applicabili agli altri istituti di pagamento. Il Parlamento e il Consiglio europeo hanno raggiunto ieri un accordo politico sulla proposta di direttiva sui servizi di pagamento elettronici e cartacei europei. L'accordo sarà formalmente confermato dal voto della Plenaria di Strasburgo a luglio prossimo. Le nuove disposizioni puntano a migliorare la tutela dei consumatori in casi di presunta frode e di pagamenti non autorizzati, rendendo il sistema di pagamenti europeo più efficace, competitivo e sicuro. «L'accordo politico di oggi (ieri, ndr) apre la strada a nuove regole che permetteranno di ridurre sensibilmente i costi del sistema europeo dei pagamenti via carta e online a favore di consumatori e imprese», ha commentato Antonio Tajani, primo vicepresidente del Parlamento europeo e relatore per la proposta di direttiva.

La Commissione tributaria regionale lombarda apre spazi a richieste di rimborso

Beni strumentali, il registro ko

Immobili in locazione e fitti esenti nonostante l'Iva
BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Non deve essere corrisposta l'imposta di registro sui contratti di locazione, anche finanziaria e di affitto aventi a oggetto immobili strumentali per natura, siano essi esenti ai fini dell'Iva ovvero imponibili al tributo. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 857/2015 emessa dalla sezione numero 45 della Commissione tributaria regionale della Lombardia, depositata in segreteria il 10 marzo scorso. Come noto, per effetto dell'art. 35 del dl n. 223/2006, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/2006, alle locazioni di immobili effettuate nell'esercizio di impresa sono intervenute modifiche che in materia di applicazione dell'Iva e dell'imposta di registro; infatti, per quanto concerne le locazioni aventi per oggetto fabbricati strumentali per natura, è stato previsto il passaggio da un regime di imponibilità ai fini Iva a un regime di esenzione Iva, salvo casi derogatori per i quali viene espressamente mantenuto il regime di imponibilità Iva, nonché salvo il caso in cui il regime di imponibilità Iva venga espressamente richiesto dalle parti del contratto, mediante esercizio di apposita opzione. Con la citata norma è stata anche prevista l'introduzione di una nuova aliquota proporzionale ai fini dell'imposta di registro nella misura dell'1% da corrispondere oltre all'Iva. La vertenza nasce dall'omesso pagamento dell'imposta di registro dovuta in relazione a un contratto di locazione di un immobile commerciale (strumentale per la società). Contro l'avviso di liquidazione emesso dalle Entrate di Milano, la società proponeva ricorso rivolgendosi alla Commissione tributaria provinciale, che lo accoglieva. L'Agenzia erariale opponeva questa prima decisione rivolgendosi al Collegio regionale che ha confermato la decisione annullando la pretesa. Secondo la Commissione tributaria regionale della Lombardia, questa norma (art. 35 del dl n. 223/2006, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/2006), infatti, può essere disapplicata in quanto è in chiaro contrasto con il principio espresso nell'articolo 401 della direttiva europea 2006/112/Ce del 28.11.06, che vieta l'introduzione di imposte sul giro d'affari del contribuente. Secondo la sentenza di cui al commento quindi, non essendo dovuta l'imposta di registro sulle locazioni commerciali, vi sono anche gli estremi per richiedere l'imposta di registro non dovuta e precedentemente corrisposta. Si ricorda che a norma dell'art. 77 del dpr n. 131/86, il rimborso dell'imposta, della soprattassa, della pena pecuniaria e degli interessi di mora deve essere richiesto, a pena di decadenza, entro tre anni dal giorno del pagamento. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Entrate, pluridiffide

Cristina Bartelli

Sui dirigenti incaricati dell'Agenzia delle entrate dichiarati incostituzionali dalla Consulta lo scorso 17 marzo si va avanti a colpi di diffide. Stavolta è Dirpubblica a diffidare Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate per l'erogazione dell'acconto della retribuzione di risultato ai dirigenti di seconda fascia per l'anno 2014. La scorsa settimana era invece toccato ai dirigenti incaricati, sia singolarmente sia attraverso il sindacato Unadis, diffidare sempre Rossella Orlandi dal mancato versamento delle parti della loro retribuzione riferita all'incarico dirigenziale. In mezzo a questi fuochi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, riprende quota l'ipotesi di una soluzione tampone da infilare in un provvedimento d'urgenza, magari il prossimo decreto legge sugli enti locali, in cui in qualche modo si equiparano i dirigenti incaricati alle posizioni organizzative speciali previste dal dl 95/2012. Ma la soluzione non è così lineare, la norma prevedeva che alla luce della riorganizzazione dell'Agenzia delle entrate con quella del Territorio si sostituissero le figure dirigenziali tagliate con al massimo 380 funzioni organizzative speciali. Insomma si tamponava una riduzione di figure dirigenziali a fronte di una spending review con le posizioni organizzative speciali. La norma prevedeva pure che non potessero essere superiori alle posizioni sopresse o al massimo al numero di 380 appunto. Ma alla luce della dichiarazioni di incostituzionalità la situazione attuale è diversa dai requisiti della norma del dl 95/2012. Nessun posto dirigenziale è stato tagliato, inoltre risultano già un centinaio di posizioni organizzative speciali in Agenzia delle entrate e soprattutto non si comprende bene con quali soldi si possano coprire le retribuzioni, circa 65 mila euro lordi annuali, che dovrebbero essere imputati al fondo con cui sono pagati anche gli altri funzionari.

Corte di cassazione: necessario dimostrare il reperimento delle risorse

Iva, la crisi è da provare

Punibile chi si richiama al dissesto mondiale
MATTEO MONALDI

Non è penalmente punibile per il reato di omesso versamento di Iva di cui all'art. 10 ter del dlgs 74/2000 il contribuente che versi in crisi di liquidità, ciò se tale situazione sia adeguatamente provata in giudizio. Per escludere la colpevolezza non è invece sufficiente il mero richiamo generico alla crisi economica mondiale. Questo quanto affermato dalla sezione penale della Cassazione nella sentenza n. 18501/15 di ieri. Il reato di omesso versamento Iva Il mancato versamento dell'Iva, risultante dalla dichiarazione, entro i termini per il versamento dell'acconto relativo all'anno d'imposta successivo, costituisce reato, punibile con la reclusione da sei mesi a due anni, qualora l'importo omesso sia di ammontare superiore a 50 mila euro (per fatti commessi fino al 17 settembre 2011 la soglia di rilevanza penale è € 103.291,38, C. costituzionale sent. n. 80/2014). Perché il reato risulti integrato è necessario che la dichiarazione sia stata presentata e che il contribuente risulti debitore dell'Iva dichiarata a debito e non versata di ammontare superiore alle soglie indicate. Le cause di forza maggiore Qualora la condotta penalmente rilevante sia stata cagionata da una causa di forza maggiore è esclusa la punibilità del contribuente. Tuttavia, come chiarito dalla Corte, la causa di forza maggiore sussiste «solo e in tutti quei casi in cui la realizzazione... della condotta antiggiuridica è dovuta all'assoluta e incolpevole impossibilità dell'agente di uniformarsi al comando», essa ricorre qualora vi sia un fatto «imponderabile, imprevisto e imprevedibile». In sintesi la causa di forza maggiore è integrata, nei reati omissivi, qualora vi sia «l'assoluta impossibilità, non la semplice difficoltà di porre in essere il comportamento omesso». La crisi di liquidità La crisi di liquidità può essere ricompresa tra le cause di forza maggiore atta ad escludere la colpevolezza del comportamento omissivo. Tuttavia perché questa possa avere rilevanza penale, con l'effetto dell'esclusione della punibilità della condotta del contribuente, è necessario che sia provato in giudizio che la mancanza di liquidità non sia imputabile al contribuente e che questa «non potesse essere adeguatamente fronteggiata tramite il ricorso a idonee misure». La Corte in particolare ha precisato che in giudizio deve essere data la prova «che non sia stato altrimenti possibile per il contribuente reperire le risorse economiche e finanziarie necessarie a consentirgli il corretto e puntuale adempimento delle obbligazioni tributarie, pur avendo posto in essere tutte le possibili azioni, anche sfavorevoli per il suo patrimonio personale, dirette a consentirgli di recuperare, in presenza di un'improvvisa crisi di liquidità, quelle somme necessarie ad assolvere il debito erariale, senza esservi riuscito per cause indipendenti dalla sua volontà e ad egli non imputabili». Il caso Nel caso all'attenzione della Corte il contribuente aveva sollevato, tra l'altro, l'eccezione di non punibilità della condotta per aver omesso di versare l'Iva risultante della dichiarazione a causa delle pessime condizioni economiche dell'impresa. I giudici, tuttavia, hanno respinto il ricorso di parte in quanto le tesi del contribuente sarebbero inconsistenti in quanto generiche. Infatti perché la crisi di liquidità possa integrare un fattore in grado di escludere la colpevolezza «è necessario che siano assolti... precisi oneri di allegazione» probatoria che riguardino sia l'estraneità della parte al dissesto aziendale sia il tentativo, rilevatosi infruttuoso, di porre in essere tutte le soluzioni possibili per far fronte all'obbligo di versamento.

Il principio Il contribuente può eccepire la crisi di liquidità quale fattore in grado di escludere la colpevolezza ai fini penali. In tal caso tuttavia esso è tenuto in giudizio a rispettare «precisi oneri di allegazione che devono investire non solo l'aspetto della non imputabilità al contribuente della crisi... ma anche la circostanza che detta crisi non potesse essere adeguatamente fronteggiata»

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Per la procedura di collaborazione volontaria incide anche dove l'immobile è locato

Voluntary, ricalcolo sulle case

Da considerare gli acquisti secondo il valore normale
STEFANO LOCONTE E FILIPPO BARBA

La procedura di voluntary disclosure consente ai contribuenti di regolarizzare le attività patrimoniali detenute all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fi scale. Con particolare riferimento ai beni immobili all'estero, la normativa di cui al dl 167/90 prevede l'obbligo dichiarativo per persone fisiche, società semplici e altri enti non commerciali residenti in Italia, che detengono il bene a titolo di proprietà o altro diritto reale, anche in comunione. Fino al periodo d'imposta 2008, gli immobili esteri dovevano essere indicati nel Quadro RW del modello Unico solo se, nel periodo d'imposta di riferimento, avevano prodotto redditi imponibili in Italia, mentre, a partire dal periodo d'imposta dal 2009, gli immobili esteri devono essere dichiarati anche nel caso in cui non abbiano prodotto redditi imponibili in Italia. Ciò che rileva, infatti, è la capacità «astratta o potenziale» del bene di produrre reddito, prescindendo quindi dall'effettiva produzione (Circ. 43/E del 2009). Ciò premesso in ordine agli obblighi dichiarativi, va rilevato che anche la disciplina relativa ai criteri di valorizzazione degli immobili all'estero ha subito, nel corso degli ultimi anni, alcune modifiche che: in precedenza il valore di riferimento era costituito dal «costo storico» di acquisto incrementato di eventuali oneri accessori (con esclusione degli interessi passivi), mentre a partire dal periodo d'imposta 2013 i criteri di valorizzazione ricalcano quelli previsti dalla disciplina Ivie. Con riferimento agli immobili ubicati in un Paese Ue o See collaborativi, dunque, occorre far riferimento, in primo luogo, al valore catastale determinato secondo le disposizioni dello Stato estero, ovvero, in mancanza, al costo dell'immobile risultante dall'atto di acquisto o al valore di mercato dello stesso. Diversamente, in caso di immobili extra Ue si assume come valore di riferimento il costo di acquisto o il costo di costruzione risultante dalla relativa documentazione ovvero, in mancanza, il valore di mercato rilevato al termine di ciascun anno. Resta fermo che qualora il costo di acquisto non sia documentabile, occorre assumere come riferimento il valore normale del bene risultante da una perizia di stima e che in caso di acquisto a titolo di successione o donazione, il valore di riferimento è quello indicato nella dichiarazione di successione o dall'atto di donazione o, in mancanza, il costo di acquisto (o costruzione) per il dante causa. L'accesso alla procedura di voluntary disclosure garantisce anche una sensibile riduzione delle sanzioni derivanti dall'inosservanza della normativa sul Quadro RW, a condizione che i contribuenti optino per il c.d. rimpatrio giuridico degli immobili, conferendo mandato ad amministrare ad una Società fiduciaria italiana. Si rileva, inoltre, che in caso di adesione all'atto di contestazione, le predette sanzioni saranno ulteriormente ridotte a 1/3 (dunque rispettivamente allo 0,50 o l'1%). Nel caso in cui, invece, non si realizzino le condizioni di cui sopra, la sanzione sarà determinata al minimo edittale ridotto del 25%: anche in tale eventualità, sarà possibile fruire della riduzione a 1/3 se si aderisce all'atto di contestazione e, dunque, le sanzioni si attesteranno rispettivamente allo 0,75 e l'1,5%. Invero, nell'ipotesi di concorso e continuazione di violazioni troverà, inoltre, applicazione il beneficio del «cumulo giuridico» delle sanzioni, a condizione che le sanzioni irrogate sulla base dello stesso risultino inferiori a quelle risultanti dal «cumulo materiale», costituito dalla somma delle sanzioni applicabili. Per ciò che concerne le violazioni reddituali occorre distinguere a seconda che l'immobile sia locato o tenuto a disposizione e se sia stato assoggettato a tassazione nello Stato in cui è situato. Per gli immobili locati: se i canoni di locazione sono soggetti a imposta nello Stato estero, l'ammontare dichiarato nello Stato estero, al netto delle spese inerenti riconosciute in deduzione, è tassato in Italia; se, invece, i canoni non sono tassati nello Stato estero, sarà tassabile l'importo lordo delle somme percepite, ridotto del 15% a titolo di deduzione forfettaria delle spese. Per ciò che concerne gli immobili tenuti a disposizione: in caso di immobili tassati nello Stato estero mediante l'applicazione di tariffe d'estimo o in base a criteri similari, il reddito, determinato in base alla normativa estera, concorrerà a formare la base imponibile dell'imposta sui redditi italiana; in caso di immobili esteri non locati e non tassati nello Stato estero, non vi sarà tassazione in Italia.

DEBITI P.A./ Rgs: scegliere soggetti terzi

Commissari super partes

MATTEO BARBERO

Nella scelta del commissario ad acta chiamato a sbloccare le procedure di certificazione dei crediti verso le p.a. deve essere privilegiata la scelta di soggetti terzi rispetto all'ente o all'uffi cio debitore. È questa una delle indicazioni contenute nella circolare n. 15/2015 della Ragioneria generale dello stato, datata 13 aprile ma diffusa ieri. Il documento rappresenta un utile vademecum sulle attività di riscontro da svolgere in merito all'osservanza delle disposizioni di legge emanate negli ultimi anni con riferimento ai debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni verso i propri fornitori. Fra queste, la circolare si sofferma anche sugli artt. 27, comma 2, e 37, comma 1, del dl 66/2014, oltre che sull'art. 9, comma 3-bis, del dl 185/2008, che prevedono per le p.a. l'obbligo di certifi care i crediti scaduti o di comunicarne il diniego motivato entro 30 giorni dalla richiesta del creditore. In caso di inosservanza di tale termine, lo stesso creditore ha facoltà di richiedere agli uffci di controllo (centrali o periferici) la nomina di un commissario ad acta. La prima applicazione di tale meccanismo ha evidenziato una sostanziale inefficacia degli incarichi conferiti al responsabile della medesima amministrazione debitrice. Per ovviare a tale criticità, la circolare suggerisce agli uffci competenti di evitare il coinvolgimento nell'attività certifi catoria dei medesimi debitori inadempienti, soprattutto ove l'organizzazione dell'ente o ufficio sia monocratica (funzionario delegato) o pressoché tale (piccoli enti o piccoli uffici debitori). Ciò salvo che da un'attenta valutazione del caso concreto, che prenda in considerazione i diversi elementi relativi al credito da certifi care (quali ad esempio, l'importo del singolo credito, l'organizzazione dell'amministrazione debitrice e l'eventuale presenza di una fignra che possa assumere nella fattispecie certifi catoria un ruolo di garanzia), non si ravvisi che nulla osta ad una nomina interna. In generale, comunque, deve essere privilegiata la scelta di soggetti tendenzialmente in posizione di terzietà rispetto all'ente o all'ufficio debitore e, ove ciò non sia possibile, deve essere nominato commissario ad acta un funzionario o dirigente degli stessi uffci di controllo.

BENI STORICI

Rimborsi, il governo è inadempiente

Sono trascorsi, inutilmente, undici mesi dall'impegno assunto, nel corso di un'audizione svolta presso la Commissione cultura del senato, dal ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, per l'erogazione dei rimborsi dovuti (al 50% della reale spesa accertata) ai proprietari di immobili di interesse storico artistico che abbiano svolto interventi di restauro o conservativi su detti beni. A denunciarlo, con un'interrogazione parlamentare, è il senatore Pietro Liuzzi, del gruppo Forza Italia, che sollecita il ministro a fornire una risposta sulla questione, sollevata da Confedilizia insieme all'Associazione dimore storiche italiane, dei contributi previsti dall'art. 31 del dlgs n. 42/'04 (Codice dei beni culturali). In questo periodo di grave e perdurante congiuntura economica negativa, argomenta il senatore Liuzzi, l'arte e la cultura potrebbero rappresentare, per il nostro Paese, un'ancora di salvezza. Non è concepibile che il ministero competente non eroghi, nei tempi debiti, e in certi casi a distanza addirittura di quasi un decennio, i rimborsi a cittadini che hanno svolto interventi di restauro o conservativi, autorizzati e già da diversi anni collaudati, su beni che costituiscono una significativa risorsa per l'Italia. In particolare, si chiede se l'esecutivo intenda assumere provvedimenti per rimuovere gli ostacoli al pagamento di tali contributi, che complessivamente ammontano a quasi 100 milioni. Con l'occasione il senatore Liuzzi chiede al responsabile del dicastero dei beni culturali quali iniziative voglia intraprendere per la promozione e lo sviluppo dell'arte, della cultura e del turismo. © Riproduzione riservata

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

MILANO

L'INTERVISTA. GIULIANO PISAPIA LA NUOVA MILANO

«Milano torna guida del Paese»

Sara Monaci

Quattro anni di amministrazione comunale, in una città come Milano, sono caratterizzati da tanti momenti complicati; ma le ultime giornate rimarranno nella memoria del sindaco Giuliano Pisapia, 66 anni (nella foto), avvocato, alla guida di una coalizione di centrosinistra. In due giorni tre emozioni diverse: l'inaugurazione dell'Expo, la paura che la città venisse devastata dai black bloc e infine lo spirito di riscatto di 20mila cittadini milanesi, che si sono messi a ripulire la città. Continua pagina 25 Continua da pagina 1 Sindaco davvero Milano sarà il motore della ripresa, come abbiamo scritto sul Sole 24 Ore di ieri?. Come sindaco è stato motivo di orgoglio vedere che un giornale autorevole come il Sole abbia deciso di puntare sul ruolo di Milano come motore della ripresa del Paese. È quello che penso anch'io: Milano ha recuperato il suo ruolo di locomotiva dell'Italia con l'obiettivo di metterci alle spalle la più grande crisi economica della storia repubblicana. Tornando al primo maggio, si aspettava tanta violenza e si aspettava, al contrario, tanta laboriosità da parte dei milanesi, con una città ripulita in sole 48 ore? Temevo la violenza, ero preoccupatissimo, tanto che, appena terminata l'inaugurazione di Expo, sono ritornato a Palazzo Marino per seguire in stretto collegamento con gli assessori che erano nella sala operativa della Polizia locale, quanto stava avvenendo in una parte della città. Ma, ripeto, dobbiamo ringraziare le forze dell'ordine e la Polizia locale che hanno evitato conseguenze peggiori. La reazione della città è stata straordinaria, Milano ha dato dimostrazione della sua efficienza ambrosiana. Per l'Expo è fiducioso nell'arrivo di 20 milioni di visitatori o è una stima eccessiva? E che ricadute si aspetta a livello occupazionale? Expo è partita e per qualcuno era impossibile, invece è successo. I risultati dei primi giorni sono estremamente positivi, oltre mezzo milione di visitatori nel primo fine settimana e 11 milioni di biglietti già venduti. Sono tornato ieri sul sito per inaugurare il padiglione di Save the childrene ho visto tantissima gente entusiasta. Molte scuole ma anche molti stranieri. Arriveremo a venti milioni, e forse di più. Milano è il motore della ripresa anche grazie ad Expo. C'è poi "Expo in città", che è un contenitore che abbiamo inventato noi e che il Bie vuole introdurre nelle prossime Expo, prevede oltre 22mila eventi in città. Gli effetti sull'occupazione, con decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, direttamente nell'indotto, ci sono già, la scommessa è che siano duraturi. Sente di essere stato sostenuto poco dal governo nei mesi passati, per la gestione dei servizi? Milano si è rivelata pronta, questi primi giorni lo dimostrano. Tutto funziona regolarmente. Non nego che ci possano essere alcune criticità ma, avendo studiato quanto avvenuto nelle precedenti Expo, possiamo essere più che soddisfatti. Gli ultimi governi sono stati vicini a Expo, in particolare Letta e Renzi, e i ministri Martina e Franceschini hanno fatto un gran lavoro. Cosa auspica per le aree del dopo Expo? Non teme l'effetto cattedrale nel deserto, con tanti progetti sulla carta senza risorse vere? Stiamo lavorando con le università, con Assolombarda, Camera di commercio e con tutte le istituzioni, a partire dal Governo, per fare di quell'area un grande polo dell'innovazione e un campus universitario. Ricordo poi che il 54% del terreno sarà un grande parco, il secondo in Europa come estensione. Sono ottimista. Un bilancio dei suoi 4 anni: di cosa va più orgoglioso? È presto per i bilanci, c'è ancora un anno di lavoro. Sono orgoglioso che Milano sia tornata ad avere il ruolo che le spetta, quello di guida del Paese, con la sua efficienza e senso civico, come avete scritto voi. E le cose che invece vede ancora come un nodo da risolvere? Per me è il momento di continuare a lavorare sul presente, su Expo, sulle case popolari, sulle periferie. Per il futuro bisogna continuare a lavorare per una città capace di coniugare innovazione e inclusione, modernità e memoria del passato. Crede che il progetto di unire sotto un'unica regia le aree limitrofe di Milano sia una sfida reale o un progetto politico incompiuto? In sostanza: è realistica la città metropolitana? La città metropolitana è per ora una grande incompiuta, c'è un enorme problema di

risorse e soprattutto è difficile partire bene ereditando i debiti delle province. Però è anche una straordinaria opportunità, è evidente che alcuni temi - dai trasporti, all'ambiente, ai rifiuti alle aggregazioni delle partecipate - sono più metropolitani che cittadini. Il futuro di Milano: lei, sindaco, che ruolo avrà nella scelta del prossimo candidato del centrosinistra? Pensa che il nuovo sindaco, se vincerà il centrosinistra, debba portare avanti il movimento civico arancione o che sia una fase politica superata? Sono sempre stato favorevole alle primarie che mi sembrano inevitabili se non ci sarà una persona che mette tutti d'accordo. Darò il mio contributo in campagna elettorale perché Milano continui l'esperienza di questi anni, la capacità di collaborare con i privati e di avere come punto di riferimento il bene comune come abbiamo praticato noi. Penso ancora che la formula vincente sia quella che unisce la cittadinanza attiva, l'associazionismo, il mondo delle professioni alle forze politiche, che hanno un ruolo importante ma che non possono e non devono essere esclusive. Continuerà a fare politica? Molti la descrivono come il nuovo leader di una sinistra "allargata"... Non so cosa farò tra un anno. So però che proverò a dare il mio contributo perché il centrosinistra torni unito. Spero in un "ponte" che faccia dialogare le diverse anime. A Milano questo succede, come in quasi tutti gli enti locali, non vedo perché non debba succedere a livello nazionale.

La mappa - Come cambia il capoluogo lombardo 1 2 3 5 4 6 7 8 9 11 4 9 3 6 5 2 1 8 7 0 10 10 11 EXPO Mudec Porta Nuova Prada Museo Via Via 2km Parco Vittor ia Portello City Life Viale Jenner Viale Jenner Fondazione Feltr inelli Gar ibaldi DUOMO DUOMO Palmanova Palmanova Silos Armani Viale Isonzo Viale Isonzo Palazzo della Regione Viale Corsica Viale Corsica PORTA NUOVA Uno dei più grandi progetti d'Europa. Comprende grattacieli, aree verdi, piazze MUDEC Museo delle culture, progettato da David Chipperfield, è stato r icavato negli spazi della ex area dell' Ansaldo in zona Tortona CITYLIFE 366mila mq a r idosso di FieraMilanocity. Prevede residenze, uffici, shopping, servizi, aree verdi e spazi pubblici GARIBALDI Quartiere a nord del centro cittadino, fra le due stazioni ferroviar ie Centrale e Gar ibaldi SILOS ARMANI Il nuovo spazio espositivo di Giorgio Armani raccoglie una collezione di abiti dagli anni 80 ad oggi, disegni e fotografie AREA EXPO Oltre 100 ettari e uno sviluppo longitudinale. Si colloca all'esterno limite Nord-Ovest del terr itor io del Comune di Milano in prossimità del Comune di Baranzate PRADA MUSEO Risultato di un progetto che combina gli ambienti preesistenti di una vecchia distiller ia con tre nuovi volumi PORTELLO Area stor ica, dove oggi sorge un complesso residenziale, un moderno polo direzionale, collegati da un avvenir istico ponte ciclopedonale ad un vasto parco da vivere PARCO VITTORIA Complesso di elevato profilo: portici, altane, ampi volumi e giardini pensili sono gli elementi distintivi delle residenze FONDAZIONE FELTRINELLI Sorgerà nell'area di Porta Volta tra Viale Pasubio e Viale Cr ispi. Si svilupperà su circa 2.700 metri quadrati su cinque piani e sarà affiancata da un edificio Feltr inelli PALAZZO DELLA REGIONE È un complesso unitar io di edifici, tra cui un grattacielo alto 161,3 m. Dal 2010 vi ha sede la Giunta regionale della Lombardia

I PROGETTI PRINCIPALI DI RIQUALIFICAZIONE CHE INTERESSANO LA CITTÀ

Foto: LAPRESSE Giuliano Pisapia. Ottimista sul futuro del capoluogo lombardo

MILANO

La polemica

"Chi visita il Duomo paga il biglietto" la gabella di Milano che fa infuriare i fedeli

Il ticket per i turisti introdotto nei mesi dell'Expo Proteste di chi va per pregare: anche San Pietro è gratis Da un giorno all'altro sono spuntati transenne e varchi, e c'è chi tenta il bluff per vedere la basilica
ZITA DAZZI

MILANO. Avrebbero preferito un ascensore di cristallo alto 70 metri per portare i turisti di Expo in cima al Duomo, alla modica cifra di dieci euro a cranio. Ma visto che il Ministero dei Beni culturali ha bocciato il progetto, la Veneranda Fabbrica che da secoli veglia sulla cattedrale simbolo della città, ha trovato un sistema alternativo per spremere i visitatori: un biglietto da 2 euro per entrare nella basilica più celebre di Milano. Il cartello lo spiega chiaro a cinesi e giapponesi che arrivano in Duomo dopo le scorribande fra i padiglioni: «Ingresso Cattedrale Solo Con Biglietto 2 euro». I turisti, pratici di visite alle chiese a pagamento di tutto il mondo, si rassegnano e mettono mano al portafogli. Quelli che si arrabbiano sono gli altri, i fedeli milanesi, increduli del "pedaggio" introdotto dal primo maggio. Senza preavviso e senza tener conto che per entrare in San Pietro non si paga un centesimo. Il cartello spiega anche in inglese che la "admission free" è solo domenica, quando ci sono le messe. «Ma scusi, io mi devo confessare. Come sarebbe a dire che devo pagare due euro per farlo?», protesta la signora Adelina Formasetti, 80 anni suonati, accompagnata dalla badante peruviana, che la scorta in cattedrale. La signora Adelina viene informata della "svolta commerciale" del Duomo, con le rassicurazioni del caso: «S ciura, se deve pregare, entri pure dall'ingresso di servizio. È solo per i sei mesi di Expo.

Poi si vedrà».

In questi giorni di delirio turistico, il Duomo, montagna di 108 metri in marmo di candoglia, invece degli abituali 7-8mila visitatori, ne vede almeno il doppio. Così, i dirigenti della "Veneranda" hanno deciso di mettere la città davanti al fatto compiuto. Da un giorno all'altro, sono spuntate le transenne sul sagrato e una folla di commessi alti e nerboruti che hanno cominciato a farei buttafuori. «Chi non paga, non può entrare, a meno che ci sia una funzione sacra o che si debba confessare». E chi ha questo scrupolo, deve fare il giro ed entrare dalla porta laterale, in via dell'Arcivescovado. «Vede? Laggiù. Non protesti con me, perché sono ordini dall'alto», indica il custode. Per entrare in chiesa da fedeli, bisogna percorrere 160 metri lungo la facciata sud della chiesa, scavalcando le code dei turisti davanti alle biglietterie. All'interno della "zona preganti", poche silenziose anime che si inginocchiano a lato del Ciborio sorvegliato dalle statue dei santi patroni, Ambrogio e Carlo. Anche la tomba del cardinal Martini è insolitamente deserta.

«Il mio nome non lo metta, ma questo biglietto d'ingresso ha creato un caos tremendo e ha fatto anche diminuire i fedeli», si lamenta l'anziano confessore che alle tre del pomeriggio sgattaiola fuori dall'area riservata al clero e ai preganti, transennata e presidiata da uno stuolo di commessi. «Già prima, non c'erano le folle - continua il monsignore - Ma adesso, ne vediamo meno del solito. E quelli che vengono, si lamentano perché si sentono in gabbia». Nell'area "protetta" per i fedeli - un quarto della chiesa, navata sinistra davanti all'abside - ci sono due o tre persone di mattina, una decina nel pomeriggio.

Nella navata di fronte, invece, fiumi di turisti dai quattro continenti, che scattano selfie davanti a qualcuna delle 1100 statue del Duomo. I commessi, controllano i varchi, come fossero al confine di uno Stato autonomo. «Ce ne sono di furbi, sa? - confida uno - Fingono la crisi mistica, entrano gratis, e poi cercano di scavalcare per andare a vedere la chiesa come quelli che pagano». Fuori dall'ingresso di servizio riservato ai fedeli, si allunga una comitiva di studenti francesi. Li accompagna la professoressa Lucia Bagianti, liceo linguistico "Setti Carraro", che per ottenere un salvacondotto va anche a parlare con la segretaria dell'arciprete. «Non c'è stato nulla da fare: in gruppo non ci fanno passare - confida la prof sconsolata - Ma

noi entriamo col trucco: due alla volta, facendo finta di dover pregare».

PER SAPERNE DI PIÙ www.duomomilano.it milano.repubblica.it VENEZIA Una quindicina le chiese dove si paga, (3 euro), come la basilica dei Frari e la Chiesa del Redentore FIRENZE A Santa Maria Novella e Santa Croce si paga.

Come in Duomo, luogo di culto e museo: 10 euro RAVENNA Ticket da 9,50 euro per le basiliche di Sant'Apollinare Nuovo e San Vitale e per il mausoleo di Galla Placidia ORVIETO Biglietto da 5 euro per il Duomo, la Cappella di San Brizio, i Palazzi papali e la chiesa di Sant'Agostino LE CITTÀ VESTITI E SELFIE Ai turisti viene raccomandato un abbigliamento "consono" e di non usare flash per le fotografie o bastoni per i selfie.

Pochi rispettano i divieti INGRESSI Dal primo maggio i turisti che entrano per l'ingresso principale in piazza Duomo pagano due euro. Gratis i fedeli dalla porta di servizio in via Arcivescovado LE REGOLE

Foto: Turisti in coda per visitare il Duomo di Milano